



Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

OSPEDALE Inaugurato il posto fisso di polizia dentro il nosocomio cittadino Segnale di sicurezza ai "Riuniti"

Tranquillità per pazienti e lavoratori all'interno di un Pronto soccorso in prima linea

E' STATO inaugurato oggi il posto fisso di Polizia presso il Pronto Soccorso del presidio "Ospedali Riuniti" del Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria.

Un segnale di sicurezza per pazienti e lavoratori all'interno di un Pronto Soccorso sempre in prima linea, dove spesso si manifesta concitazione e dove, non di rado, avvengono aggressioni e manifestazioni di violenza.

Erano presenti il Prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, insieme presenza al Questore Maurizio Vallone e al Direttore Generale del Grande Ospedale Metropolitano "Bianchi Melacrino Morelli" facente funzione. I ripetuti atti intimidatori e gli svariati danneggiamenti, verificatisi nel recente passato, hanno penalizzato l'efficace azione amministrativa dell'Azienda Ospedaliera, provocando preoccupazioni sia agli utenti sia al personale medico e paramedico.

Il Prefetto ha stigmatizzato le condotte violente che interessano il nostro territorio, in special modo



L'inaugurazione del posto di polizia ai Riuniti



Il taglio del nastro

quelle che colpiscono il personale sanitario che tutela e, al contempo, garantisce l'esercizio di diritti inviolabili, quale il diritto alla salute, affermando che "l'inaugurazione di questo presidio è il segnale della presenza concreta dello Stato sul territorio, per ristabilire e rinsaldare la cornice di legalità necessaria alla società reggina".

"Stare vicini al Pronto Soccorso significa poter avere il polso della situazione, verificare cosa succede in casi di emergenza, di violenza di genere. E' importante essere qui per garantire sicurezza a tutta la città di Reggio Calabria che, quotidianamente vive la struttura" ha affermato il Questore di Reggio Calabria, Maurizio Vallone. "In campo ci sono altri progetti, con l'Azienda Sanitaria grande sinergia istituzionale. Ci saranno dei turni diurni, mentre per il notturno ci sarà un collegamento tecnologico con la nostra sala operativa e per poter lanciare un allarme che ci permetterà di geolocalizzare la sussistenza di una emergenza".

IN PRIMA FILA Bersaglio Patrizia Gambardella Attacchi deliranti sui social Potere al Popolo e Agedo con il "Cuore di Medea"

POTERE al Popolo! Reggio Calabria esprime la propria piena solidarietà all'associazione "Il cuore di Medea" e alla sua presidente Patrizia Gambardella, nei giorni scorsi oggetto di attacchi deliranti sui social.

"La colpa di Patrizia e delle attiviste de "Il Cuore di Medea", è quella di portare sostegno, solidarietà e, soprattutto, aiuto concreto alle vittime di violenza, sostenendole dentro e fuori dalle aule dei tribunali. Non possiamo

che condannarne forma e contenuto per il livore, la volgarità, l'assoluta disprezzo verso le donne che traspare da ogni singola parola. Contrariamente a quanto affermato da chi si nasconde dietro una tastiera per lanciare accuse ingiuriose e calunniose, nel corso della nostra attività di sportello migranti abbiamo trovato ne "Il Cuore di Medea" una realtà competente, disponibile e seriamente impegnata nelle atti-

vi di sostegno alle donne vittime di violenza. Fin qui Potere al Popolo ad intervenire anche Mirella Giuffrè Presidente Agedo. «Con un linguaggio d'odio sessista è stata attaccata la nostra amica e socia Patrizia Gambardella, Presidente del Cuore di Medea, insulti che coinvolgono e offendono tutte noi donne, da sempre nel mirino di uomini (?) che ci apostrofano con parole misogine e assumono un atteggiamento



Patrizia Gambardella

d'odio e di violenza, soprattutto verso quelle donne che difendono altre donne vittime di violenza maschile, come nel caso di Patrizia che con l'associazione Il Cuore Di Medea lavora da anni per sostenere e proteggere donne contro la violenza di uomini. Diciamo basta!!! Denunciamo e facciamo fronte comune contro un linguaggio sessista che è ormai sdoganato sul web, ma anche in famiglia e sul luogo di lavoro".

VALLAURI Incontro su questa sindrome con gli esperti

Si scrive Hikikomori e si legge isolamento giovanile

HIKIKOMORI letteralmente significa "stare in disparte" e identifica quei giovani che, per fattori personali, familiari, per effetto delle crescenti pressioni esercitate dalla scuola, dalla famiglia, dai coetanei e dalla collettività, spesso non riconoscendosi nei nuovi modelli sociali, attuano una forma di ritiro volontario.

All'isolamento (assenza di relazioni con i coetanei, abbandono di attività ludico-ricreative, incapacità di recarsi all'esterno del proprio domicilio, inversione del ritmo sonno-veglia) si associa quasi sempre l'abbandono scolastico.

La sindrome Hikikomori, come spesso viene identificata dai media, è un fenomeno sociale in espansione in tutto il territorio nazionale.

Dei "giovani hikikomori" si parlerà il prossimo 4 ottobre a Reggio Calabria, al Vallauri con la finalità di informare e sensibilizzare le scuole, gli operatori sanitari, i medici di famiglia, i professionisti, le famiglie, sulle peculiarità

del problema, su possibili buone prassi e modelli di approccio che possano aiutare i nostri ragazzi a recuperare la fiducia nella società nonché a riscoprire il piacere di relazionarsi con gli altri, uscendo dalle proprie stanze.

All'incontro parteciperanno il Professore Guido Dell'Acqua MIUR Direzione Generale per lo studente, l'integrazione e la partecipazione e il Dott. Ignazio Arduzzone Neuropsichiatra Infantile, oltre ad ulteriori importanti relatori.

del problema, su possibili buone prassi e modelli di approccio che possano aiutare i nostri ragazzi a recuperare la fiducia nella società nonché a riscoprire il piacere di relazionarsi con gli altri, uscendo dalle proprie stanze.

All'incontro parteciperanno il Professore Guido Dell'Acqua MIUR Direzione Generale per lo studente, l'integrazione e la partecipazione e il Dott. Ignazio Arduzzone Neuropsichiatra Infantile, oltre ad ulteriori importanti relatori.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Da oggi la mostra "People i luoghi sono persone"

DA OGGI alle ore 17, verrà inaugurata all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria la mostra "People, i luoghi sono persone" di Cetty Romeo. L'esposizione, ad ingresso gratuito, sarà visibile dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. Preparata appositamente per agire nello vasto spazio espositivo "FREE Contemporary Art" dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria diretta dalla Prof.ssa Maria

Daniela Maisano, l'installazione della giovane artista fotografa Cetty Romeo ufficializza e cataloga con ineccepibile rigore le emozioni del suo vissuto formativo. Il percorso necessario alla creazione personale di Romeo è seminato da una sequenza di 30 ritratti, professori dell'Accademia (people), dove si percepisce grazie all'allestimento, un saggio e ironico coinvolgimento.

Sentenza della Corte dei Conti

Difesa del suolo: maxi danno erariale da quasi 3 milioni

Le somme dovranno essere restituite al ministero dell'Ambiente

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Una serie di operazioni giudicate anomale con conseguente danno erariale.

Un sistema di liquidazioni che non è stato ritenuto totalmente legittimo. Sullo sfondo le importantissime opere dell'accordo quadro contro il dissesto idrogeologico calabrese. Milioni di euro gestiti dalla struttura commissariale che sono finiti in una inchiesta della Procura della Corte dei Conti.

Secondo i magistrati, Domenico Percolla «deve essere ritenuto integralmente responsabile dei pagamenti pari 1.990.740 euro relativi ai telerilevamenti Lidar e del 50% degli ulteriori pagamenti effettuati nei confronti del Centro di Geomorfologia integrata per l'area del Mediterraneo per l'attività di supporto tecnico logistico per un importo di poco superiore a 407mila euro». Insieme a Percolla è stato giudicato responsabile al 50% del danno anche Francesco Carmelo Vazzana «per i pagamenti complessivamente effettuati nei confronti del Cgiam per l'attività di supporto tecnico logistico, per avere provveduto alla liquidazione, in veste di soggetto attuatore,

nonostante le perplessità manifestate dal commissario straordinario».

In totale due milioni e 700mila euro dovranno essere restituiti al ministero dell'Ambiente. Prosciolti il nuovo commissario Massimo Croce e Invitalia che che era stata coinvolta nelle procedure per i monitoraggi delle aree. Nel mirino dei magistrati molti interventi e progetti in diverse zone calabresi (soprattutto nel Cosentino).

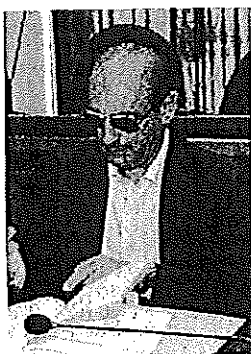
Secondo i magistrati contabili calabresi «sussiste la responsabilità del commissario straordinario per avere affidato ad ente privato, nell'ambito del programma finalizzato alla riduzione del rischio idrogeologico nel territorio della regione Calabria, l'attività di monitoraggio consistente nell'effettuazione di costosi telerilevamenti aerei, in violazione di quanto stabilito dall'accordo di programma con la Regione, che affidava l'attività di monitoraggio tecnico al ministero dell'Ambiente».

Percolla e Vazzana, però, nel corso del processo hanno sottolineato più volte l'inesistenza di qualsiasi tipo di danno erariale negli atti da loro adempiuti perché inseriti in un contesto istituzionale di superamento delle criticità del settore. Inoltre lo stesso Percolla aveva chiesto di essere sentito per potersi difendere dalle accuse mosse dai magistrati ma a giudizio della sezione calabrese della Corte dei Conti «non sussiste l'obbligo del procuratore regionale di procedere all'audizione personale dell'intimato, ove costui, in luogo di una formale richiesta, abbia solo manifestato una generica disponibilità ad essere ascoltato».

C'è da dire che l'impostazione originaria della Procura era molto più pesante perché era stato chiesto il risarcimento al ministero dell'Ambiente di quasi sei milioni di euro, relativo alla «illecita gestione di fondi, costituiti da stanziamenti del Mattm prelevati dalle risorse di cui alla legge numero 19/2009, articolo 2 comma 240 e della Regione Calabria, confluiti nella contabilità speciale della Banca d'Italia intestata al commissario straordinario delegato alla gestione del rischio idrogeologico della Regione Calabria».

I fondi dovevano finanziare una serie di iniziative finalizzate alla realizzazione di 185 interventi di difesa del suolo urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Bufera sulla struttura commissariale che cura 185 interventi Sono stati condannati Percolla e Vazzana



Ex commissario Domenico Percolla guidava l'ufficio governativo

tu-
na-
ata
as-
co-

ino
que
nto
osa
Re-
rzo
in-
ten-
ces-
osse
iche
ano
o di

or-
ola-
sso-
co il
o re-
olto
logi-
nbra
e in-
che
r ga-
a lo-



Degrado La condizione delle strade nel quartiere periferico di Rosali al centro degli approfondimenti della Procura

Lavori pubblici: così le ditte aggiudicatrici degli appalti "tentavano" i dipendenti del Comune

Cesti natalizi in cambio di favori

Dall'inchiesta della Dda "A ruota libera" emerge uno spaccato inquietante tra esecuzione di opere difformi, attestazioni false e strade che si sbriciolano

Alfonso Naso

Lavori eseguiti in modo diverso rispetto al capitolato di appalto con danni per il Comune. Addirittura cesti e regalie per consentire alle ditte aggiudicatrici di lavori pubblici di manutenzione di lucrare o comunque di ottenere pagamenti più veloci. Questo quanto emerge leggendo nel dettaglio delle carte dell'inchiesta che vede coinvolti molti dipendenti dell'ufficio tecnico di Palazzo San Giorgio. Ecco forse spiegato il motivo di come le strade cittadine vengono "rattoppate" ma subito dopo si "aprono" crateri pericolosi. Secondo la ricostruzione della Procura in alcuni casi veniva attestata in maniera falsa «l'esecuzione di lavori differenti per qualità, modalità esecutiva dal reale ovvero totalmente ineseguiti» e ancora «nell'adem-

pimento degli obblighi previsti dal citato contratto con modalità frodatrici collusive con pubblici ufficiali delegati a rappresentare il Comune con artifici raggiri, consistiti nel rappresentare l'esecuzione regola d'arte dell'opera appaltata con particolare, ma non esclusivo riferimento alla falsificazione dei dati relativi: alla quantità di recinzione utilizzata; al numero di giorni di lavorazione con l'uso del martello demolitore; all'entità ed alla modalità di trasporto del materiale di scarto in discarica; alla quantità di flussato

Nella ricostruzione dei fatti operata dalla Procura vi erano anche attività espletate estranee agli appalti

nei lavori di asfalto, all'entità modalità esecutiva delle "demolizioni"; all'arbitrario aumento del compenso per rallentamento lavorazioni, nei dialoghi intercettati inducevano in errore il Comune di Reggio, procurando così all'appaltatrice ed ai subappaltatori.

In alcuni casi, poi, sempre secondo la ricostruzione della procura, alcuni dipendenti del Comune avrebbero ricevuto alcune utilità tra cui «un cesto natalizio contenente prodotti di valore ed altri beni; l'esecuzione di una serie di opere edili di natura e scopo imprecisati, ma tutte estranee all'esecuzione dei lavori».

Contestate anche alcune omissioni tra le quali «la mancata verifica delle modalità illecite frodatrici con le quali le ditte appaltatrici stavano eseguendo lavori di messa in sicurezza di tratto franato latitante una strada in località

Emessi diciotto avvisi di garanzia

Il pm antimafia Stefano Musolino ha chiuso le indagini dell'inchiesta "a ruota libera" e ha notificato 18 avvisi di garanzia, tra i quali spiccano i nomi dei dipendenti comunali Salvatore Sgrò, Pasquale Vazzana, Giovanni Festa e Alfonso Cappuccio. Tutti gli indagati rispondono, a vario titolo, di reati pesanti: falso materiale ed ideologico, frode, omissione di atti d'ufficio, corruzione, traffico di rifiuti e, infine, associazione per delinquere aggravata per avere agevolato l'infiltrazione della 'ndrangheta negli appalti pubblici.

Rosali».

E poi ancora altri regali per velocizzare i pagamenti con un rappresentante di una ditta che «consegnava un cesto natalizio, contenente prodotti di valore, a due dipendenti comunali, affinché questi ultimi garantissero la velocizzazione delle procedure di pagamento dei corrispettivi dovuti alle imprese, all'esito della predisposizione degli atti conclusivi la procedura frazionata di contabilità dei lavori con i cosiddetti sal (stato di avanzamento dei lavori)».

Uno spaccato inquietante è quello che verrebbe fuori dall'inchiesta che si riferisce ad anni antecedenti all'insediamento dell'attuale amministrazione comunale anche su uno dei capi di imputazione arriva a coprire un arco temporale lungo: fino al dicembre del 2015.

La Fiamma Tricolore denuncia: siamo piombati nell'anarchia più totale

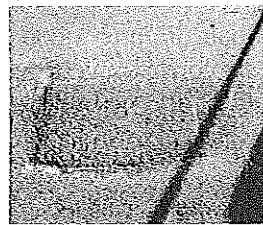
Sbarre, asfalto da rifare dopo poco tempo

Minnella: nessun controllo mentre il buon senso è totalmente assente

«La nostra è da sempre una città in cui il rispetto della legge, il senso civico, il buon senso in genere assumono un significato diverso da quello universalmente riconosciuto. Negli ultimi anni tutto ciò si è trasformato in anarchia totale a Reggio Calabria: nessun controllo, totale sprezzo di ogni normativa di sicurezza, buon senso totalmente assente». Le parole di "Fiamma Tricolore" con Giuseppe Minnella suonano particolarmente attuali e si riferiscono ai lavori stradali.

«Dopo aver scritto nei mesi scorsi

dello sventramento dell'arteria di Sbarre Centrali almeno di un anno dal suo completo rifacimento siamo di nuovo qui costretti a ritornare sull'argomento. In questi giorni, la ditta incaricata sta procedendo al ripristino dell'asfalto. «A traffico totalmente aperto, uomini e mezzi procedono senza alcuna segnalazione, senza alcun rispetto della sicurezza, in totale sprezzo della salute pubblica a raschiare il vecchio asfalto e nel giro di qualche ora rimettere il nuovo. Nuovoni di polvere invadono l'intera corsia stradale, le attività commerciali in orario di apertura, scarti di materiale inerte ricoprono i marciapiedi colpendo, durante la rimozione meccanica, autovetture e passanti. Que-



«Con il traffico aperto uomini e mezzi procedono senza alcun rispetto della sicurezza»

sta mattina (ieri, ndr) insieme a un gruppo di commercianti abbiamo provveduto a spazzare e ripulire tratti di marciapiedi lasciati in condizioni vergognose dopo il completamento dei lavori. Scenè da film tragicomico nel tardo pomeriggio di ieri (martedì, ndr) con le autovetture che si facevano largo a fatica tra il catrame ancora fumante e i mezzi della ditta incaricata dei lavori, passanti costretti ad inalare le polveri e i gas prodotti». Fiamma Tricolore ha allegato alcune foto che documentano tra l'altro la copertura totale di molti tombini e chissà la quantità di catrame finito nelle caditoie di raccolta dell'acqua piovana. «Certo, una città normale non solo non sarebbe costretta a tali

scene ma vedrebbe qualcuno del comune ivi presente a controllare i lavori ed intervenire energicamente! Dirigenti, assessori, amici del calcetto: scegliete voi. Passa tutto nella normalità più assoluta a Reggio Calabria: in una città in cui i dirigenti del comune si vendono per un carico di sabbia cosa dobbiamo ancora subire affinché i cittadini si indignino? Veramente non riusciamo più a capacitarci di tutta questa apatia. Dal canto nostro continueremo a denunciare, a segnalare, a protestare fino a quando qualcosa finalmente cambierà e se ciò non avverrà potremo almeno essere fieri di avere la coscienza pulita» concludono sempre i membri di Fiamma Tricolore.

Pa
sic
ca
co
all
ga
to
St
pc
e
so
de
m
pr
ne
da
fr
-
ur
gi
pc
br
lic
nc
to

di
vc
gi
ric
ch
ge
le.

ur
rit
bi
ni
zi
st
ha
de
su
gi
so
La
ni
zi
-gc
pc
de
le
ni
sp
a
sc
pe
ve
Ce
ne
cc
in
bi
di
st
tr
gr
Ca
ar
pr
fo

Di
Pe

Reggio

Parla uno dei possibili candidati a sindaco del centrodestra

Ripepi: ridaremo una speranza a Reggio

«Io faccio politica solo per vivere i valori di Cristo» e fare opposizione dura a Falcomatà

Piero Gaeta

È uno dei più quotati aspiranti, nel perimetro del centrodestra, a essere il candidato a sindaco. Giorgia Meloni, nel suo ultimo comizio a Reggio, l'aveva offerto alla coalizione come uno dei possibili candidati. Lui, Massimo Ripepi, non fa una piega di fronte a una candidatura a sindaco, anzi, in fondo in fondo, ci spera. Del resto in tutti questi anni in Consiglio comunale Ripepi ha fatto un'opposizione dura, senza se e senza ma, all'Amministrazione Falcomatà. Un'opposizione dentro e fuori Palazzo San Giorgio con sit-in e comizi, cavalcando come pochi la protesta.

«Lei finora ha fatto opposizione al sindaco Falcomatà anche in modo forte e veemente. Ma fare opposizione è semplice, un'altra cosa è governare.

«Noi non abbiamo dato solo voce alla protesta degli interessi della Città ma abbiamo interpretato il vero movimento della storia di Reggio. Per esempio la battaglia sull'aeroporto non è solo quella di chiedere più voli da e per Reggio ma è strutturale, come abbiamo ribadito più volte, l'aeroporto deve essere considerato innanzitutto un aeroporto di interesse strategico e non nazionale. Perché intorno agli aeroporti strategici lo Stato prevede tutte le più importanti reti infrastrutturali su gomma, su ferro e su mare. Quindi noi immaginiamo lo sviluppo del nostro territorio passando attraverso il rilancio del Tito Minniti».

«Lei dice spesso che questo è un

periodo buio per Reggio. Perché?

«Oggi per Reggio è notte fonda. La comunità è frantumata sotto il martello di questa Giunta inconcludente, che la sbriciola in componenti sempre più piccole esasperando lo spirito individualistico insito nella nostra Città. Per vincere bisogna servire la città mantenendo sempre accesa la luce della speranza».

«La sua profonda fede cristiana è ben nota in città. Come riesce a coniugarla con il paradigma della politica?

«Io faccio politica solo per vivere i valori di Cristo, mi considero un semplice cristiano che scruta con speranza la navigazione nel mare buio e pericoloso di questa nostra città».

«Fdi e il centrodestra avranno la forza di tenere dritto il timone in mezzo a questa tempesta?

«Non ho alcun dubbio. Politicamente il centrodestra è una squadra

coesa. E poi, come ho detto prima, c'è la mia fede di cristiano che mi sorregge».

«È sempre convinto che Reggio in questi anni sia stata relegata in Calabria ad una posizione di subalternità?

«Più che mal, Reggio paga la degenerazione del dibattito politico».

«Un esempio di subalternità reggina?

«La creazione di una società unica per la gestione degli aeroporti calabresi si è rivelata l'ennesima trappola mortale per la nostra città che è diventata lo zerbino del triangolo Lamezia-Catanzaro-Cosenza. Insomma una tragedia».

«Reggio è una città che naviga in mezzo a mille problemi, lei li vorrebbe risolvere con spirito cristiano?

«I problemi di Reggio sono tanti a partire dall'inesistenza dei servizi essenziali, spazzatura acqua, verde,

strade e mobilità. Ma non stiamo qui a fare l'elenco delle cose che non vanno, li abbiamo evidenziate nel corso degli anni dando battaglia per la salvaguardia di questa nostra città. Ma il vero problema da cui discende tutto è, cosa deve essere Reggio per dare speranza e futuro ai nostri concittadini».

«Una prospettiva difficile da condividere.

«La prospettiva dipende sempre da come si guardano le cose».

«Lei spera di essersi posto nella prospettiva giusta?

«Con grande umiltà, penso di poter essere una risorsa per la città».

«Come spera possa diventare la nostra città con la sua guida o comunque con una guida di centrodestra?

«Reggio, lo la immagino, come una città davvero inclusiva e attrattiva partendo dalle nostre Università che devono interagire con il territorio per dare le risposte per uno sviluppo equo e sostenibile. Il governo centrale deve intervenire non solo per assicurare una sua presenza sul territorio ma deve creare occasioni di lavoro, per esempio intervenendo sulle aziende di Stato o partecipate per creare un insediamento produttivo nella Città metropolitana. A tutti coloro che hanno pretesa di laicità della politica diciamo che essa non può essere pura contrattazione economica in un coacervo di accordi e di convenzioni. Noi cambieremo il paradigma affrontando la nostra azione politica attraverso un cristianesimo profondo e autentico e quindi con un'altra etica privata e pubblica».

Fdi pronto pure alla Regione

● Il commissario provinciale di Fdi on. Edmondo Cirielli:

«Bisogna mettere in campo gli strumenti giusti per valorizzare le tante bellezze storiche, culturali e naturali che qui al Sud abbiamo e che in tanti ci invidiano. Meno tasse, più infrastrutture e più turismo: con questa ricetta può partire davvero il rilancio anche di questa Regione».

● Quanto alla candidatura del centrodestra per la presidenza della Regione Calabria, Cirielli ha detto: «In settimana dovrebbe esserci l'incontro tra i leader della coalizione per trovare la squadra. I nomi in campo sono tanti e tutti autorevoli. Fratelli d'Italia è pronta alla sfida e a dialogare con gli alleati sulla base di un programma condiviso».

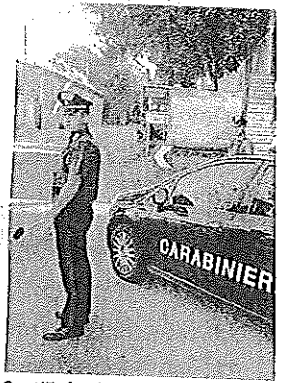


Sorridenti Massimo Ripepi e la sua leader Giorgia Meloni

Evitato un posto di blocco e aggrediti gli agenti che li avevano raggiunti

VILLA SAN GIOVANNI Sono stati arrestati per essersi sottratti a un posto di controllo dei carabinieri a Sant'Eufemia D'Aspromonte: si tratta di due sinopolesi, già noti alle forze dell'ordine, il trentenne Antonino Barilla e il trentaseienne Giuseppe Cannizzaro, fermati lunedì sera dai carabinieri delle Stazioni di Sant'Eufemia d'Aspromonte e di Sinopoli con l'accusa di resistenza, violenza e minacce a pubblico ufficiale.

Questi i fatti: lunedì sera i due si trovavano a bordo di un'Audi A3 (alla guida c'era Barilla) quando, in pieno centro abitato a Sant'Eufemia, sono stati fermati a un posto di controllo dell'Arma composto da due pattuglie. Il conducente del veicolo, all'alt dei Carabinieri, ha però acce-



Sant'Eufemia Un posto di blocco c

Villa San Giovanni Sport e scuole Lunedì 7 il consiglio "aperto"

VILLA SAN GIOVANNI Scuola e sport oggetto di discussione del prossimo consiglio comunale: sarà aperto e si terrà lunedì 7 ottobre alle 18,30 (seconda convocazione il 10 ottobre alle 19,30) nell'aula magna della scuola elementare "Giovanni XXIII". Richiesto dagli 8 consiglieri di minoranza (dopo il passaggio di "Riscatto Civile", riguarda temi attuali in città.

«Scuole e sport, due settori fondamentali per attualità e sensibilità in città. Desideriamo ricevere il vostro contributo, anche critico, per migliorarci» argomenta Salvatore Ciccone, capogruppo del PD, nel suo invito-appello alla comunità a partecipare.

Intanto arriva un'altra novità per la scuola elementare e materna di Pezzo, la "Don Milani": la Giunta ha approvato il progetto definitivo/esecutivo per l'adeguamento alle norme antincendio e sicurezza delle scuole di via Briatico per un importo complessivo di 90 mila euro. Una somma cui l'ente non comparteciperà perché beneficiario di due finanziamenti: 50 mila euro su manifestazione della Regione Calabria con fondi del MIUR; 40 mila con contributo statale.

Un'approvazione di Giunta dovuta «per la conclusione dell'iter amministrativo funzionale alla concretizzazione dell'opera». Si otterrà così la certificazione antincendio a norma di legge.



Giovanni Imbesi L'assessore alle Grandi opere con il sindaco Giovanni Siclari; a destra, l'area individuata per il polmone di stoccaggio

Villa San Giovanni, intervista all'assessore alle Grandi opere Giovanni Imbesi

Project financing per il porticciolo e un polo turistico da 45 milioni

«Polmone di stoccaggio, stiamo rivedendo la convenzione con Anas La Consulta dei quartieri? Si deve far meglio ma non abbiamo soldi»

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Battute finali per due convenzioni: quella con Anas per la progettazione e la direzione dei lavori del polmone di stoccaggio e quella per la sub concessione del piazzale Anas per la gestione dei flussi di traffico; in attesa della consegna del cantiere per il lungomare; possibile project financing per il porticciolo turistico.

La carne al fuoco c'è tutta e il 2020 sarà molto impegnativo, almeno dal racconto dell'assessore Giovanni Imbesi, che con la delega alle Grandi opere fa il punto su polmone di stoccaggio, piazzale Anas e molo sottoflutto.

«Martedì prossimo, qui a Palazzo San Giovanni, incontreremo il responsabile di Anas perché stiamo rivisitando la convenzione per la progettazione e la direzione lavori superando la differenza tra "polmoncino" e polmone grande che non ha più ragione d'essere. Quella convenzione va nuovamente sottoscritta. Dopo la progettazione, il polmone di 26 mila mq andrà a bando: contiamo a metà ottobre di avere il progetto esecutivo e informeremo la città».

Tempi strettissimi anche per la sub concessione del piazzale Anas: «Abbiamo preparato una manifestazione d'interesse - spiega Imbesi - che sarà oggetto di commissione Piano strategico e poi deliberata in Giunta. Noi vogliamo che la città ne abbia un "pro-

fitto" nel senso migliore del termine: la gestione potrà essere affidata a una compagnia di navigazione ma anche a terzi, a chi presenterà il miglior progetto anche per attrezzarlo e offrire dei servizi. Sarà prevista una premialità per i progetti che diminuiranno l'inquinamento ambientale. L'apertura del cancello Rfi - risponde - non è condizione della sub concessione. Il piazzale è soluzione transitoria, non dimentichiamolo, in attesa del polmone, ma il quantum che pagheranno i 2 milioni di mezzi che attraversano il piazzale aiuterà la città».

Una sorta di royalty per rimpinguare le casse del Comune che Imbesi ammette essere vuote: «Non abbiamo soldi. Speriamo di avere da questo una boccata di ossigeno».

Novità delle novità è il project financing presentato per il porticciolo turistico: a Imbesi - «personalmente», sottolinea - l'idea piace e non poco perché a suo dire «è un'ottima opportunità avere un progetto da 5 milioni di euro pronto da presentare a bando. Una volta fatto il bando con il progetto ci presentiamo in conferenza semplificata per chiedere la variante da

Già pronti 28 progetti per i Contratti di sviluppo ma che potranno essere finanziati anche altrimenti

Fedelissimo di Siclari è al primo mandato

● Trentadue anni, ingegnere civile specializzato in progettazione strutturale, sposato e padre di tre figli: Giovanni Imbesi è al primo giro di consiglio comunale e dal 10 giugno 2019 è diventato il quinto assessore dell'esecutivo targato Giovanni Siclari, portandosi dietro le deleghe che aveva da consigliere di maggioranza, ossia Decreti emergenza e grandi opere infrastrutturali, Consulta di quartiere e turismo. Tesserato di Forza Italia, Giovanni Imbesi è quello che in consiglio comunale difende a spada tratta la maggioranza di 9 unità che sostiene il primo cittadino ed è lui ad aver difeso ogni scelta, anche la più spinosa, come quella sul molo sottoflutto prima e le concessioni demaniali poi, ma anche la questione della concessione del piazzale Anas portata in consiglio dopo che Siclari l'aveva già firmata. Giovanni Siclari sin dal suo rientro (luglio 2018) non ha mai fatto mistero di volerlo in Giunta prima della fine del mandato. (g.c.)

molo sottoflutto a porticciolo turistico». Sui tempi: «Da quando avremo approvato il progetto, magari in consiglio comunale, ci vorranno circa quattro mesi per la conversione del molo in porticciolo». Una soluzione che, secondo l'assessore, non vincola il Comune perché rispetto al progetto presentato nel bando si possono chiedere modifiche e integrazioni.

Sulla Consulta dei quartieri: «Mille cose vanno fatte meglio. Non riusciamo a dare risposte perché non ci sono soldi e, a mio parere, si deve anche ottimizzare nella gestione burocratico-amministrativa».

Sul turismo: «Con i Cis (contratti istituzionali di sviluppo) abbiamo presentato 28 progetti per 45 milioni di euro. Una squadra di venti professionisti villesi ha gratuitamente donato i progetti per "Villa, polo turistico dello Stretto": Torre Cavallo, Forte Beleno, le filande, la ciminiera e i fogni dell'ex Isa, a Porticello un parcheggio, a Ferrito un parco inclusivo, a Piale un centro polivalente, a Cannitello un parcheggio sotterraneo nella strada Columna Rhegina, l'allargamento del lungomare dalla piazza delle Repubbliche Marinare fino a sud, a case Alte un'area camping, ad Acciarello la riqualificazione della cupola con una piazza e un'area green».

Ventotto progetti "donati" alla città e pronti per futuri bandi e finanziamenti: una novità passata in sordina ma che potrebbe fare la vera differenza per l'amministrazione Siclari.

La giovane fotografa di Villa San Giovanni inaugura la mostra all'Accademia delle Belle Arti Nelle foto di Cetty Romeo "i luoghi sono persone"

"People" raccoglie i suoi intensi ritratti su un fondale bianco

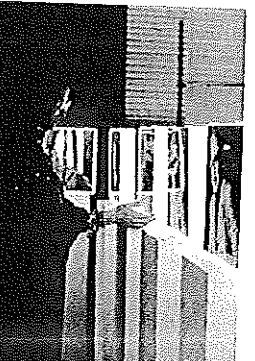
VILLA SAN GIOVANNI

È di Villa la fotografa che oggi inaugurerà all'Accademia delle Belle Arti: "People - I luoghi sono persone", raccolta fotografica composta da oltre cinquanta ritratti realizzati in studio da Cetty Romeo con un semplice fondale fatto a mano.

«L'idea del fondale - ci spiega la giovanissima fotografa - nacque due anni fa, quando con il professore visitai una mostra di Irving Penn a Parigi, fondamentale per la mia crescita artistica e personale: utilizzava la semplicità come un modo per attirare

l'attenzione verso il soggetto. Molte delle sue fotografie famose mostrano il soggetto incastrato in uno spazio stretto, con un allestimento non convenzionale in cui emergeva la personalità del soggetto. Una vecchia tenda da teatro che ho cercato di ricreare rimanendo sempre fedele al modello originale. Ho lavorato scialza sul tessuto, per settimane, per essere un tutt'uno con l'opera. La scelta dei soggetti non è stata per niente casuale, ognuno di loro fa parte di un contesto nel quale io ho vissuto per cinque anni. Attraverso la fotografia ho cercato di ricreare quello che è stato il mio di percorso all'interno dell'Accademia di Belle Arti».

Una laurea con 110 a conclusione di un corso di studi brillante e con



Cetty Romeo Con alcuni dei suoi ritratti fotografici

preferenza per il ritratto: «Non è stato facile fotografare persone, soprattutto per una ragazza come me, timida ed insicura - ci spiega Cetty Romeo - però ci sono riuscita. Sono riuscita a far emergere la parte migliore di me grazie alla fotografia. Il mio obiettivo in questo progetto è far emergere l'essenza della persona che ho di fronte, poiché ciò che si instaura durante l'atto fotografico è una sorta di magia, perché ogni persona è sacra e fotografarla è un atto di profonda comprensione verso la natura umana. Ognuno dei miei ritratti mi ha insegnato qualcosa, mi ha donato qualcosa, un sorriso, una parola, un consiglio, diversi punti in comune, come l'amore per l'arte che ci lega».

I
T
r
a
p
e
o
d
si
fe
tr
A
di
se
Er
Sa
pe
sta
ass
zic
ne
me
acc
ne
ser
dot
ied
all'
era
cos
Gio
pre
stat
di S
Que
imp
sere
è sta

stata presa dal sindaco Giuseppe Ranuccio che, con apposita ordinanza, ha decretato la chiusura della struttura da ieri fino a sabato. I mutamenti riguardano soprattutto il poco preavviso con il quale gli uffici comunali hanno avvertito della necessità di chiudere il plesso.

Taurianova

Ambulatorio «Impossibile prenotare gli esami»

Teresa Cosmano

TAURIANOVA

Tempi duri per i pazienti del Poliambulatorio di Taurianova. Una serie di disservizi rende alquanto difficile la vita degli ammalati, in primis quelli che soffrono di fibrillazione atriale, che quotidianamente sono costretti a recarsi nel Centro per curarsi o tenere sotto controllo la malattia.

A denunciare la situazione la signora Maria Stella Alessi, pensionata di Cittanova, che ogni tre giorni è costretta a recarsi nel Poliambulatorio taurianovese per effettuare degli esami specialistici.

«Innanzitutto è impossibile prenotarsi - ha raccontato stizzita - dal momento che nessuno risponde al telefono. Per la patologia di cui soffro, ho bisogno di effettuare ciclicamente un prelievo del sangue per monitorare la coagulazione al fine di attuare la terapia anticoagulante orale detta Tao, e per gli accertamenti generali. Da qualche tempo, è venuto fuori che i due esami non possono essere effettuati con un unico prelievo. Pertanto siamo costretti a recarci nel Poliambulatorio un giorno per il prelievo per la Tao ed il successivo per gli accertamenti generali».

La signora Alessi ha precisato di aver fatto l'infermiera per oltre quarant'anni, «è una cosa del genere non si è mai verificata. È una cosa che ho visto fare solo nel Poliambulatorio di Taurianova. Alcuni pazienti, come me, vengono da fuori, e doversi recare a Taurianova quasi ogni giorno non è salutare».

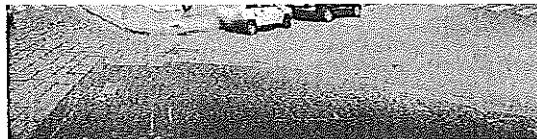
Come se non bastasse, la signora Alessi ha sottolineato che «oltre tutto bisogna arrivare molto presto, perché non essendoci possibilità di prenotare, se si arriva tardi si rischia di non poterlo nemmeno effettuare visto il numero massivo di prelievi al giorno».



Poliambulatorio di Taurianova. Gli assistiti lamentano disservizi

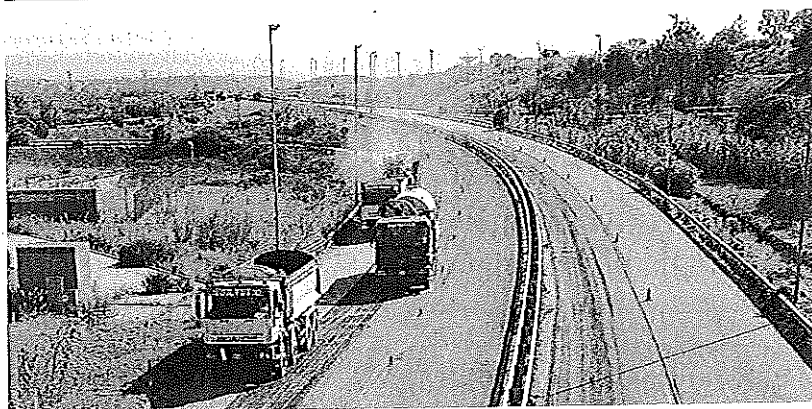
rate le urgenti e indifferibili, in quanto propedeutiche ai lavori di adeguamento sismico».

L'amministrazione comunale ha investito molto, anche dal punto di vista del ritorno politico, sulla messa in sicurezza degli istituti scolastici cittadini. Per i lavori alla elementare



Scuola elementare "De Zerbi" Il plesso di corso Garibaldi

Ug... dc... riv... te... bi... r...
- ha dichiarato la preside - ma capisco che è un progetto, l'amministrazione ha dei tempi da rispettare e hanno bisogno di avere la scuola chiusa per i rilievi sismici. Il sindaco mi ha spiegato che deve chiudere, io prendo l'ordinanza così com'è. Non posso rifiutarmi. Avevano chiesto



Raccordo Autostrada-porto I lavori dell'Anas per la messa in sicurezza dell'importante arteria

San Ferdinando, l'Anas interviene dopo il passaggio di competenze dal Corap

In corso i lavori di rifacimento del raccordo Autostrada-porto

Mancano tratti di guard-rail, punti luce e segnaletica

Pasquale Loiacono

SAN FERDINANDO

Sono in corso i lavori di rifacimento e ammodernamento, dopo il decespugliamento già eseguito, dell'asse stradale che collega lo svincolo autostradale di Rosarno con il Porto di Gioia Tauro.

L'intervento fa seguito al passaggio di competenze dal Corap (Consorzio per lo sviluppo delle attività produttive) all'Anas per quanto riguarda, dell'importante raccordo di circa 5 km, dall'innesto con la SS 682 diramazione SS 18 fino allo svincolo per San Ferdinando, nei pressi del varco doganale del porto.

Numerose squadre di operai, camion e mezzi meccanici sono all'opera per porre finalmente riparo alle gravi condizioni del raccordo "Porto-autostrada A2" che, a parte il manto stradale in corso di bitumazione, presentava ormai da molto tempo criticità e pericoli per l'incolumità degli automobilisti.

Il sindaco di San Ferdinando, Andrea Tripodi, ha espresso «soddisfazione per l'avvio dei lavori di riqualificazione della strada più volte sollecitati, perché si garantissero condizioni di sicurezza di un'arteria che per molto tempo ha costituito motivo di disagio e rischio, a causa pure di incidenti, per molti cittadini».

Occorre, peraltro, intervenire anche per il superamento delle tante carenze dovute alla mancanza di manutenzione, segnalate da anni dall'amministrazione comunale e da semplici cittadini e che riguardano tratti di guard-rail mancanti; punti luce e rifrangenti guasti o inesistenti; carenza di visibilità; segnaletica danneggiata, scolorita o assente.

L'auspicio degli utenti della strada di collegamento "A2-Porto" è quindi che al più presto si possa percorrere, grazie al *restyling* dell'Anas, una bretella autostradale degna di tale nome, che garantisca ai cittadini standard di sicurezza adeguati, evitando rischi per la loro incolumità.

Il sindaco di Polistena, Michele Tripodi, nel coordinamento regionale

La piattaforma Berlinguer si organizza

Nell'assemblea a Lamezia è emersa la necessità dell'unità della sinistra

Attilio Sergio

POLISTENA

È nato, nel corso dell'assemblea regionale svoltasi a Lamezia, il coordinamento regionale della piattaforma Berlinguer. L'assemblea, presieduta da Fabio Racobaldo cofondatore dell'associazione Generazione.com che promuove la piattaforma, si è aperta con la relazione introduttiva del sindaco di Polistena, Michele Tripodi, ispiratore del progetto politico che coniuga la frontiera della democrazia digitale con il bisogno di unità

delle varie anime del progressismo comunista e di sinistra.

«Tutte quelle forze - ha affermato il sindaco di Polistena - che oggi si richiamano alla migliore tradizione delle lotte dei lavoratori, alla Resistenza, all'impegno civile a tutela di ambiente e diritti sociali, non ha senso che camminino disunite. Le divisioni creano sfiducia nella gente, è ora di far compiere alla lotta politica un salto di qualità nel segno dell'unità ma anche dell'innovazione. La piattaforma Berlinguer, l'unica in Italia a funzionare in *blockchain*, può essere la casa comune che assicura identità, partecipazione, trasparenza».

Tripodi ha aggiunto: «Sentiamo forte l'esigenza di rinnovare le classi dirigenti, creando spazi di confronto,

di democrazia, di modernità che solo strumenti come la piattaforma digitale Berlinguer sono in grado di garantire avvicinando le nuove e giovani generazioni alla politica».

Le parole di Michele Tripodi sono state apprezzate e riprese da tutti coloro che sono intervenuti successivamente con segnali di apertura da parte delle forze politiche presenti (Articolo 1, Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, demA, Comitato 11 giugno, Il Sud che sogna e Partigiani della Scuola Pubblica). La riunione ha infine eletto un coordinamento regionale di nove membri: Michele Tripodi, Fabio Racobaldo, Concetta Naso, Eugenio Naccarato, Daniela Costabile, Ombretta Melissari, Sonia Rocca, Silvio Primerano, Giulio Iantomò.

Arrestata dai carabinieri

Bracciante ai coltivarono

I militari hanno trovato 41 piante alte 1-2 metri ed "erba" già essiccata

PALMI

Tra pomodori, peperoncini e verdure aveva una rigogliosa piantagione di marijuana. Protagonista di questa singolare vicenda è una bracciante agricola di Polistena, V.C. di 46 anni. La donna è stata arrestata ieri dai carabinieri che, nel corso di un blitz, hanno rinvenuto nel suo orto 41 piante di canapa indiana di altezza da 1 a 2 metri. La scoperta è stata fatta dai militari della compagnia di Taurianova insieme ai colleghi dei Cacciatori di Vibo in contrada Sigilli.

La piantagione era a pochi metri dall'abitazione, proprio all'interno di un piccolo orto di uso "domestico". I carabinieri, dopo aver oltrepassato una prima area coltivata con semplici ortaggi e verdura, dietro ad una divisoria ricoperta con un telo si



Polistena La piantagione scoperta

Rosarno

I quattro consiglieri «Salvini individui»

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Tornano alla carica i quattro consiglieri leghisti Saccomanno, Cusato, Gioffrè e Zungri, che invocano l'intervento "salvifico" di Matteo Salvini (e del suo luogotenente Cristian Invernizzi) perché liberino la Calabria da giochi di potere, lobby affaristiche, orticelli da coltivare, nomitriti e ritriti ed operino in modo da individuare «volti nuovi, dalle dimostrate capacità professionali, persone oneste e trasparenti che vogliono bene a questa terra meravigliosa e difficile».

VIROLOGIA	DIRIGENTE MEDICO	3
	DIRIGENTE MEDICO	2
	DIRIGENTE MEDICO	1
	DIRIGENTE MEDICO	2
INFANTILE	DIRIGENTE MEDICO	2
	DIRIGENTE MEDICO	1
MATOLOGIA	DIR. MEDICO SC	2
	DIRIGENTE MEDICO	1
OLOGIA	INFERMIERE PEDIATRICO	1
	OSTETRICA	10
	DIR. MEDICO SC	12
	DIRIGENTE MEDICO	3
	DIRIGENTE MEDICO	15
	DIRIGENTE MEDICO	6
	DIR. MEDICO SC	1
	DIRIGENTE MEDICO	1
	TECN. SANITARIO DI RADIOLOGIA MEDICA	8
AZIONE FUNZIONALE	DIR. MEDICO SC	4
MALE	DIRIGENTE MEDICO	1
	ASS. AMMINISTRATIVO	2
TRATIVO	COLL. AMMINISTRATIVO	2
	COLL. TECNICO STATISTICO	4
	DIRIGENTE AMMINISTRATIVO	1
	COLL. AVVOCATO	3
	DIRIGENTE AVVOCATO	2
	INFERMIERE	3
	O.S.S.	65
	COLL. TECNICO	198
	DIR. MEDICO SC	3
	DIRIGENTE MEDICO	1
TMO)	DIR. MEDICO SC	17
E	DIRIGENTE MEDICO	1
		5
		429

...a dicembre 2019 - senza efficacia legislativa perché l'assemblea elettiva non ha potere di legiferare in una realtà commissariata da dieci anni. «Si tratta di un'iniziativa legittima - aggiunge il commissario - ma io sono tenuto a far rispettare la legge».

Il nodo è quello dei precari - circa 1.200 in totale, secondo i calcoli promossi dalle organizzazioni sindacali - che dopo aver maturato un'anzianità di servizio pari a 48 mesi, si sono visti recapitare le lettere di licenziamento. La Regione, attraverso il delegato della Giunta Franco Pacenza, chiede lo spostamento della finestra prevista dalla legge Madia: ha diritto alla stabilizzazione chi aveva maturato 36 mesi di servizio al 31 dicembre 2017; adesso si propone di avanzare il termine fino al 31 dicembre 2019, coinvolgendo appunto circa 1.200 lavoratori a tempo determinato. La soluzione sarebbe offerta dal decreto legge sulle crisi aziendali in fase di conversione al Senato. Oggiscadono i termini per la presentazione degli emendamenti al testo e si capirà se la soluzione immaginata dai tecnici della Cittadella e del ministero della Salute potrà essere praticata. In caso contrario, il rischio di nuove clamorose proteste è dietro l'angolo.

...4: le categorie più gettonate infermieri e oss.

Cosenza

All'Asp di Cosenza, invece, sono previste 74 assunzioni: qui spiccano i 16 posti per guidare le ambulanze del "118" e 32 operatori sociosanitari. All'Ao "Annunziata" i nuovi ingressi saranno 64 in totale: oltre a 2 medici, anche 10 infermieri, 50 operatori socio-sanitari.

Crotone

All'Asp di Crotone prevista l'assunzione di 3 medici e un tecnico statistico.

Reggio Calabria

Saranno 35 le unità in arrivo all'Asp di Reggio Calabria. All'Ao, invece, il numero sale a 42, in maggioranza medici e infermieri.

Vibo Valentia

Sono 89 le assunzioni in programma all'Asp di Vibo Valentia. Si tratta, perlopiù, di infermieri e operatori socio-sanitari.

...bre
...roga
...i"
...te della commis-
...i-ndrangheta ha
...e per mercoledì
...Campanella una
...audizioni dei di-
...voluti nell'attu-
...azione e dei rappre-
...sa pure sul fronte
...li posti a guida
...la Giunta ha de-
...Domenico Palla-
...Infrastrutture e
...Fortunato Vero-
...lto di recente
...da di Catanzaro
...rtout") al dipar-
...Nei giorni scorsi
...anche Paola Rizi-
...ione nazionale,
...lia Programma-
...Roberta Porcelli
...3 - all'Audit.
...unita la delega-
...cata dal dg del
...ale Bruno Zito,
...sottoscrizione
...ativo decentra-
...gionali. Al ter-
...i sindacati e le
...to una bozza di
...r 2018 e 2019,
...e formalizzata
...zione del con-
...a le altre cose,
...gressioni eco-
...on.r.i.



GREENBIM

Ricerca e sviluppo per la digitalizzazione, la digitalizzazione e la sostenibilità
dei processi produttivi e gestionali dell'impresa Berna Costruzioni Srl



Intervento realizzato avvalendosi del finanziamento POR Fesr-Fse - Calabria 14720 - Fondi strutturali e di innovazione europei - ASSTI Promozione della Ricerca e dell'Innovazione
RACONS 13.2 Supporto all'implementazione di progetti tematici di attività di ricerca e sviluppo su poche aree tematiche di rilievo e all'applicazione di soluzioni tecnologiche funzionali alla realizzazione delle strategie di IS

PROGRAMMA DEI LAVORI

ore 14,00 Registrazione dei partecipanti
ore 14,30 APERTURA DEI LAVORI
MARIA CONCETTA TRIPODI, Amministrazione giudiziaria Berna Costruzioni Srl

ore 14,45 INTRODUZIONE
TOMMASO MELCHINI, Coordinatore didattico Master BIM - Università Mediterranea di Reggio Calabria
"Formazione e prospettive professionali"

DOMENICO TRIPODI, Manager Progetto di R&S GREEN BIM
"Cronistoria del progetto di ricerca"

ALBERTO PAVAN, Responsabile Scientifico del Progetto di R&S GREEN BIM, Dipartimento ABC del Politecnico di Milano
"Il concetto di interoperabilità nei processi BIM"

ore 16,30 APPLICAZIONE AL PROGETTO
VIVIANA TIRELLA, Progetto di R&S GREEN BIM
"Il modello 3D architettonico"

FORTUNATO CERAVOLO, Progetto di R&S GREEN BIM
"Interoperabilità e coordinamento nel modello Strutturale"

DOMENICO CALABRÒ, Libero Professionista
"Interoperabilità e coordinamento nel modello Impiantistico"

RAFFAELE ASTORINO, Progetto di R&S GREEN BIM
"Dal modello al protocollo ITACA"

ore 18,00 DAL PROGETTO AL CANTIERE
FRANCESCO BERNA, Progetto di R&S GREEN BIM
"Coordinamento e output del progetto al cantiere"

MICHELE MANDICA, Progetto di R&S GREEN BIM
"Sviluppo e gestione del modello per lo sicurezza"

ore 18,30 DOMANDE
ore 19,00 CHIUSURA dei LAVORI

La partecipazione al workshop dà diritto a: 4 crediti formativi per gli iscritti all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori; 2 crediti formativi per gli iscritti al Collegio Provinciale Geometri e Geometri Laureati; 4 crediti formativi per gli iscritti al Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati



PARTNERS
POLITECNICO MILANO 1993
ANCE

CON IL PATROCINIO DI:
CCP INDUSTRIA REGGIO CALABRIA
Sede Sociale di CCP INDUSTRIA CALABRIA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Berna Costruzioni Srl - Via Crocefisso, 15 Reggio Calabria - Tel. 0962 685026 - Fax 0962 683039 - INFO@GREENBIM.IT - WWW.GREENBIM.IT



Trump attack

Ora i nemici siamo noi

Dazi per 7,5 miliardi sui prodotti europei, colpiti prosciutto e formaggi
Ue studia ritorsioni. Di Maio a Pompeo: difenderemo le nostre aziende
Ticket sanitari, Conte frena: sì ai tagli, ma non subito

L'Organizzazione mondiale per il commercio si è espressa: gli Stati Uniti possono imporre all'Europa dazi per 7,5 miliardi di dollari in modo da compensare i sussidi pubblici concessi illegalmente negli scorsi anni ad Airbus. La decisione rischia di innescare una pesantissima guerra commerciale. Colpiti prosciutto e formaggio. Di Maio al segretario di Stato Usa Pompeo: «Difendere-

mo le nostre esportazioni».

**di Amato, Bocci, D'Argenio
Foschini, Mastrobuoni, Nigro
e Rho** ● alle pagine 4, 6, 7, 8 e 9

Un conflitto che dura da quindici anni



2003

Le vendite della europea Airbus superano per la prima volta nella storia quelle del gigante americano dei cieli, Boeing



2004

Gli Stati Uniti ricorrono al Wto per i prestiti agevolati Ue alla Airbus. E Bruxelles replica con un ricorso contro i sussidi Usa a Boeing



2010

Il Wto e anche il suo organo di appello decidono che Ue e Stati Uniti hanno garantito sussidi illegali ad Airbus e alla Boeing



2012

Unione Europea e Stati Uniti tengono il punto e fanno un ulteriore ricorso contro i rimedi che il Wto ha imposto nella disputa



2016

Il Wto accerta che né gli Stati Uniti né l'Ue hanno applicato i suoi rimedi. Ma dà una stima precisa degli aiuti illegali Ue, "22 miliardi"



2018

Il Wto propende sempre più per gli Usa contestando nuovi sussidi Ue al superjumbo A380 e al jet A350 (Airbus)



2019

Gli Usa preparano una lista di beni Ue su cui imporre sanzioni. Vale 11 miliardi. L'Ue risponde con una lista Usa (da 12 miliardi)



Peso: 1-15%, 4-62%

7,5 miliardi

Il Wto dice sì ai dazi Usa contro i prodotti europei per lo scontro Boeing-Airbus

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – L'Organizzazione mondiale per il commercio si è espressa: gli Usa possono imporre all'Europa dazi per 7,5 miliardi di dollari in modo da compensare i sussidi pubblici concessi illegalmente negli scorsi anni ad Airbus. La decisione rischia di innescare una pesantissima guerra commerciale tra le due sponde dell'Atlantico capace di mandare al tappeto l'economia del Vecchio Continente, con l'Italia particolarmente esposta. Un pericolo - che si potrebbe sommare ai danni di una Brexit senza accordo - segnalato subito dal crollo delle borse europee. Milano ha chiuso con un rosso del 2,87% mentre peggio hanno fatto Londra (-3,23%) e Parigi (-3,12%). A questo punto non resta che sperare nella diplomazia. O meglio, nella battaglia a base di minacce e contromisure tra Bruxelles e Washington.

La commissaria Ue al Commercio, la svedese Cecilia Malmström, ha ricordato che «scegliere di applicare le contromisure adesso sarebbe miope e controproducente». E ancora, «restiamo pronti a trovare una soluzione equa, ma se gli Usa decidono di imporre le contromisure autorizzate dal Wto la Ue non potrà che fare la stessa cosa». La speranza è di trovare un accordo con Washington, come già avvenuto di fronte alle passate minacce com-

merciali di Trump. Magari intrecciando la soluzione sui dazi ad altri dossier geopolitici cari alla Casa Bianca e sicuramente facendo uno scambio: gli Stati Uniti rinunciano ai dazi per Airbus e la Commissione europea farà lo stesso quando, nei prossimi mesi, probabilmente a marzo, arriverà la prevista condanna sempre del Wto per gli aiuti Usa a Boeing. In caso contrario gli europei colpiranno l'America con dazi già previsti in una lista di 11 pagine che parte dai vini californiani passando per noccioline, chewing gum e tabacco.

Sibillino il responso di Donald Trump, che quando in Europa era sera ha parlato di «una grande vittoria per gli Stati Uniti, una vittoria da 7 miliardi di dollari». Senza sbilanciarsi sui prossimi passi della sua amministrazione, anche se poco dopo un alto funzionario Usa citato da diversi media statunitensi annunciava che i dazi partiranno il 18 ottobre e varranno il 10% sui grandi aerei commerciali e il 25% su prodotti agricoli e industriali. Sarebbe una guerra capace di innescare un drammatico effetto a catena e fare malissimo a tutti. «I mercati globali rallenterebbero ancora di più, Italia ed Europa rischierebbero la recessione», lanciava l'allarme ieri il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**. Proprio l'Italia (che non produce gli Airbus ma è presente nella componentistica) sarebbe particolarmente colpita visto che

i dazi preparati dagli uomini di Trump colpirebbero duro sull'agroalimentare e altri settori del Made in Italy con danni miliardari alla nostra già zoppicante economia.

«Confidiamo di poter ricevere attenzione dal nostro tradizionale alleato sulle nostre produzioni strategiche», l'auspicio del premier Giuseppe Conte nella speranza che gli Stati Uniti in caso di dazi stralcino dalla lista definitiva dei prodotti nel mirino il grosso del Made in Italy invece colpito nell'elenco preliminare già pubblicato in vista della sentenza del Wto.

La guerra sui sussidi ai giganti dei cieli risale al 2004, quando gli Usa denunciarono Airbus per gli aiuti pubblici e gli europei risposero con un identico dossier su Boeing. Ora si arriva alle sanzioni, con i 7,5 miliardi a carico dell'Unione inferiori ai 10 richiesti da Washington ma comunque la condanna più pesante mai inflitta dall'Organizzazione mondiale del commercio.





Il Wto È l'arbitro delle liti aderiscono 164 Stati

L'Organizzazione mondiale per il Commercio (Omc in italiano, Wto in inglese) è l'arbitro delle liti commerciali tra gli Stati. Nelle sue stanze, le Nazioni tentano di raggiungere degli accordi e di smussare le loro tensioni, in un quadro di regole generali condivise. Se un Paese assicura a un altro condizioni molto favorevoli, questa vanno garantite a ogni altro Paese membro. Aderiscono all'Omc 164 Nazioni (l'Italia dal 1995, da quando cioè questa organizzazione internazionale è stata creata sulle ceneri del Gatt); altre 22 Nazioni hanno il ruolo di semplici "osservatori".



▲ Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump

AP PHOTO/EVAN VUCC



Peso:1-15%,4-62%

Mazzucca

«Sud, non c'è fiducia al Centro-Nord non può succedere»

Natale Mazzucca, vicepresidente di **Confindustria**, attacca: «Al Sud manca la fiducia, al CentroNord non potrebbe accadere un caso come quello della Mecfond».

Santonastaso a pag. 13

Intervista **Natale Mazzucca (Confindustria)**

«Burocrazia e poco credito le aziende vanno via dal Sud»

«Il Sud è sfiduciato, ecco la verità. È un territorio stanco stremato. Manca una visione di sviluppo, manca un grande piano di crescita e gli investimenti sono ormai ridotti all'osso. E vicende come quelle della Whirlpool o della Mecfond lo dimostrano». È un fiume in piena Natale Mazzucca, presidente degli industriali calabresi e vicepresidente di **Confindustria**. «Terminata la grande stazione della Casmez, il Mezzogiorno è stato cancellato dall'agenda del Paese. Le infrastrutture materiali e immateriali restano un grande handicap e manca un reale supporto finanziario: solo nell'ultimo anno il sostegno del credito alle imprese si è notevolmente ridotto, si è quasi cancellato», insiste Mazzucca.

Proprio la vicenda Mecfond sembra quasi paradigmatica di questo scenario.

«Per questo serve una grande operazione verità perché è sempre più vero che se non cresce il Sud non cresce il Paese e le imprese vanno via. Un territorio che non offre infrastrutture e sostegno al credito, che è repellente dal punto di vista dell'efficienza della Pubblica amministrazione, come può attrarre e ospitare insediamenti imprenditoriali? È normale che le aziende vadano altrove dove c'è un contesto esterno più vicino alle esigenze degli imprenditori».

Il nuovo governo annuncia un piano di interventi straordinari per il Mezzogiorno.

«Io ho forti dubbi sull'efficacia di questo piano perché con l'80 per cento delle risorse disponibili destinate alla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, rimane pochissimo per tutto il resto, Mezzogiorno compreso. E invece il Sud ha bisogno di un'attenzione diversa, di un grande piano come quello Marshall del secondo dopoguerra, capace cioè di attivare immediatamente il riequilibrio della spesa ordinaria».

Gli imprenditori di Mecfond hanno detto ieri che se la loro azienda si fosse trovata al Nord anziché al Sud non avrebbero avuto problemi. Qui, hanno spiegato, si paga un prezzo altissimo all'inefficienza della burocrazia e alla scarsa disponibilità del credito: hanno ragione?

«È vero, il più delle volte il sistema bancario investe altrove la maggior parte della raccolta del risparmio che avviene nel Mezzogiorno, sono i dati ufficiali a dimostrarlo. Loro cercano di giustificarsi dicendo che il grado di affidabilità delle imprese meridionali è più a rischio di altre aree del Paese ma questo ormai non è assolutamente vero: noi abbiamo eccellenze produttive che però vanno

sostenute e tenute in grande considerazione ma la cosa non è affatto scontata. Stiamo parlando di una parte del Paese che da sempre sta cercando di supplire alle emergenze con i fondi comunitari che in realtà dovrebbero essere solo aggiuntivi di quelli nazionali ordinari».

Cosa si aspetta a questo punto dall'ormai imminente nuova legge di Bilancio?

«Le misure che hanno funzionato devono essere rafforzate. Penso al credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno che ha permesso agli imprenditori del Sud di investire finora ben 8 miliardi, il doppio del credito ottenuto. Ma serve anche la decontribuzione per il lavoro che insieme al credito d'imposta dovrebbe diventare strutturale per il Sud. Ma va confermata anche la Sabatini perché permette l'abbattimento del delta tuttora esistente sul costo del denaro tra Nord e Sud. Gli



Peso: 1-2%, 13-23%



imprenditori però non vogliono sconti, chiedono credito perché tutti i grandi istituti del Mezzogiorno non lo erogano più al Sud. E se a questo si aggiunge che la Pubblica amministrazione continua a a pagare in forte ritardo o a non pagare affatto le imprese si capirà perché siamo in una morsa che continua a

schacciare il sistema».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UTILI GLI SGRAVI
MA SOPRATTUTTO
LA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE
RECUPERI I RITARDI
NEI PAGAMENTI**



Peso:1-2%,13-23%

Economia

Addio a **Giorgio Squinzi**
Una vita tra industria
ciclismo e calcio

di **Roberto Mania**

LA SCOMPARSA

Addio a Giorgio Squinzi l'imprenditore che amò lo sport e Confindustria

di **Roberto Mania**

ROMA – **Giorgio Squinzi** amava ripetere che la sua era un'impresa ricca con un padrone povero. Che non aveva mai licenziato nessuno nei suoi stabilimenti, né fatto ricorso alla cassa integrazione. Un imprenditore che mai usò i soldi pubblici per nascondere le *défaillances* aziendali.

Era così **Giorgio Squinzi**: un grande capitalista italiano, la sua Mapei una multinazionale familiare allergica alla Borsa ma capace di generare ricchezza e conquistare il mondo, Europa, Stati Uniti, Russia, estremo Oriente: oltre ottanta stabilimenti, 2,5 miliardi di fatturato, 10 mila dipendenti. È morto ieri, a 76 anni, nella sua Milano (anche se nacque in provincia di Bergamo), dopo aver combattuto per anni contro la malattia. È stato Mr. Vinavil (azienda che acquistò un quarto di secolo fa quando sembrava non avere più futuro) e presidente della **Confindustria**, l'associazione sempre meno blasonata degli industriali tricolori. Guidò Federchimica, categoria all'a-

vanguardia nello sperimentare nuove soluzioni nelle relazioni industriali. Per un po' fu lui la controparte, gentile, di Sergio Cofferati, poi potente leader della Cgil nello scontro sull'articolo 18 di inizio secolo.

Per un decennio, dalla seconda metà degli anni Novanta, la squadra della Mapei dominò il ciclismo, i campionati del mondo, il giro d'Italia, la Parigi-Roubaix. **Squinzi** andava in bicicletta con l'amico Romano Prodi. Poi restò la passione per il ciclismo ereditata dal padre Rodolfo, ma la Mapei lasciò il campo inorridita dalla valanga di doping che falsava le gare e distruggeva i corridori. **Squinzi** passò al calcio, sponsorizzando il Sassuolo, quasi in segno di riconoscimento per quel distretto delle ceramiche che ha accompagnato la cavalcata della Mapei, dal vecchio linoleum agli ultimi prodotti della chimica per l'edilizia.

Milanista e anche berlusconiano, **Squinzi** volle fare il presidente della **Confindustria**, sostenuto da Emma Marcegaglia, prima di lui in quel ruolo. Sfidò Alberto Bombassei che aveva a fianco Luca di Montezem-

lo. Prevalse per una manciata di voti. Fu eletto nel 2012 e finì il mandato nel 2016. Un quadriennio grigio, senza l'espressione di una leadership marcata. Ma la politica non era il mestiere di **Squinzi**, prigioniero delle logiche "romane" della **Confindustria**. E guidare la lobby di Viale dell'Astronomia significa innanzitutto fare politica, districarsi tra gli interessi degli associati e i corridoi stretti delle commissioni parlamentari, tra i conflitti interni alle imprese e gli equilibri instabili dei governi. Certo, furono gli anni successivi alla crisi dei debiti sovrani. Anni terribili: con Berlusconi e poi il tecnico Monti. Ma anche quelli del Jobs Act di Matteo Renzi: "concesso" alle imprese più per regolare i conti a sinistra che per propria capacità di mobilitazione. **Squinzi** incassò, comunque. Poi lo scandalo delle copie gonfiate del Sole 24 Ore, il giornale della **Confindustria**. Finì per dimettersi dal consiglio di amministrazione. Era a suo agio in azienda ma anche in metropolitana per Milano.

*Diceva sempre che
la sua multinazionale
era un'azienda ricca
con il padrone povero*

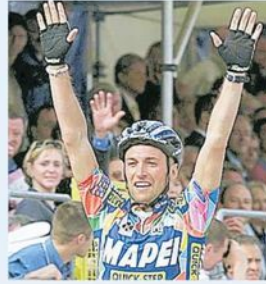




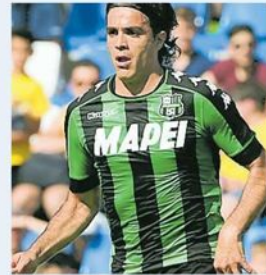
Il suo mondo



Nel 1994, la Mapei acquista la Vinavil, con gli storici stabilimenti di Ravenna e Villadossola. Squinzi considerava questa acquisizione come una delle più importanti della sua vita. Nel 2013 investì 15 milioni nel rilancio



L'azienda di Giorgio Squinzi è stata sponsor della squadra ciclistica Mapei, attiva tra il 1993 e il 2002. Nel suo ultimo anno di attività, era la squadra con il budget più alto, circa 10 milioni di euro. Forte anche nel settore giovanile



Dopo aver sponsorizzato il Sassuolo Calcio negli anni '80, la Mapei di Giorgio Squinzi compra il club nel 2002. Lo riporta in Serie B (nel 2008 con Allegri come tecnico), poi nella massima divisione



Peso:1-1%,25-47%

Primo Piano Conti pubblici

A caccia di coperture anti Iva per confermare le intese con la Ue

Verso la manovra. Ipotesi taglio selettivo degli sconti fiscali e clausola per blindare il piano anti evasione. Tensioni nella maggioranza. Renzi: Iva ridotta sui pannolini ma solo a costo zero

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Entra nel vivo la caccia ai 5 miliardi di coperture per la manovra assorbiti dal capitolo della lotta all'evasione, ma sostanzialmente lasciati in sospenso dopo la rinuncia alla rimodulazione dell'Iva. Che continua a provocare tensioni nella maggioranza. Bruxelles appare pronta a dare il suo ok ai nuovi spazi di flessibilità per 14 miliardi indicati nella Nota di aggiornamento al Def, che dovrà essere ufficializzato entro la fine del mese, ma si attende da Palazzo Chigi e dal Mef un piano solido sugli altri 15 miliardi da recuperare per puntellare la prossima legge di bilancio da 29 miliardi. E gli oltre 7 miliardi che ora, secondo la NaDef, dovranno essere recuperati dalle misure anti-evasione potrebbero rivelarsi non proprio in linea con le aspettative della Commissione Ue. Anche per questo motivo i tecnici del governo continuano a valutare varie opzioni per rendere credibile tutto il "sistema" di copertura della manovra, magari ricorrendo anche a una clausola ("taglia spesa" o di nuove entrate) per blindare le dote indicata.

Nella maggioranza però prosegue il dibattito sull'Iva. A riaccenderlo è stato ieri il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia (Pd): «Oggi siamo nella condizione in cui assorbenti e pannolini sono tassati con Iva ordinaria al 22% e alcuni beni anche di lusso vivono di evidenti agevolazioni. Rimodulare le aliquote Iva rivedendo i panieri entro la legislatura è dovere» del governo, ha affermato replicando criticamente all'alt di Italia viva. A lasciare intendere che alcuni correttivi in chiave rimodulazione potrebbero essere introdotti durante il cammino parlamentare della manovra è il vice-

ministro dell'Economia Laura Castelli (M5S), che aggiunge che è possibile ridurre l'Iva sugli assorbenti, «come sarebbe giusto» trovando le coperture. Nessun aumento, comunque. Anche perché dal blog dei Cinque stelle si accende subito il semaforo rosso: «Il M5S non vuole più sentire parlare di aumento dell'Iva». La polemica nella maggioranza resta viva e il ministro Dario Franceschini, capodelegazione Pd nel governo, prova a chiuderla: «Non capisco perché si continua a discutere su un tema che non c'è più. Abbiamo discusso di varie ipotesi tra cui questa ma l'aumento dell'Iva non ci sarà». E a confermarlo nuovamente è anche il premier Giuseppe Conte. Che assicura che gli interventi sul superticket e sugli altri ticket sanitari «sono programmati non domani mattina ma in un arco di tempo più ampio». Una partita chiusa quella dell'Iva, dunque, ma forse solo apparentemente. In serata è Matteo Renzi a lasciare aperta una piccola fessura pur ribadendo un no deciso a misure per fare cassa: «Se la rimodulazione dell'Iva è a costo zero, per esempio si abbassa l'Iva al pannolino, firmo anche io».

I tecnici del governo, da parte loro, lavorano a ipotesi alternative. A partire da quella di irrobustire il riordino delle tax expenditures non limitandolo ai soli sussidi dannosi per l'ambiente, dal quale, ribadisce la ministra Bellanova, devono però essere escluse le agevolazioni fiscali sul gasolio agricolo. Nel menù compare anche il ricorso al meccanismo delle franchigie e, soprattutto, la modulazione di almeno una fetta delle detrazioni sulla base del reddito (sotto un certo tetto) o di pagamenti con moneta elettronica. Un altro terreno su cui è stata avviata un'istruttoria tecnica è quello delle compensazioni dei crediti

Inps, che, sulla base delle prime stime, potrebbe garantire 2-3 miliardi. Ma i tecnici del Mef non sembrano troppo convinti che questo obiettivo possa essere centrato. Sullo sfondo resta la possibilità di apportare qualche ritocco a "Quota 100" magari riducendo le finestre d'uscita, anche se il ministro dell'Economia Gualtieri, che lunedì sarà ascoltato dal Parlamento, ha più volte affermato che l'anticipo pensionistico non sarebbe stata toccata.

Dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio arriva intanto la validazione del quadro macroeconomico tendenziale contenuto nella NaDef. Per il biennio 2019-2020 la stima di crescita del Pil dello 0,1% e dello 0,4% è considerata in linea con quelle del panel dei previsori Upb ma con «significativi fattori di rischio». Mentre per le previsioni del biennio successivo, non soggette a validazione, l'Authority presieduta da Giuseppe Pisauro parla di valori «lievemente ottimistici» rispetto alle stime disponibili al momento. Qui le stime tendenziali (0,8 e 1%) sono considerate al di sopra della "forchetta" in entrambi gli anni, e con l'1% che è «più elevato delle stime sulla crescita potenziale delle principali istituzioni», Mef incluso. Ma, soprattutto, sono diversi i rischi evocati dall'Upb che fanno apparire "sovrastimata" la domanda estera per l'Italia. «La guerra commerciale globale, in atto tra la Cina e



Peso: 36%



gli Stati Uniti, sembra proseguire e si attende che entro la fine dell'anno i dazi vengano rafforzati», avvertono i tecnici. «Si prospettano poi rischi specifici sul ciclo economico della Cina», l'ipotesi di una guerra valutaria, e «l'incertezza sulla Brexit» dove a ridosso della scadenza di fine mese si prosegue muro contro muro.

I NUMERI IN GIOCO

29 miliardi

Il valore della legge di Bilancio 2020. La cifra maggiore in termini di coperture arriva dalla flessibilità, oltre 14 miliardi di maggior deficit

7,2 miliardi

Le coperture dalla lotta all'evasione «pilastro della manovra» come sottolineato dal premier Conte. Una cifra dove il capitolo Iva pesa per 5 miliardi

23 miliardi

Il valore delle clausole Iva che andranno disinnescate per evitare gli aumenti delle aliquote nel 2020. Una salvaguardia a garanzia dei conti prevista dalla scorsa manovra



Conte sul superticket.

«Gli interventi su super ticket e ticket sanitario sono programmati non domani mattina ma in un arco di tempo più ampio. Ricordo che il nostro progetto non scade a dicembre ma è da attuare nel corso della legislatura»

L'Ufficio parlamentare di bilancio valida la previsione tendenziale Pil della NadeF nel 2019-20 ma vede rischi al ribasso nel medio termine



Francesco Boccia.

Per il ministro agli Affari regionali «rimodulare le aliquote Iva rivedendo i panieri entro la legislatura è dovere di un Governo nato con le intenzioni di ridurre le ingiustizie»



La replica di Dario Franceschini.

«La rimodulazione dell'Iva era tra le varie ipotesi. È accantonata, non c'è più. Finiamola con polemiche sul nulla» ha risposto il ministro dei Beni culturali



Peso: 36%

Quota 100, torna lo scalone di 5 anni

PENSIONI

Nella Nadef non ci sono norme per armonizzare le regole di uscita dal 2022

L'uscita dalla sperimentazione di "Quota 100" per l'età pensionabile non sarà indolore: a fine 2021, senza un'armonizzazione, per gli esclusi ci sarà un aumento secco di 5 o 6 anni dei requisiti di pensionamento. Un "super scalone" che supera quello della vecchia riforma Maroni del 2004, che introdusse una diffe-

renza di 3 anni lavorativi tra 31 dicembre 2007 e primo gennaio 2008.

Nel 2022, in assenza di nuove regole di flessibilità generalizzate, quanti saranno gli "esodati di Quota 100"? E quanto costerà la loro salvaguardia? Tra i 22 Ddl collegati alla legge di Bilancio non ce n'è uno sulle pensioni. La Nadef promette solo quello che è stato scritto nell'accordo della maggioranza giallorossa che ha dato vita al Conte-2: proroga di "Opzione donna" e Ape sociale e avvio di un fondo per la pensione complementare dei giovani.

Rogari e Colombo

— a pagina 5

Conti pubblici **Primo Piano**

Pensioni, scalone di cinque anni per gli esclusi da quota 100

Fuori dalla manovra. La Nadef non prevede norme per armonizzare le regole di uscita dopo la sperimentazione che finisce al 2021. Per ora solo le proroghe di Ape sociale e Opzione donna

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Il primo a segnalare che l'uscita dalla sperimentazione di "Quota 100" non sarebbe stata indolore è stato il senatore del Pd Tommaso Nannicini, allora ai banchi dell'opposizione. Alla fine del 2021, senza un'armonizzazione, per gli esclusi ci sarà un aumento secco di cinque o sei anni dei requisiti di pensionamento. Ecco il caso limite: Giovanni e Luca hanno lavorato 38 anni nella stessa azienda solo che il primo è nato nel dicembre del 1959 e il secondo nel gennaio del 1960. Giovanni andrà in pensione (se lo vorrà) a 62 anni, mentre Luca dovrà optare tra un pensionamento anticipato con 42 anni e 10 mesi nel 2026 o il pensionamento di vecchiaia con 67 anni e nove mesi, ad-

dirittura nel 2029.

Un "super scalone" che supera quello della vecchia riforma Maroni (legge 243/2004), quando venne introdotta una differenza di tre anni lavorativi tra chi avrebbe maturato il diritto alla pensione il 31 dicembre del 2007 e chi lo avrebbe fatto il primo gennaio del 2008. Dodici anni fa per evitare che a circa 130 mila lavoratori venisse impedito di andare in pensione subito si fece la riforma Damiano, con un aumento della spesa pensionistica di 65 miliardi nel decennio successivo.

Nel 2022, in assenza di nuove regole di flessibilità generalizzate, quanti saranno gli "esodati di Quota 100"? E quanto costerà la loro salvaguardia? E le clausole Iva da disinnescare, nel frattempo, a quanto ammonteranno?

Le domande si affollano visto

che, tra i 22 Ddl collegati alla prossima legge di Bilancio, non se ne trova uno sulle pensioni. La Nadef promette solo quello che è stato scritto nell'accordo della maggioranza giallorossa che ha dato vita al Conte-2: una proroga di "Opzione donna" e dell'Ape sociale e l'avvio di un fondo pubblico per la pensione complementare dei giovani. Forse il governo ci penserà



Peso: 1-5%, 5-39%



più avanti, scommettendo su costi minori del previsto per i pensionamenti a 62 anni e 38 di contributi. Al momento, vale ricordarlo, l'insieme delle agevolazioni pensionistiche varate a gennaio dovrebbe valere 48 miliardi di maggiore spesa nel periodo 2019-2028. Mentre tra il 2021 e il 2022 la spesa pensionistica, anche per effetto di "Quota 100", sfonderà la soglia psicologica dei 300 miliardi (si veda IlSole24Ore del 1° ottobre).

Una buona programmazione avrebbe consigliato di aprire il cantiere subito. Anche perché alla fine del 2021 scade pure l'attuale schema di indicizzazione delle

pensioni all'inflazione, che prevede 7 fasce anziché 5 e cambia marginalmente le percentuali di adeguamento ai prezzi (nel triennio questa misura, che tocca 5 milioni di pensionati, ha garantito risparmi per 3,6 miliardi). Anche in questo caso tornare al vecchio regime farà risalire la spesa.

Per tornare al lavoratore Luca, vale la pena di segnalare che una consolazione c'è. Come spiega Antonietta Mundo, ex coordinatrice generale statistico-attuariale dell'Inps: «Con cinque anni di maggiori contributi e di età, e un coefficiente di trasformazione che stiamo venga aggiornato ogni 24

mesi dopo il 2021, la sua pensione sarà più ricca di circa il 22%. E inoltre prenderà nei cinque anni di lavoro in più uno stipendio più alto della pensione del suo collega quotista, il quale negli stessi cinque anni non potrà cumulare reddito da lavoro con la sua assegno Inps».

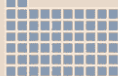



304

MILIARDI
La spesa pubblica per pensioni supererà la soglia dei 300 miliardi tra il 2021 e il 2022. Le agevolazioni pensionistiche varate a gennaio valgono 48 miliardi di maggior spesa entro il 2026

Inps. Sono 184.890 le domande di pensione anticipata con Quota 100 arrivate all'Inps al 30 settembre

Lo spartiacque di Quota 100, i due casi a confronto

Due lavoratori con 38 anni di anzianità a dicembre 2021 ma nati in due anni diversi a un mese di distanza

	GIOVANNI	LUCA
ANZIANITÀ DICEMBRE 2021	38 anni	38 anni
DATA NASCITA	Dicembre 1959	Gennaio 1960
STIPENDIO ANNUO A DICEMBRE 2021	60.606 euro	60.606 euro
QUOTA 100	SÌ	NO
ETÀ PENSIONAMENTO	62 anni 	67,9 anni 
ANNO PENSIONAMENTO	2021 + finestra quota 100	2027 vecchiaia o anticipata*
MONTANTE	AL 2021 760.000 euro	AL 2027 865.000 euro
STIMA COEFFICIENTE	2021 4,5086%	2027 4,8529%
PENSIONE LORDA ANNUA	34.265 euro	41.978 euro
PENSIONE LORDA MENSILE	 2.636 euro	 3.229 euro
PERCENTUALE DI PENSIONE IN PIÙ RISPETTO A GIOVANNI		+22,5%
PENSIONE ANNUA CUMULATA PER 5 ANNI	171.327 euro	STIPENDIO ANNUO CUMULATO PER 5 ANNI 303.030 euro
POSSIBILITÀ DI CUMULO CON LAVORO	NO fino al 2027 (fino a 5.000 annui)	SÌ anche 2° lavoro

*Pensionamento anticipato con 42 anni e 10 mesi di contributi



Peso: 1-5%, 5-39%

PREVIDENZA

Inps, il fondo Tfr in gestione è a un passo dal disavanzo

Mentre il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, e la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, studiano come istituire un nuovo fondo pubblico di previdenza complementare per i lavoratori più giovani, nel bilancio dell'Istituto un altro fondo comincia a scricchiolare viaggiando spedito verso il disavanzo. Si tratta del fondo costituito nel 2007 in Tesoreria dello Stato e gestito da Inps in cui affluisce il Tfr dei dipendenti impiegati in aziende con più di 50 addetti che ai tempi della riforma Damiano (governo Prodi 2006-2008) decisero di non aderire ad alcun fondo pensione per "lasciare il Tfr in azienda".

A fine 2018 erano poco più di 3 milioni e 312 mila i lavoratori che versavano su questo Fondo: 1,8 milioni uomini e poco più di 1,4 milioni donne; età media 44 anni, per un contributo di 231 euro al mese, sempre in media. L'accantonamento annuo è pari al 6,91% della retribuzione utile ai fini del calcolo del Tfr e ogni anno, a fine dicembre, queste risorse sono rivalutate con un tasso composto dell'1,5% più il 75% dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Come ci ricordano puntualmente

le statistiche Covip, questa rivalutazione è sempre stata inferiore ai rendimenti garantiti dai fondi pensione negoziali, aperti o Pip, sia in media d'anno sia in termini cumulati.

In dodici anni questi lavoratori che avevano deciso di "lasciare il Tfr in azienda" hanno in realtà versato sul Fondo dello Stato 36,3 miliardi di euro, in termini cumulati. Risorse che sono state di volta in volta utilizzate per tamponare diverse esigenze di finanza pubblica, come prevede la legge istitutiva. Ogniquale volta un lavoratore iscritto è andato in pensione o ha cambiato azienda o ha perso il posto, il suo Tfr è stato liquidato da Inps attingendo da questo Fondo e finora la differenza tra entrate e prestazioni ha chiuso in positivo. Finora, perché l'avanzo, superiore ai 5 miliardi nel 2007, è sceso sotto il miliardo e mezzolo l'anno scorso, dimezzandosi negli ultimi cinque anni. Se la dinamica non cambierà tra qualche anno il Fondo sarà in rosso.

Come in tutte le gestioni Inps caratterizzate da uno squilibrio tra contributi versati e prestazioni erogate, quando si arriverà allo squilibrio la differenza ce la metterà lo Stato con nuovi trasferimen-

ti, restituendo con il passare degli anni il capitale che si era accumulato nella fase di maturazione del Fondo.

Che cosa si può imparare da questa storia? Primo, che il Tfr di questi lavoratori di medio-grandi aziende non ha garantito liquidità alle medesime ma allo Stato, in cambio di una rivalutazione del capitale al di sotto delle medie di mercato. Secondo, che una gestione a ripartizione ha tempi non necessariamente lunghi di maturazione e se il mercato del lavoro si restringe il capolinea può arrivare prima del previsto. E chi paga, come detto, è lo Stato, tramite le tasse versate dalle generazioni correnti.

Sul nuovo fondo pubblico complementare per i giovani nulla si sa al momento. Per vedere le sue prestazioni future bisognerà aspettare anni, mentre sono giunti a maturazione uno i fondi negoziali nati con la riforma di una ventina di anni fa, e ora cominciano a pagare le loro prestazioni integrative. La solidità di questi ultimi fa venire qualche dubbio che un gestore pubblico sappia fare altrettanto bene.

—D.Col.

Allo Stato 36,3 miliardi. Ai 3,3 milioni di iscritti rendimenti mediocri

Il fondo per il Tfr

Fondo di tesoreria gestito dall'Inps. In milioni di euro

	ENTRATE	PRESTAZIONI	DIFFERENZA
2007	5.384	-263	5.121
2008	5.697	-1.014	4.683
2009	5.553	-1.213	4.339
2010	5.380	-1.606	3.773
2011	5.805	-2.101	3.704
2012	6.057	-2.412	3.646
2013	5.510	-2.585	2.925
2014	5.632	-2.940	2.692
2015	5.791	-3.494	2.298
2016	5.977	-3.486	2.491
2017	5.848	-4.047	1.800
2018	5.895	-4.433	1.462
Totale	68.528	-29.595	38.933

LE OPZIONI PER IL TFR

Su un fondo o in azienda

I lavoratori dipendenti possono decidere se aderire a una forma complementare (fondi pensione negoziali, aperti o Pip) o lasciare il Tfr maturando in azienda. Nel secondo caso le quote finiscono sul Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps per chi è impiegato in un'impresa con più di 50 addetti. Per le società minori le quote restano nel bilancio dell'azienda



Peso: 17%

COMPENSAZIONI**Professioni,
scontro
nel M5S
sul Daspo
anti-frodi****Mobili e Parente**

— a pagina 25

Norme & Tributi**Compensazioni, il progetto va avanti
Il Daspo ai commercialisti è sul tavolo****VERSO LA MANOVRA****Il sottosegretario Villarosa
(M5S) nega la stretta
Critiche anche da Italia Viva****Proteste da Cndcec
e sindacati: già esistono
meccanismi sanzionatori****Marco Mobili
Giovanni Parente**

È scontro nel Movimento 5 Stelle sul Daspo ai professionisti in caso di certificazione fraudolenta di crediti inesistenti da portare in compensazione. Dai vertici del M5S confermano che si va avanti sul progetto (anticipato il 1° ottobre dal Sole 24 Ore) a cui stanno lavorando i consiglieri del leader Luigi Di Maio. Una conferma che stoppa il

tentativo di dietrofront del sottosegretario pentastellato al Mef Alessio Villarosa: «Non esiste alcuna proposta che voglia mettere un Daspo per i commercialisti nei confronti dei quali esistono già delle sanzioni e delle segnalazioni all'Ordine. Non viene da noi questa proposta e non capisco per-

ché venga attribuita al Governo».

Posizione non condivisa anche dal presidente M5S della commissione Antimafia Nicola Morra: «Sul Daspo ai commercialisti mi auguro che nel 5 Stelle non vi sia alcun tentennamento. Se colpevoli dovranno risponderne in solido con i clienti». E Morra ha sostenuto la necessità della linea dura: «Bisogna far capire a commercialisti e consulenti del lavoro che adesso non si può più scherzare e che chiunque dovesse essere coinvolto in episodi di occultamento al fisco dovrà risponderne in solido con il cliente assistito».

Tuttavia anche a un'altra componente della maggioranza, Italia Viva, l'ipotesi non piace e la senatrice Donatella Conzatti la stronca: «Si tratta di spettacolarizzazioni gratuite che nulla aggiungono alla importante lotta all'evasione e molto tolgono alla serietà del dibattito». E dall'opposizione Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia criti-



Peso: 1-1%, 25-17%



cano aspramente l'ipotesi del Daspo: «L'abusiva Castelli, dice l'ex viceministro della Lega Massimo Garavaglia, forse non sa che esiste un consiglio di disciplina pronto a intervenire e sospendere i professionisti scorretti e che operano fuori dalle regole».

Dai professionisti arriva una vera e propria levata di scudi. Per il presidente del Cndcec Massimo Miani «il Daspo ai commercialisti che rilasciano attestazioni per crediti fiscali inesistenti è una misura inutile per il semplice fatto che già ora i commercialisti che così si comportano sono soggetti non solo a sanzioni amministrative, ma anche a responsabilità penali, perché anche di recente la Corte di cassazione ha afferma-

to che la condotta integra il reato di "dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici", punibile da 1,5 a 6 anni di reclusione» in base all'articolo 3 del Dlgs 74/2000. Inoltre il consigliere delegato alla deontologia del Cndcec, Giorgio Luchetta, ricorda che «i commercialisti, in virtù dell'appartenenza all'Ordine professionale, già sono assoggettati a specifiche sanzioni disciplinari che, in caso di violazione delle norme di legge, conducono finanche alla radiazione del professionista dall'Albo».

Forte contrarietà anche dalle nove sigle sindacali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec, Unico) promotrici dello sciopero contro gli Isa che par-

lano di «slogan inutile» e si chiedono: «Perché sbandierare un ipotetico Daspo, quasi come fossimo "teppistelli" da stadio? Non si conoscono le regole delle professioni o è un atto di sfiducia nei nostri riguardi?».

LE IPOTESI SUL TAPPETO

1. Daspo per professionisti

Un Daspo temporaneo o permanente a seconda della gravità della violazione per colpire i professionisti che appongono un visto di conformità «infedele» e certificano in modo fraudolento crediti inesistenti

2. Piattaforma multi-livello

La stretta contro le compensazioni indebite parte dalla piattaforma dei crediti contributivi: contenitore digitale capace di attingere alle diverse banche dati e che dovrà concedere un diploma di piena regolarità ai crediti



Peso: 1-1%, 25-17%

Norme & Tributi

La Pa paga formazione e Albo ai professionisti in esclusiva

GIURISPRUDENZA

Principio riconosciuto da diverse sentenze e dal Tu degli appalti

Escluse però le professioni che non prevedono l'obbligatorietà di iscrizione

Guglielmo Saporito

La pubblica amministrazione paga il costo di iscrizione all'albo professionale se il proprio dipendente esercita con obbligo di esclusiva. Il principio, posto dalla sentenza 116 del tribunale di Pordenone del 6 settembre 2019 (si veda il Sole 24 Ore del 21 settembre), è stato espresso con riferimento ad alcuni infermieri professionali, dipendenti con vincolo di esclusività da una Ausl; la stessa logica, tuttavia, riguarda ampie categorie (ingegneri, architetti, agronomi, avvocati), giungendo fino al limite dei professionisti

che appartengono ad associazioni professionali "non collegate", disciplinate dalla legge 4/2013.

Il tema è stato da tempo affrontato dagli avvocati dell'Inps e dell'Inail, che hanno ribaltato sugli enti di appartenenza i costi di iscrizione all'Albo (Cassazione 7776/2015 e 3928/2007); stesso obbligo grava sui Comuni che abbiano un avvocato interno (Consiglio di Stato, parere 1081/2011). Un principio identico riguarda la progettazione di opere pubbliche che avvenga a cura delle amministrazioni aggiudicatrici: in tal caso, il dipendente che abbia un rapporto esclusivo con la Pa, può chiedere di restare indenne dalle quote di iscrizione all'Albo o collegio. Ciò in coerenza con l'articolo 24, comma 4, del Dlgs 50/2016 (testo unico appalti), il quale pone a carico delle stazioni appaltanti le polizze assicurative per la copertura dei rischi di natura professionale dei dipendenti incaricati della progettazione.

Ragionamento analogo può applicarsi ai corsi di formazione obbligatori: se il dipendente non si può giovare delle capacità affinate in tali corsi, a causa di un vincolo di esclusività che lo lega al datore di lavoro pubblico, i costi della formazione obbligatoria sono a carico della Pa. L'accollo della spesa non riguarda gli eventuali oneri che il dipendente in regime di esclusiva affronta per accedere a nuove professioni, quali quella di responsabile della

protezione dati (Rdp). Tale professione, infatti, non è tra quelle "collegate", ma è solo auto organizzata a norma della legge 4/2013: di conseguenza, non si può ribaltare sul soggetto pubblico il costo di adesione all'associazione stessa, perché la relativa iscrizione non è indispensabile all'esercizio della professione. La legge 4/2013, nell'ampliare le categorie professionali, esclude che dal nuovo regime delle professioni possano derivare «nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato». Quindi, l'iscrizione a un organismo di categoria libero o volontario, che non sia indispensabile per svolgere la prestazione lavorativa, resta a carico del dipendente.



Peso: 14%

Contribuzione apprendisti non subordinata al Durc

PREVIDENZA

Per la Corte d'appello di Milano i costi ridotti non sono uno sgravio

Barbara Massara

La contribuzione ridotta per gli apprendisti non si configura come un beneficio contributivo e in quanto tale non è subordinata alla sussistenza del requisito della regolarità contributiva.

È questa in sintesi la motivazione con cui la Corte d'appello di Milano con la sentenza 1075/2019 ha rigettato il ricorso dell'Inps per ottenere la conferma di alcuni avvisi di addebito con cui aveva dichiarato un'azienda, assistita dallo Studio Pepe & associati, decaduta dal regime contributivo agevolato del contratto di apprendistato per mancanza del requisito della regolarità contributiva.

La vicenda giudiziaria ha avuto origine da alcuni avvisi di addebito emessi dall'Istituto, successivamente a delle note di rettifica

dei modelli DM 10, per revocare in base all'articolo 1, comma 1175

della legge 296/2006 «i benefici contributivi» dell'apprendistato, in ragione dell'irregolarità contributiva riscontrata, sanata dall'azienda oltre il termine di 15 giorni dalla notifica del cosiddetto invito a regolarizzare.

La società interessata aveva presentato ricorso al tribunale di Milano, invocando da un lato la mancanza della prova della ricezione dell'invito a regolarizzare, e dall'altro, nel merito, l'inapplicabilità dell'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, in quanto il regime contributivo dell'apprendistato non si configura come uno sgravio, bensì come un regime ordinariamente applicato a una categoria di lavoratori (gli apprendisti).

Mentre il giudizio di primo grado si era concentrato sulla questione preliminare della prova dell'avvenuta ricezione dell'invito, la Corte d'appello, dopo avere accolto dall'Inps l'ulteriore prova dell'attestazione dell'avvenuta consegna della pec, ha rigettato nel merito il ricorso dell'Istituto in quanto essendo l'apprendistato un contratto speciale dotato di un proprio speciale regime contributivo, non si configura come un beneficio contributivo sottoposto alla condizione della regolarità contributiva.

I giudici di secondo grado hanno

concluso per la non applicabilità al contratto di apprendistato dell'articolo 1 comma 1175 della legge n. 296/2006, richiamando l'interpretazione fornita dal ministero del Lavoro con la circolare n. 5/2008 e con la nota n. 1677/2016, recepita dall'Inps nella circolare n. 51/2008 e richiamata dalla Cassazione nella sentenza n. 6428/2018.

Secondo il parere del Lavoro poiché l'agevolazione rappresenta una deroga al regime ordinario contributivo con applicazione di un'aliquota ridotta, non si configura come tale il caso di un regime contributivo previsto come regola per un determinato settore o categoria di lavoratori, tra i quali vengono espressamente citati gli apprendisti, con conseguente inapplicabilità della condizione preliminare della regolarità contributiva.



Peso: 11%

Nei lavori in quota prevalenti le protezioni collettive

INTERPELLO SICUREZZA

Il datore di lavoro deve scegliere le misure più aderenti al rischio

Luigi Caiazza

In materia di sicurezza sul lavoro la disposizione di legge a carattere speciale prevale rispetto a quella a carattere generale.

In sintesi è tale il concetto espresso dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con l'interpello 6 del 1° ottobre in risposta a un quesito formulato dall'organismo sindacale dei Tecnici e coordinatori della sicurezza in merito al contenuto degli articoli 148 e 111 del Dlgs 81/2008 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro), in apparente contrasto tra di loro.

Nei lavori speciali riguardanti interventi sui lucernari, tetti, coperture e simili, l'articolo 148 del Testo unico, prescrive infatti che nel caso sia dubbia la resistenza di tali strutture, devono essere adottati i necessari apprestamenti atti a garantire l'incolumità delle persone addette, disponendo, a seconda dei casi, ta-

vole sopra le orditure, sottopalchi e facendo uso di idonei dispositivi di protezione individuale anticaduta.

L'articolo 111 del Testo unico stabilisce, invece, che nei lavori in quota (con rischio di caduta da una quota posta ad altezza superiore a due metri rispetto al piano stabile) il datore di lavoro, nello scegliere le misure più idonee a garantire e mantenere condizioni di lavoro sicure, deve tenere conto, tra l'altro, del criterio secondo cui le misure di protezione collettiva sono prioritarie rispetto a quelle di protezione individuale.

L'argomento, affrontato dalla Commissione tecnica istituita in base all'articolo 12 del Testo unico presso il ministero del Lavoro, è di particolare importanza in questo delicato periodo in cui viene rilevato un significativo aumento degli infortuni mortali e si riferisce proprio agli infortuni determinati da una caduta accidentale dall'alto.

Le norme richiamate dall'interpello, secondo la Commissione, non sono dunque in contrasto tra loro ma è vero invece che essendo quella del citato articolo 148 di carattere speciale, in quanto si riferisce ad una attività puntualmente individuata e quindi più aderente al rischio specifico ad essa connesso, prevale certamente sulla misura di protezione collettiva riferita a pos-

sibili rischi di caduta dall'alto derivanti da una «generale» attività svolta in quota, lasciando poi al datore di lavoro di «scegliere le attrezzature di lavoro più idonee a garantire e mantenere condizioni di lavoro sicure e confacenti alla natura dei lavori da eseguire».

Fermo restando quanto sancito dall'articolo 15 del Testo unico, secondo cui nelle misure generali di tutela occorre considerare la priorità delle misure di protezione collettiva rispetto alle misure di protezione individuale, dalla nota ministeriale si può dedurre tuttavia che il richiamato principio di "specialità" nella valutazione del rischio vada correttamente interpretato in merito all'uso dei dispositivi di protezione individuale (Dpi), regolamentato dall'articolo 75 Testo unico, da impiegare quando i rischi non possono essere evitati o sufficientemente ridotti da mezzi di protezione collettiva.



Peso: 11%



STOP TUTELA, LE PROPOSTE ARERA PER LA SALVAGUARDIA

Durata triennale e requisiti stringenti di solidità per gli operatori, possibilità di gestione dei pagamenti (e delle aste) per l'AU, prezzi legati all'esito delle procedure (se più bassi del Pcv il libero dovrà adeguarsi). "Auspicabile superamento graduale"

ROMA, 30 SETTEMBRE 2019

Arriva l'atteso dco dell'Arera con i primi orientamenti sul servizio di salvaguardia in vista del superamento della tutela dal 1° luglio 2020. Una regolazione che dovrà "garantire il necessario raccordo con le scelte che saranno effettuate dal legislatore nazionale in sede di recepimento della direttiva Ue 2019/944", precisa l'Autorità nella delibera 396/2019 che avvia il procedimento. Qui il riferimento pare rivolto non solo alle modalità che il Governo sceglierà per definire lo stop al mercato tutelato, ma anche alle stesse tempistiche e alle opzioni di gradualità.

Il Regolatore ricorda infatti che la direttiva, da recepire entro il 31 dicembre 2020 e con efficacia dal gennaio 2021, "prevede un percorso di superamento più graduale e differito nel tempo"



Peso: 42%

IL DISEGNO DI LEGGE

Investimenti, al Mise parte il piano per la Banca pubblica

Si utilizzerà come veicolo Mcc-Banca Mezzogiorno: credito, equity e agevolazioni

Carmine Fotina

ROMA

Dal mazzo dei 22 disegni di legge collegati alla manovra verrà fuori, come prioritaria, la carta della Banca degli investimenti pubblica. Il ddl in questione a quanto risulta al Sole 24 Ore sarà curato in prima battuta dal ministero dello Sviluppo economico guidato da Stefano Patuanelli. Il lavoro è già iniziato sottotraccia anche se occorreranno ancora alcune settimane per entrare nei dettagli. Per ora, secondo alcune indiscrezioni, si parte da un veicolo già esistente ovvero la Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, controllata da Invitalia. L'idea è intensificarne l'attività per i finanziamenti alle piccole e medie imprese, estendendone anche il raggio di azione territoriale. L'istituto dovrebbe agire in modo sinergico con la Cassa di depositi e prestiti e con la stessa Invitalia. In questo modo il dossier si incrocierebbe, in pratica unificandosi, con il progetto della Banca per il Sud di cui contemporaneamente si sta parlando nell'ambito del Piano per il Mezzo-

giorno. L'idea di moltiplicare gli organismi potrebbe risultare una svantaggiosa duplicazione. Non a caso, nella sua forma ancora generica, su questo specifico punto il programma di governo M5S-Pd faceva riferimento alla banca pubblica per gli investimenti per centrare contemporaneamente due obiettivi: aiutare «le imprese in tutta Italia» e «dedicarsi a colmare il divario territoriale del nostro Paese».

Il focus della banca pubblica rivisitata sarà su credito, equity quindi capitale di rischio, garanzie e gestione delle agevolazioni con attenzione sui set-

tori innovativi. Secondo alcuni tecnici, un potente moltiplicatore dei finanziamenti alle pmi può essere il Fondo centrale di garanzia. Il Fondo attualmente è gestito, per conto del ministero dello Sviluppo, da un raggruppamento temporaneo di impresa costituito da cinque banche: mandataria proprio Mediocredito Centrale, affiancata da Artigiancassa, Mps, Mediocredito Italiano, Depobank.

Per la cronaca, Mediocredito Centrale è nata negli anni '50 come ente pubblico per erogare credito e agevolazioni alle Pmi, poi i passaggi intermedi a Unicredit e Poste fino ad arrivare al 2017, quando la banca viene acquisita dall'agenzia pubblica Invitalia e la sua missione concentrata sul Mezzogiorno, come istituto di secondo livello a

fianco degli istituti di credito tradizionali. Proprio il ruolo di Invitalia, accanto a quello della Cdp, sarà preso in esame nella definizione del progetto. Al Mise, secondo alcune ricostruzioni, si ritiene che per Invitalia si possa fare un lavoro di potenziamento e miglioramento dell'efficacia nella gestione di alcune agevolazioni e strumenti di politica industriale. L'assemblea di Invitalia per la nomina del nuovo vertice - dopo la scadenza del mandato dell'a.d. Domenico Arcuri - è stata più volte rinviata, l'ultima il 30 settembre. Il governo M5S-Pd, alla ricerca di un'intesa complessiva su tutte le nomine pubbliche in sospenso, ha optato ora per un rinvio di due settimane.

Tra gli strumenti gestiti direttamente da Invitalia, tra l'altro, figurano i contratti di sviluppo per medie e grandi progetti imprenditoriali, prevalentemente destinati al Mezzogiorno. Una misura arrivata pericolosamente a corto di risorse, con numerose domande ormai bloccate. Di qui l'annuncio di un rifinanziamento - da confermare in legge di bilancio - da parte del ministro del Sud Giuseppe Provenzano.



Peso: 13%

Economia & Imprese

Agricoltura, 1 miliardo di danni da cimici e nuovi agenti patogeni

TERRITORI E COLTURE

La globalizzazione sta veicolando nuove insidie nell'agricoltura italiana

Dalla mosca orientale sbarcata a Napoli al moscerino killer

Micaela Cappellini

L'ultima, la *Bactrocera Dorsalis* - o mosca orientale della frutta - è sbarcata meno di due mesi fa all'aeroporto di Napoli. Nascosta in un mango, portato in giro da un ignaro passeggero. Non ci sono solo la *Xylella* che ha seccato gli ulivi pugliesi, o la cimice asiatica che è già costata 350 milioni di euro soltanto alle pere e alle pesche del Nord Italia. Ci sono anche il moscerino killer delle ciliegie e il cinipede galligeno dei castagni. Il punteruolo rosso delle palme e il coleottero africano del miele. Il batterio *Pseudomonas actinidae* che provoca il cancro del kiwi e il virus *Sharka* che colpisce le prugne.

Agrinno, il centro per l'innovazione agroambientale dell'Università di Torino, ne ha contati almeno 63: sono i nuovi patogeni sbarcati nel nostro Paese un po' per colpa della globalizzazione degli scambi, e un po' aiutati dal cambiamento climatico e dal surriscaldamento terrestre. Potenzialmente, ciascuno

di loro potrebbe diventare la prossima *Xylella* e minacciare seriamente la produzione agricola italiana. Emergenze vere, che per il nostro Paese possono arrivare a costare un miliardo di euro all'anno.

Tra gli osservati speciali c'è il moscerino dagli occhi rossi, nome scientifico *Drosophila Suzukii*. È sbarcato dalla Cina in Italia nel 2009, i primi avvistamenti sono stati in Trentino Alto Adige: «È arrivata coi lamponi e ora si sta allargando alla ciliegia e persino all'uva, il che significa una bella minaccia per la nostra industria del vino», racconta il professor Bruno Mezzetti, dell'Università Politecnica delle Marche, che ieri a Roma ha presentato il progetto *iPlanta* con il quale si cerca di dare una risposta innovativa a queste emergenze fitosanitarie (si veda l'articolo a fianco).

A livello europeo, è invece entrata in vigore due giorni fa la Decisione comunitaria con le indicazioni

per segnalare, contenere e distruggere il virus *ToBrfv*: «Colpisce pomodori e peperoni - spiega Loren-





zo Bazzana, responsabile economico della Coldiretti - è diffuso negli Stati Uniti e in Israele e in Italia è già stato segnalato, ma si tratta ancora di casi sporadici».

Le castagne hanno già pagato un conto salatissimo per colpa del cinipide galligeno del castagno, il *Dryocosmus kuriphilus*, proveniente dalla Cina che provoca nella pianta la formazione di galle, contro il quale è stata avviata con successo una capillare guerra biologica attraverso la diffusione dell'insetto *Torymus sinensis*, suo antagonista naturale. La produzione made in Italy di miele invece, ricorda sempre la Coldiretti, è minacciata da due insetti killer, il calabrone asiatico (*Vespa velutina*) e il coleottero africano (*Aethina tumida*) che mangiano e rovinano il miele, il polline e soprattutto la covata, annientando la popolazione di api o costringendola ad

abbandonare l'alveare. In passato c'è stato anche il punteruolo rosso, originario dell'Asia, che dal 2004 ha fatto strage di palme in varie regioni italiane, dalla Liguria alla Sicilia.

Come arrivano, tutti questi patogeni? Viaggiano nelle cassette di frutta, oppure attaccate ai semi. Oppure ancora trasportate dalle persone: «La cimice asiatica, per esempio, si annida nei vestiti: le autorità neozelandesi - racconta Bazzana - che insieme a quelle australiane sono tra le più all'avanguardia nel contrasto ai patogeni fitosanitari, hanno addestrato i cani a riconoscerle e li hanno sguinzagliati negli aeroporti». Proprio come si fa con la droga.

«Sotto accusa è il sistema di controllo dell'Unione europea con frontiere colabrodo come quella del porto di Rotterdam - denuncia il presidente della Coldiretti, Ettore Pran-

dini - . La Ue consente l'ingresso di prodotti agroalimentari e florovivaistici senza che siano applicate le stesse cautele e quarantene che devono invece superare i prodotti nazionali quando vengono esportati, dopo estenuanti negoziati e dossier che durano anni». La prima risposta, insomma, è quella di intensificare i controlli: «Occorre restituire un organico adeguato agli uffici della vigilanza fitosanitaria - aggiunge Bazzana - e poi intensificare la ricerca sui mezzi e sui ritrovati per neutralizzare i nuovi patogeni».

SORVEGLIATI SPECIALI

DROSOPHILA SUZUKII

Dai lamponi il rischio si sposta sull'uva

Altimenti detto moscerino dagli occhi rossi, è sbarcato dalla Cina in Italia nel 2009. I primi avvistamenti sono stati sui lamponi del



Trentino Alto Adige. Oggi l'insetto si sta allargando alle coltivazioni di altri piccoli frutti, delle ciliegie e persino dell'uva. Al momento, il modo più efficace di contenere l'epidemia è quella di ricoprire tutte le coltivazioni con reti antinsetto a maglie particolarmente fitte

DRYOCOSMUS KURIPHILUS

L'insetto cinese che flagella i castagni

Le castagne italiane pagano un conto salatissimo per colpa del cinipide galligeno del castagno, proveniente dalla Cina. Nella pianta provoca la formazione di



galle, cioè ingrossamenti delle gemme di varie forme e dimensioni. Contro questo insetto un'arma c'è ed è il *Torymus sinensis*, un altro insetto che è il suo antagonista naturale. Questa guerra biologica capillare sta dando i suoi frutti, anche se ci vorrà ancora tempo per ottenere un adeguato contenimento

VESPA VELUTINA

Il calabrone killer delle api da miele

La produzione made in Italy di miele di acacia, di castagno, di agrumi e mille fiori è oggi minacciata da due insetti killer: il calabrone asiatico (nome



scientifico: *Vespa velutina*) e il coleottero africano (*Aethina tumida*). Entrambi gli insetti mangiano e rovinano il miele, il polline e soprattutto la covata, annientando la popolazione di api o costringendola ad abbandonare l'alveare

RHYNCHOPHORUS FERRUGINEUS

Il nemico delle palme dalla Liguria al Molise

Meglio noto come punteruolo rosso, il *Rhynchophorus ferrugineus* - un grosso insetto coriaceo lungo quasi tre centimetri - è originario



dell'Asia. Dopo essere comparso in Italia per la prima volta nel 2004, ha fatto strage di palme e da allora si è dimostrato un vero flagello che ha interessato il verde pubblico e privato in Liguria, Sicilia, Campania, Calabria, Lazio, Abruzzo e Molise.

VIRUS PPV

Il vaiolo che uccide le prugne e le pesche

Il virus PPV, meglio conosciuto come Sharka o vaiolatura delle drupacee, è la malattia virale più pericolosa e devastante per il genere *Prunus*.



Colpisce soprattutto pesche, nettarine, albicocche e susine e in dieci anni ha distrutto il 25% della produzione italiana di questi frutti. Originaria della Bulgaria, in Italia la malattia è stata individuata per la prima volta nel 1973 in Val Venosta in un frutteto di albicocco





Il viaggio migliore ora è ideato dall'intelligenza artificiale

Le applicazioni presenti e future dell'intelligenza artificiale (Ai) occupano sempre più settori della vita quotidiana. È il caso del turismo. Secondo l'Osservatorio dle Politecnico di Milano, l'apporto dell'intelligenza artificiale sarà sempre più importante per progettare i nostri viaggi: attraverso la conoscenza

delle nostre preferenze, delle mete e dei gusti l'Ai sarà di supporto nelle decisioni. Utile anche nella personalizzazione. *a pagina 30*



nòva.tech



Peso: 1-3%, 30-56%

Turismo. Personalizzazione e assistenza sono gli ambiti in cui l'intelligenza artificiale riesce ad avere maggiore impatto, secondo l'osservatorio del Politecnico di Milano

Preferenze e dati, l'AI sceglie il viaggio migliore per te

Alessia Maccaferri

Ultima vittima eccellente del turismo è Thomas Cook. Molti puntano il dito contro il web ma gli addetti ai lavori la pensano diversamente: il tour operator britannico sarebbe affondato sotto il peso dei debiti, ben prima che per il digitale. Sicuramente la trasformazione digitale sta cambiando gli scenari ma la differenza non sta tra *online* e *offline*, bensì tra chi riesce a cogliere le tendenze e chi arranca.

L'esigenza sempre più sentita del viaggiatore si chiama personalizzazione. E ora la risposta - in sintonia con molti altri settori - arriva dall'intelligenza artificiale (AI). «L'AI è un supporto di cui non si potrà presto fare a meno - spiega Eleonora Lorenzini, direttore dell'Osservatorio innovazione digitale nel turismo del Politecnico di Milano - Innanzitutto per l'idea di personalizzazione del servizio. Tramite l'AI sarà possibile spingere al massimo la profilazione in modo da avere i 5 risultati di ricerca sulle Ota (*online travel agency ndr.*) più adatti all'utente e quindi massimizzare la *conversion* (*che si traduce nell'acquisto ndr.*)». L'AI fornisce quindi proposte di viaggio il più vicine possibili alle esigenze e al profilo dell'utente. Siamo nell'ambito dei *recommender system* - secondo la mappatura che l'Osservatorio del

Politecnico presenterà al Ttg Expo di Rimini dal 9 ottobre - ovvero di sistemi che offrono raccomandazioni personalizzate all'utente sulla base dei suoi interessi e delle sue preferenze. Addirittura esistono operato-

ri che - con il *machine learning* - consigliano al turista destinazioni in linea col suo personale Dna: il codice genetico consentirebbe infatti di stabilire l'area di provenienza dell'individuo e, pertanto, di consigliargli un ritorno al passato, alla scoperta delle terre degli antenati. Un filone, quello dell'iperpersonalizzazione genetica, che si inserisce nel trend *Upgrading The Self*, secondo lo studio «*Vision Ttg 2020: Hypertime*». E ancora il Politecnico cita, tra i *recommender system*, la piattaforma Top Place di Avuxi che offre a Ota e alberghi la mappa con i dati e le informazioni di tutti i luoghi più popolari. Questi sistemi sono - in ambito *la - i* più diffusi assieme agli *smart speaker* come *Expedia skill for Amazon Alexa* che permette agli utenti di gestire viaggi attraverso l'interazione verbale, tiene traccia delle prenotazioni, consente di noleggiare l'auto.

«Un altro ambito di AI in espansione è l'assistenza all'utente. Le domande sono all'80% standard. E il chatbot risponde in cinque secondi con grande soddisfazione delle persone. Se la domanda è più complessa entra in gioco l'operatore umano» aggiunge Lorenzini. Promettono di aiutare le persone anche gli *autonomous robot* come Pepper, il primo in Italia a essere utilizzato nell'*hotellerie*. «Però noi abbiamo visto che, rispetto a quanto si prevedeva tempo fa, l'AI non dà ancora tutta questa soddisfazione in termini di empatia, mentre il viaggio è un prodotto emozionale», conclude la ricercatrice. Insomma l'AI offrirà un grande supporto, ma il rischio di standardizzazione e omogeneizzazione è troppo alto per cui, in certe fasi o per certi prodotti, difficilmente si potrà fare a

meno dell'operatore.

Lo dimostrerebbe il recente fenomeno del ritorno all'agenzia fisica, dopo anni in cui si è temuto l'effetto dirompente delle Ota. «L'emozione è il tratto distintivo degli esseri umani. Noi da quando siamo nati vent'anni fa abbiamo puntato a un mix digitale e umano, non c'è nessuna antitesi» spiega Gianpaolo Romano, amministratore delegato di CartOrange società che opera attraverso il sito, una rete di 450 consulenti e 14 travel office. «L'AI è un grande amplificatore della relazione, la rende più efficace. Noi abbiamo sviluppato un algoritmo che sceglie il consulente più adatto per l'utente in base alle competenze e alla geolocalizzazione. Ora stiamo lavorando per introdurre un altro criterio: la scelta del consulente incrociando le sue caratteristiche personali con ciò che scrive l'utente. Tutto questo rende più personalizzati i nostri viaggi su misura, per un cliente sempre più esigente. L'AI dà quindi un "super potere" al nostro consulente che poi può incontrare il cliente nelle nostre boutique e ascoltare le aspettative, ispirare, raccontare», aggiunge Romano.

Una frontiera interessante, sul fronte dei processi, è offerta dall'area di tecnologie di AI che l'Osservatorio del Politecnico definisce *lan-*



Peso: 1-3%, 30-56%

guage processing. Per esempio la startup TravelAppeal raccoglie immense quantità di dati e informazioni online - social, recensioni, siti ecc - da hotel, ristoranti, mezzi di trasporto eventi, negozi e offre agli operatori una dashboard. E non solo analizza, estraendo un senso ma tramuta il tutto in azioni per migliorare il servizio. Per esempio se si scopre che ci sono tante recensioni negative sulle colazioni di un hotel, vengono offerti suggerimenti. «Inoltre i dati vengono utilizzati anche per vedere come si comportano i competitor e per pianificare come espandersi» spiega Mirko Lalli, founder e ceo di TravelAppeal, che in meno di 5 anni

ha raggiunto i 3 mila clienti tra hotel e ristoranti. «Ma metà del fatturato è generato dalle destinazioni, Comuni e Regioni come la Puglia che decidono di investire sul territorio in chiave turistica». Un fenomeno in espansione che potrebbe valorizzare la destinazione Italia.

I TREND FUTURI

Ttg Vision 2020

Climi artificiali e ambienti ricostruiti con il digitale. Sono alcune delle tendenze di «Vision Ttg 2020: Hypertime» che sarà presentato il 9 ottobre all'Expo sul turismo di Rimini.

La creazione di climi artificiali cioè di «bolle» in cui vengono ricostruite le situazioni climatiche più diverse, consentirà alle agenzie del futuro di far sperimentare al cliente le sensazioni che proveranno a destinazione. All'interno di una cabina climatizzata potranno sperimentare l'experience del luogo ancora prima di partire. Lo stesso varrà per la creazione di villaggi turistici in cui l'ambiente interno riprodurrà situazioni non necessariamente collegate alla località in cui si trovano.

Mondi persi e ritrovati grazie alla tecnologia verranno creati per rispondere al trend Truly Fake: la possibilità di vivere - grazie all'utilizzo contemporaneo di più device - in più mondi e in più tempi contemporaneamente. Ecco perché le tecnologie vengono sempre di più impiegate per presentare al viaggiatore (con visori particolari, situazioni di realtà virtuale, ologrammi) luoghi e momenti del tempo passato oppure futuro



Interazione. Lo spazio digitale si sovrappone allo spazio fisico generando un'immensa quantità di dati utili agli operatori per rispondere alle esigenze di chi viaggia e migliorare il business



Peso: 1-3%, 30-56%

Turismo e agricoltura uniti per crescere

Made4Italy è il piano Unicredit con 5 miliardi di investimenti per le imprese

Monica Pieraccini
FIRENZE

CRESCONO I TURISTI italiani che hanno praticato esperienze nell'ambito del turismo enogastronomico, con un incremento del 48 per cento nel 2018 rispetto all'anno precedente. L'Italia, inoltre, si conferma il Paese europeo con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica (ben 823). Per sostenere questo trend di crescita e favorire un sistema integrato turismo-agricoltura, UniCredit lancia oggi 'Made4Italy', un piano d'azione strutturato per supportare insieme i due comparti, affiancando le imprese e coinvolgendole. Grazie a 'Made4Italy' le pmi italiane avranno a disposizione un plafond da 5 miliardi di euro nel triennio 2019-2021. L'iniziativa sarà presentata stamani ad una rappresentanza di imprenditori toscani dei due settori nel corso di una tavola rotonda che si svolgerà nella redazione de La Nazione.

«**CON MADE4ITALY** – spiegano Remo Taricani e Andrea Casini, Co-Ceo del Commercial Banking Italy di UniCredit – immettiamo nuovo credito finalizzato alla realizzazione di progetti sinergici tra i due settori, legati alle identità re-

gionali tipiche e in grado di attrarre nuovi flussi turistici». «Inoltre – prosegue Taricani – attraverso un modello dedicato, UniCredit propone la realizzazione di azioni mirate per incoraggiare il 'fare-rete' sui territori, promuovendo una proposta congiunta tra strutture ricettive e imprese agricole volta al potenziamento delle destinazioni turistiche e del trend enogastronomico».

Questo si traduce anche nell'offerta di prodotti e servizi tarati sulle specifiche esigenze delle imprese che operano nei due settori. «L'obiettivo – sottolinea Remo Taricani – è accrescere non solo l'asset turistico ma anche altre risorse fondamentali delle nostre regioni come l'arte, la cultura, la sostenibilità, il patrimonio storico e paesaggistico, le eccellenze dell'agroalimentare».

Il 'fare rete' è da tempo un solido mantra per la crescita dei territori. «Con Made4Italy – precisa Andrea Casini – l'idea è quella di superare i confini di settore, creando una catena di valore che favorisca lo sviluppo di un sistema integrato turismo-agricoltura, capace di valorizzare le eccellenti risorse offerte dai due comparti. Comparti diversi, certo, ma capaci di reciprocità». Il risultato atteso è l'innescare di un circolo virtuoso per l'intero territorio. «Per fare questo, oltre alla disponibilità di nuova finanza, con Made4Italy – aggiunge Casini – UniCredit mette a disposizione tutta la sua esperienza e il know-how di gruppo internazionale, con banche leader in 14 mercati strategici e un'im-

portante presenza operativa in altri 18 Paesi in tutto il mondo, per facilitare sui territori momenti di incontro tra attori di filiere differenti, anche attraverso il coinvolgimento di imprese sociali presenti sul territorio e favorendo l'utilizzo di strumenti innovativi».

ALTRO TEMA portante del nuovo programma dell'istituto bancario è la formazione. «Attraverso la nostra Banking Academy – conclude Casini – siamo in grado di supportare la competitività delle imprese, affiancandole nell'accrescere le competenze finanziarie, di marketing e di comprensione dell'evoluzione dei trend dei mercati di riferimento, grazie all'organizzazione di giornate di formazione avanzata e gratuita che includono la presenza di esperti, rappresentanti di istituzioni, consorzi e aziende del comparto».



Peso: 47%



Hanno detto



REMO TARICANI
Co-Ceo Commercial
Banking Italy UniCredit

Proponiamo la realizzazione di azioni mirate per incoraggiare il 'fare-rete' sui territori, promuovendo una proposta congiunta tra strutture ricettive e imprese agricole



ANDREA CASINI
Co-Ceo Commercial
Banking Italy UniCredit

L'idea è di superare i confini di settore, creando una catena di valore che favorisca lo sviluppo di un sistema integrato, capace di valorizzare le nostre eccellenti risorse



Peso: 47%

"Un credito di imposta a sostegno degli PNEUMATICI RICOSTRUITI"

STEFANO CARLONI, PRESIDENTE AIRP

In vista del recepimento da parte del Governo italiano delle direttive europee sull'economia circolare, il cui termine ultimo è fissato a luglio del 2020, L'Associazione italiana ricostruttori pneumatici (Airp) sta lavorando a una proposta di credito di imposta per l'acquisto di pneumatici ricostruiti, che da oltre settanta anni costituiscono un esempio perfetto di economia circolare.

A sostegno di questa proposta Airp ha recentemente realizzato in collaborazione con l'Istituto per la competitività uno studio, dal titolo **"Circular economy at work: il caso studio degli pneumatici ricostruiti in Italia"**, che analizza i benefici attuali e potenziali della ricostruzione, sia sul piano ambientale che economico (leggi articolo seguente). Ad esempio, nel 2018 in Italia l'impiego di pneumatici ricostruiti ha consentito un risparmio economico di 57,1 milioni di euro per gli utilizzatori finali, che sono in gran parte operatori italiani di autotrasporto di merci e persone. Ma soprattutto, grazie all'uso di pneumatici ricostruiti, è stato possibile ridurre i consumi energetici di ben 24,2 milioni di litri di petrolio, risparmiare materie prime per 17.845 tonnellate, evitare di immettere nell'ambiente 21.414 tonnellate di pneumatici usati e 9.458 tonnellate di CO2.

Il mercato italiano della ricostruzione ha visto negli ultimi anni un forte calo di vendite, dovuto all'invasione di pneumatici nuovi asiatici venduti in dumping, dunque sottocosto. **Per ridare prospettive a questa industria lo studio Airp ipotizza i benefici di un credito di imposta al 20% per le aziende di trasporto che acquistano pneumatici ricostruiti: basandosi sugli attuali volumi di vendita per bus e autocarro, il costo dell'investimento**



Peso: 19-47%, 20-25%



sarebbe di **15,7 milioni di euro**, che avrebbero come risultato un aumento della domanda nel settore della ricostruzione stimato in 18,5 milioni, un aumento della domanda negli altri settori pari a 27,2 milioni, e un effetto indotto sull'economia pari a 6,4 milioni. Dunque, a fronte di 15,7 milioni investiti per il credito di imposta si otterrebbe un impatto sull'economia stimato in 52,1 milioni, con un aumento del **7,7% degli addetti impiegati nel settore**.



Gli **PNEUMATICI** ricostruiti spingono l'economia circolare

L'industria della **ricostruzione degli pneumatici** rappresenta un'eccellenza nazionale dell'**economia circolare** e per questo motivo chiede interventi e misure che le consentano di esprimere il suo massimo potenziale, dato anche un pericoloso trend di calo degli ultimi anni sul volume di mercato.

Questo, in sintesi, il messaggio che emerge dallo **studio "Circular economy at work: il caso studio degli pneumatici ricostruiti in Italia"**, commissionato dall'associazione di settore **Airp a I-Com** e presentato il 25 settembre a Roma.

Molti i dati contenuti nel documento. In primis appare importante sapere che la ricostruzione di uno pneumatico, comparata alla produzione di uno nuovo, comporta una **riduzione del 70% delle materie prime** utilizzate, del **21% di acqua** e tra il **24%** e il **37% di CO2**. Il tutto con prestazioni analoghe tra i due prodotti ma a un prezzo inferiore di circa il 40% per gli pneumatici sostenibili.

Il settore della ricostruzione conta **60 aziende**, che superano le 100 se si considera l'indotto, per un totale complessivo di **2.500 occupati**. Lo studio di I-Com contiene un approfondimento su 26 imprese rappresentative, tra cui una che copre il 45% del mercato. Leggendo i numeri si scopre che



tra il 2012 e il 2017 si è perso un 21% di fatturato complessivo, da 315 a 248 milioni di euro, con una discesa del 17% sugli occupati.

A far soffrire le nostre imprese, prettamente italiane e non multinazionali, è la **concorrenza dei Paesi extra-Ue**, dove le normative ambientali sono meno stringenti. Un problema a cui la **normativa europea antidumping** ha provato a mettere un argine. Fondamentale, però, è anche il corretto e rapido recepimento del **Pacchetto europeo sull'economia circolare**, rimarca Airp.

Due, infine, le proposte principali: innalzare la quota obbligatoria di acquisto di pneumatici ricostruiti all'interno del **Green public procurement** ad almeno il 40%, elaborando appositi **criteri ambientali minimi**, e introdurre un credito d'imposta nella misura del 20% della spesa relativa all'acquisto degli pneumatici ricostruiti.

Si stima che questa misura abbia un impatto annuale di 15,7 milioni di euro a fronte di un **ritorno per l'economia nazionale di 52,3 milioni di euro**, considerando un mercato italiano che ha visto 356.900 pneumatici ricostruiti nel 2018.

ECONOMIA CIRCOLARE IN EUROPA

Occupati: 4 milioni nel 2016

Investimenti: 17 miliardi di euro nel 2016

Valore aggiunto generato: 147 miliardi di euro nel 2016

Mercato pneumatici: 18,2 milioni di euro nel 2017

Pneumatici importati dalla Cina: 4,4 milioni

Pneumatici ricostruiti: 4,1 milioni



**SCANDALO SOCIAL****IL MINISTRO DELLA SCUOLA
VIOLENTO E SESSISTA***Per Fioramonti un curriculum da odiatore: sul suo Facebook decine di attacchi deliranti contro politici e forze dell'ordine***di Alessandro Sallusti**

Lorenzo Fioramonti è il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, dopo essere stato portaborse di Antonio Di Pietro. E che ministro, un vero esempio per i nostri giovani oltre che per i professori. Basta leggere cosa scriveva solo pochi anni fa quando era un oscuro professore di Economia politica: «Silvio Berlusconi? Un nano porta iella». «Giuliano Ferrara? Un pezzo di m... con i denti separati». «Daniela Santanchè? Tutta rifatta, le sputerei in faccia». E poi ancora riferimenti a Brunetta, che andrebbe manganellato e ai «pochi poliziotti per bene». Viene da chiedersi dove i Cinque Stelle abbiano pescato questo signore

violeto e sessista che appena insediato si è inventato la tassa sulle merendine e ha proposto di fare sparire i crocifissi dalle aule di tutte le scuole.

Non siamo moralisti, però credo ci sia un limite. Ognuno è libero di pensarla come crede, ma per fare il ministro della Scuola non si può pensarla come Fioramonti perché serve rispetto verso chi ha idee diverse dalle tue, serve educazione, e senso del limite, tutte requisiti che a questo signore sono mancati e mancano perché invecchiando certo non si migliora.

Del resto, per stare sul suo piano antropologico, basta guardarlo in faccia per capire di chi parliamo, tutta boria e arroganza. Giorni fa lo battezzammo «il nuovo Toninelli», ma oggi chiediamo scusa all'ex ministro no Tav per l'offesa.

Se dal passato recente di un qualsiasi ministro di un

governo di centrodestra fossero emersi simili giudizi sarebbe scoppiata la rivoluzione con richieste di dimissioni immediate. Dubitiamo che ciò accada, il vento della sinistra è sempre profumato a prescindere dai miasmi che trasporta.

Ieri l'altro Stefano Fassina, ex viceministro e deputato della sinistra, è finito all'ospedale per le botte prese dai poliziotti durante un presidio sindacale a Roma. Siccome Salvini non è più ministro dell'Interno il fatto è passato quasi inosservato. Perché sotto un governo di sinistra si può picchiare un deputato di sinistra e la cosa finisce lì, sia in parlamento sia tra quegli intellettuali e giornalisti che urlarono al golpe fascista quando mesi fa la polizia rimosse alcuni striscioni anti Salvini affissi nelle vicinanze della piazza dove il leader della lega teneva un comizio.

Due pesi e due misure, in

ogni campo.

Guai a dire che la ministra Teresa Bellanova veste kitsch ed è in carne, ma va bene - perché il sessismo inverso di genere e segno politico è solo satira - se si accusa in diretta tv Salvini di farsi fotografare in spiaggia in costume «che ha pure la pancia».

Poveri studenti se diventano il paese dei Fioramonti.



Peso:47%

**SU BERLUSCONI**

La marcia trionfale dell'imperatore della sfiga! Altro che uomo di successo: Berlusconi porta sfiga all'Italia... per il bene di tutti...

Il potere iettatore di Berlusconi nano (*terremoto in Abruzzo*)

SU FERRARA

Giuliano Ferrara, un'altra me... con i denti separati, uno schifoso, che solo in Italia può passare come intellettuale

SU SANTANCHÈ

Una demente bugiarda e venduta. Ma che donna! Un personaggio raccapricciante e disgustoso. Se fossi una donna mi alzerei e le sputerei in faccia, con tutti gli zigomi rifatti

SULLA POLIZIA

La polizia, allora come oggi, sembra più un corpo di guardia del potere, invece che una forza al servizio dei cittadini. I pochi poliziotti per bene hanno paura di far sentire la propria voce



Peso:47%

CETO MEDIO SPREMUTO

Se 26mila euro sono diventati il confine della ricchezza

di **Carlo Lottieri**

Quando fu annunciato che il ticket sanitario sarebbe stato differenziato sulla base dei redditi (esigendo di più da quanti hanno entrate elevate), molti ebbero l'impressione di trovarsi di fronte all'ennesima decisione volta a penalizzare i ricchi. Un governo che si regge sull'al-

leanza tra la sinistra post-comunista, il Pd, e l'estrema sinistra post-moderna, i Cinquestelle, era fatalmente portato a riabilitare il risentimento di classe, con l'obiettivo di colpire quanti guadagnano tantissimo. Nelle parole di Roberto Speranza, «oggi non conta se sei miliardario o in difficoltà economica: al di là delle soglie

di esenzione, si paga sempre la stessa cosa». Il nuovo governo socialpopulista (...)

segue a pagina 5

SE ORA A 26MILA EURO SI DIVENTA PAPERONI

dalla prima pagina

(...) annunciava allora di porre rimedio colpendo i più facoltosi. Alla luce delle ultime informazioni diffuse, però, le cose potrebbero non stare così. Per quanti sono al governo sembra che si inizi a essere ricchi da 26mila euro lordi all'anno: una cifra con cui è difficile vivere in città come Milano o Roma, ma anche in tante altre parti del Paese. In effetti, il taglio del cuneo fiscale avrà luogo solo per quanti sono al di sotto di quella soglia e lo stesso vale per il bonus da 40 euro. Più che colpire i Paperoni, allora, qui si rischia di tocare l'intera micro-borghesia del paese: quanti

già fanno fatica ad arrivare a fine mese e devono lottare per coprire i costi del mutuo, soddisfare le esigenze principali dei figli, sopportare gli oneri dell'automobile. La cosa non è sorprendente, dal momento che larga parte della cultura politica progressista non è più orientata - come in passato - a fare stare meglio quanti stanno male, ma intende invece costruire una società all'insegna dell'austerità, della rinuncia ai consumi, della frugalità. L'incontro tra l'ecologismo radicale e la teoria della crescita può produrre questa mostruosità: considerare «ricchi» o «quasi ricchi» anche coloro che, in sostanza, hanno un reddito da primo impiego, e non necessariamente molto qualificato. Chi in questi anni si è pronunciato

sul reddito di cittadinanza, anche con toni critici, spesso non ha sottolineato a sufficienza come stia affermandosi una visione della vita che tende a prefigurare un medesimo reddito per tutti, e per giunta assai basso: quale condizione della cittadinanza e non necessariamente in correlazione con i servizi offerti e i giudizi espressi dagli altri (e quindi dal mercato). Il pauperismo che avanza è funzionale alle logiche di questa ideologia tardo-socialista, perfino disposta a esaltare la miseria in sé, e pure al servizio degli interessi di un ceto politico che sarebbe felici di averci tutti senza un euro e costretti a metterci in fila per mendicare l'aiuto di Stato.

Carlo Lottieri



Peso:1-6%,5-14%

Lilli la trucida

La Gruber sessista offende Salvini perché ha la pancia

VITTORIO FELTRI

Ho stima di Lilli Gruber, capace di dirigere un programma brutto con grande abilità. Otto e mezzo ha molto successo meritato perché di obiettivo non ha neanche la sigla, che per altro fa schifo. Se lo segui e non sei di sinistra spinta ti vengono le convulsioni poiché la signora che conduce riceve quattro ospiti, tre progressisti e uno sfigato di destra o di centrodestra, per esempio un leghista che lei odia senza requie. Il dibattito consiste nel fatto che il suddetto sfigato non appena apre bocca per dire le sue bischerate, viene sommerso dagli insulti degli "avversari" e dagli sfottò di colei che mena il torrone della chiacchierata, la quale pertanto prosegue a senso unico, quello da costei prediletto. Risultato, trionfano immancabilmente gli ex comunisti e derivati, mentre i padani e similari rimediano sovente una gigantesca figura di merda.

Ciononostante la Gruber ottiene buoni

ascolti e Cairo, il padrone de La 7, gongola. Giusto. Ovvio, i talkshow sgangherati da sempre vanno bene giacché alimentano l'odio politico, che è il sale della televisione. Il problema è un altro. La faziosità funziona, ma senza esagerare.

Lilli un paio di sere fa ha affrontato Salvini come fosse un suo avversario personale, e gli ha perfino contestato di indossare il costume in spiaggia, quando è noto che qualunque bagnante si tuffa in mare in mutande. Così fan tutti, donne e uomini. Dov'è il problema? Per la Gruber Matteo è un marziano che non ha il diritto di mettere a mollo le chiappe tra le onde, è solo un burino indegno di esibirsi sulla battigia. Adirittura lo ha rimproverato (...)

segue → a pagina 27

Tanta «lotta», poco giornalismo

Una trasmissione dove vince il più cafone

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) di avere un pancione da non esibirsi in pubblico, come se tutti i suoi colleghi fossero viceversa sdutti e fisicamente ammirabili. E sorvoliamo sui rimproveri politici rivolti dalla giornalista al leader della Lega. Qualcosa di disgustoso e fuori dalle elementari regole del giornalismo. La trasmissione non è stata una seduta dedicata al confronto delle idee, è sembrata piuttosto una specie di lotta senza esclusione di colpi. Insomma *Otto e mezzo* si è trasformato in un ring dove non vince il più forte bensì il più cafone. E i cafoni sono parecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-13%,27-7%

COMMISSIONI SULLE TRANSAZIONI

Pagamenti con carte, bonus in due fasce In campo l'Antitrust

Un protocollo tra le banche per dimezzare i costi di operazioni fino a 25 euro

Laura Serafini

Due scaglioni di pagamenti sui quali intervenire per ridurre i costi legati alle transazioni. Agendo su due versanti diversi: le commissioni interbancarie e le condizioni applicate dalle singole banche agli esercenti commerciali. Il confronto tra Associazione bancaria e ministero dell'Economia sull'incentivazione dell'uso di bancomat e carte di credito riparte oggi dopo l'approvazione del Nadef. L'obiettivo è entrare nel vivo del percorso che porterà alla riduzione dei costi, per consumatori e commercianti, dei pagamenti tracciabili. Il primo passo sarà con tutta probabilità la questione dei profili antitrust: il livello massimo delle commissioni interbancarie è fissato da normative comunitarie, per cui un accordo tra le banche italiane che preveda soglie diverse potrebbe apparire come un cartello. Abi e tecnici del Mef dovranno dunque coinvolgere l'Autorità antitrust nazionale: questa dovrebbe essere chiamata a dare un parere preventivo sulla proposta che dovrebbe avanzare già oggi il governo. Il quadro che emerge prevede che le misure non siano adottate attraverso un atto pubblico - che sarebbe improprio - ma che confluiscono in un protocollo che sottoscriveranno su base volontaria le banche aderenti. I fronti sui quali agire, come detto, sono due. Ci sono le commissioni interbancarie, le cui soglie massime sono stabilite dalle norme: si tratta dello 0,2% per le transazioni con i bancomat e 0,3% per quelle con carte di credito. Gli incentivi vanno concentrati sui micropaga-

menti e le fasce sulle quali si lavora sono quelle sulle quali si basa la convenzione del circuito bancomat: per i pagamenti fino a 5 euro oggi si paga per il bancomat lo 0,1 per cento. Per queste transazioni si punta ad azzerare i costi e questa parte non dovrebbe sollevare particolari obiezioni da parte dell'Antitrust. Poi c'è la seconda fascia, per i pagamenti tra 5 e 24,49 euro: in questo caso non sarà possibile indicare una soglia precisa di riduzione, ma il protocollo dovrà fare riferimento a un range entro il quale le banche si impegnano a contenere i costi. Certo, considerate le soglie attuali, se si immaginasse che l'effetto finale dell'accordo possa determinare un loro dimezzamento probabilmente non si andrebbe troppo lontano dalla realtà.

Ci sono poi le commissioni applicate dagli istituti di credito agli esercenti: in questo caso non esistono limiti fissati dalle norme e in verità anche l'Abi non ha visibilità sul livello delle commissioni. Alcuni dati diffusi da Euromonitor Mastercard evidenziano come la media di queste commissioni in Italia si attesti all'1,1 per cento (sembrano riferite comunque a un solo circuito). Anche in questo caso sarà necessario approfondire come può essere articolato lo sconto, in modo tale da essere sottoscritto e applicato dalle banche senza incorrere in profili antitrust.

La proposta che emergerà dal tavolo dovrà probabilmente essere condivisa anche con l'Antitrust europeo: anche gli stranieri che si trovano in Italia e utilizzano carte che si ap-



Peso: 17%



poggiano ai circuiti europei che aderiranno al protocollo (come Mastercard e Visa), infatti, avranno lo stesso trattamento degli utenti italiani. Il processo, dunque, non si preannuncia rapido, ma in ogni caso una volta che sarà stabilita la compatibilità della proposta con tutte le norme e le regole antitrust la strada potrebbe essere in discesa. Altro discorso, invece, è la vicenda della carta unica anti-evasione nella quale il governo vorrebbe far convergere carta d'identità, identità digitale, codice fiscale e quant'altro e poi anche i pagamenti e che dovrebbe essere affidata a Poste Italiane. Questo tema non sarebbe stato mai affrontato al tavolo con il Mef. In

ogni caso il vaglio dell'Antitrust per una simile procedura sarebbe inevitabile: certo non sarebbe visto di buon occhio l'affidamento diretto senza passare da una gara. E ancora: anche se fosse assegnata a Poste con una competizione, ci sarebbe il problema di una carta "pubblica" gestita dalla società dei recapiti e quindi a condizione di favore per chi ne usufruisce, visto che i costi sarebbero a carico del contribuente. Ma questo creerebbe una forte asimmetria di mercato rispetto alle altre carte di pagamento. Mentre il cumulo promiscuo di servi-

zi pubblici (identità, codice fiscale) con servizi di mercato come i pagamenti viola le norme europee e la direttiva Psd2.

LO STATO DELL'ARTE

0,2-0,3%

Commissioni interbancarie

Le soglie massime sui pagamenti tracciabili sono stabilite dalle norme: 0,2% per le transazioni con i bancomat e 0,3% per quelle con carte di credito

1,1%

Commissioni per gli esercenti

In questo caso non esistono limiti fissati dalle norme. Alcuni dati diffusi da Euromonitor Mastercard evidenziano come la media di queste commissioni in Italia si attesti all'1,1% (sembrano riferite comunque a un solo circuito)



Peso: 17%

L'INTERVISTA

Garavaglia: tagli fiscali nella contro manovra della Lega

Marco Mobili

— a pagina 2

L'INTERVISTA

Massimo Garavaglia. Ex viceministro dell'Economia e deputato della Lega

«Aumenti Iva? Sono già nei numeri della NadeF»

Marco Mobili

ROMA

«Una manovra da 45 miliardi con un deficit al 2,2% sarebbe stata possibile». Per l'ex viceministro dell'Economia della Lega, Massimo Garavaglia, «il problema non è il deficit ma superare il fiscal compact, su cui l'Europa alla fine avrebbe acconsentito». Per Garavaglia «dopo un iniziale irrigidimento dei tecnoburocrati di Bruxelles e dei mercati, l'Europa avrebbe mollato sulla spinta del crollo della crescita ormai estesa a tutta l'Europa, certificata da ultimo anche dall'indice Pmi della Svezia. Un indice prospettico dell'andamento negativo del ciclo economico».

E con quali risultati concreti?

Un mezzo punto vero di Pil sarebbe stato più che realistico. Al contrario ciò che l'attuale Governo propone, oltre che palesemente errato nei fondamentali, non cambierà nulla.

Ora parla dai banchi dell'opposizione eppure il punto di partenza della prossima manovra di bilancio, anche se fosse stata targata Lega, sarebbe stato la sterilizzazione dell'Iva. Non v'è dubbio. Magli obiettivi da centrare sarebbero stati differenti. Con la Germania in recessione avremmo spinto sulla competitività delle imprese, proseguendo sul percorso già intrapreso con la flat tax per i piccoli e il taglio dell'Ires del decreto crescita. Interrompere questo percorso produrrà solo un danno al sistema. La ratio era quella di premiare con la riduzione del carico fiscale le imprese che lasciano i soldi in azienda e investono per cre-

scere. Non solo: avremmo potenziato iper e super ammortamento.

E la tanto attesa flat tax? Sarebbe stata davvero possibile?

L'estensione del regime dei minimi fino a 100 mila euro avrebbe completato il disegno che ci eravamo immaginati. I numeri ci danno ancora ragione. Il total tax rate delle imprese nel 2019 è tornato ai livelli del 2011.

Dipendenti e pensionati avrebbero dovuto aspettare un altro giro?

Assolutamente no. La rimodulazione delle aliquote Irpef a favore dei redditi medio bassi è pronto e costa tra i 10 e i 12 miliardi. Nel tempo avrebbe portato il sistema a una vera e propria flat tax per tutti. Si potrebbe partire con un prelievo del 15% per chi ha redditi fino a 30 mila euro e poi, come accade in Germania, applicare ad ogni 100 euro un'aliquota crescente.

Per recuperare risorse voi proponete i condoni, il Conte 2 la lotta all'evasione. Due modelli opposti. Chi avrà ragione?

La pace fiscale ha consentito di recuperare risorse e, a ben vedere, con la rottamazione delle cartelle e la definizione delle liti pendenti abbiamo migliorato e reso più conveniente quanto avevano già fatto i governi Renzi e Gentiloni. Sull'evasione è tutto da vedere. E poi è la stessa legge di finanza pubblica all'articolo 10 bis a escludere ogni possibilità di utilizzo degli incassi da evasione a copertura di misure di spesa.

Cosa dirà l'Europa?

Prima dell'Europa, cosa diranno Ragioneria e Capo dello Stato? Con 7,2 miliardi iscritti sotto la voce "lotta all'evasione" si violano le più elementa-

ri regole di contabilità pubblica. Se poi anche l'Europa avallerà questo errore vorrà dire che sta contravvenendo alle sue stesse regole.

Ma così sarebbe tutto troppo facile.

In fondo è lo stesso Governo a pagina 51 della NadeF a mettere nero su bianco che non c'è più l'obiettivo della riduzione del debito. Testualmente recita che occorre stabilizzare il rapporto debito/Pil.

Cosa altro c'è che nella NadeF del governo non la convince?

I 7,2 miliardi attesi dal recupero dell'evasione. Si tratta di un "tappo" mescolati all'ultimo momento per far quadrare i conti e poter convincere tutti gli alleati di Governo che l'Iva non aumenterà. Ma non è così.

In che senso?

Se si scorrono le tabelle la sensazione netta è che il modello econometrico sia stato fatto "girare" con i 5 miliardi di aumento dell'Iva e, dunque, con un ritocco al rialzo delle aliquote del 10 e del 22%. Ma poi c'è chi ha puntato i piedi a poche ore dal varo della NadeF senza lasciare ai tecnici del Mef il tempo di far ripartire il modello senza stangata Iva. A parlare sono le stesse tabelle de-



Peso: 1-1%, 2-20%

positate in Parlamento. Il deflatore del Pil nel 2020 è stato lasciato inopinatamente all'1,3. E visto che in giro non si intravede una grande inflazione vorrà dire che quel deflatore riflette ancora la rimodulazione al rialzo dell'Iva.

Ma alla fine ci saranno o non questi aumenti Iva?

Ora mancano 5 miliardi e la ricerca di queste risorse non potrà passare per una riduzione della spesa. Sì. C'è un'ulteriore 0,1 di Pil, pari a 1,8 miliardi, atteso dalle altre misure fiscali tra cui la proroga dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni. In media questo "evergreen" della legge di bilancio getta circa 300 milioni. Ecco dunque che i restanti 1,5 miliardi arrive-

rà da ulteriori tasse. La stangata su diesel e plastica è ormai dietro l'angolo.

Anche sulla manovra siete pronti al Vietnam, per dirla alla Calderoli, o proverete la via del dialogo per portare a casa qualche emendamento bandiera?

Aspettiamo sul bordo del fiume e intanto andiamo a pescare in Umbria.

Con le nostre misure meno pressione fiscale e più sostegno alla crescita delle imprese che investono



Ex viceministro.

Massimo Garavaglia, 51 anni, deputato della Lega, è stato viceministro dell'Economia nel primo governo guidato da Giuseppe Conte



Peso: 1-1%, 2-20%

Reddito di cittadinanza, slitta l'effetto sul mercato del lavoro

La Nadef conferma: impatto rinviato al 2020 per i ritardi nelle politiche attive

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nessun impatto sul mercato del lavoro dai 704mila beneficiari del reddito di cittadinanza, considerati "occupabili". Le ragioni? Il ritardo nell'avvio delle politiche attive, legate al nuovo strumento di integrazione al reddito decollato ad aprile.

Il primo indizio è contenuto nelle ultime rilevazioni mensili dell'Istat che hanno certificato una riduzione del numero di disoccupati (-87mila tra luglio e agosto), accompagnata da un incremento degli inattivi (+73mila), esattamente il contrario di quanto sarebbe dovuto accadere con il Rdc. Lo stesso fenomeno si registra confrontando il trimestre giugno-agosto con quello precedente (marzo-maggio). Mentre l'occupazione è sostanzialmente stabile, complice anche una situazione economica di stagnazione e la nuova disciplina restrittiva del decreto dignità che ha frenato l'occupazione a termine e in somministrazione.

La conferma di questo quadro ora arriva anche dal governo che l'ha messa nero su bianco nella nota di aggiornamento del Def (Nadef), secondo cui «dai dati dell'indagine sulle forze di lavoro non emerge ancora pienamente l'incremento del tasso di partecipazione che sarebbe dovuto scaturire dall'adesione al reddito di cittadinanza (RdC) e dal conseguente patto per il lavoro». In considerazione di ciò «è ragionevole ipotizzare che l'attuazione completa del RdC avvenga con un certo ritardo rispetto alla previsione iniziale», e

vanno corrette le precedenti stime. Nel merito, la Nadef evidenzia come l'incremento del tasso di partecipazione che nel Def era stato attribuito principalmente al primo anno di entrata in vigore del reddito di cittadinanza è «stato ora tralasciato in parte anche sul 2020, attraverso un moderato incremento del tasso di crescita delle forze lavoro». Secondo i calcoli aggiornati nella nota di accompagnamento al Def, il tasso di disoccupazione aumenterà al 10,2% nel 2020 - anche se l'ultima stima Istat ad agosto è al 9,5% - per poi ridursi gradualmente al 9,5% nel 2022.

L'impennata della disoccupazione era attesa già nel 2019, quando la stessa Commissione europea nel report sull'Italia di aprile paventava un incremento dal 10,6% del 2018 al 10,9% di quest'anno, anche per effetto del gran numero di persone che si sarebbero dovute recare nei centri per l'impiego alla ricerca di un impiego, supportati da un sussidio monetario che può arrivare per un single a 780 euro. Passando così dalla condizione di inattivi a quella di disoccupati.

Tuttavia questa previsione ancora non si è avverata; a sette mesi dall'avvio dei pagamenti del Rdc, solo dall'inizio di settembre sono partite le prime chiamate dei centri per l'impiego alla platea di 704mila "occupabili" sugli 843mila nuclei che beneficiano del Rdc (pari a 2,2 milioni di persone). A partire da quella data, infatti, l'Anpal ha reso disponibili sulla rete informatica delle regioni gli elenchi con i nominativi dei soggetti da convocare ai Cpi per la stipula del patto per il lavoro. A ciò si aggiunga che da Milano a Palermo si stima che tra il 30% e il 40% dei soggetti contattati non ha risposto alle chiamate o agli sms provenienti dai Cpi. Anche ipotizzando che una parte abbia delle giustificazioni valide, resta l'elevata percentuale di mancate risposte.

Senza trascurare che su un campione molto ristretto di questa platea, una prima indagine compiuta nei mesi scorsi dagli investigatori della Spesa pubblica della Guardia di Finanza ha messo in luce livelli di frode che si attestano tra il 60-70% dei casi sottoposti a controllo.

Intanto c'è una novità che interessa i percettori del reddito o della pensione di cittadinanza che hanno presentato la domanda nel mese di marzo: possono integrare la domanda collegandosi ad un link dell'Inps, per allineare il contenuto delle dichiarazioni già rese alla normativa prevista dopo la conversione in legge del Dl 4/2019. La legge di conversione ha previsto un regime transitorio di salvaguardia delle richieste presentate prima della sua entrata in vigore, stabilendo che il beneficio potesse essere erogato per un periodo non superiore a sei mesi anche in assenza della nuova documentazione richiesta. Per garantire la continuità nell'erogazione del sussidio, i nuclei familiari potranno integrare le dichiarazioni di responsabilità presentate in domanda. L'Inps avvisa che solo per le domande aggiornate fino al 21 ottobre sarà possibile l'elaborazione nei tempi utili per la liquidazione della rata di Rdc/Pdc spettante ad ottobre. Per chi effettuerà l'aggiornamento dopo il 21 ottobre, la prestazione resterà sospesa sino all'acquisizione della dichiarazione.

Chi ha fatto domanda a marzo potrà integrare i documenti all'Inps entro il 21 ottobre per avere il sussidio a fine mese



Peso: 17%

Conti pubblici **Primo Piano**

Sblocco o definanziamento: ai raggi X 8mila progetti

Infrastrutture. Il sottosegretario a Palazzo Chigi Turco sta finendo la fase iniziale di monitoraggio: prossima settimana dossier sul tavolo del premier, poi un Cdm. «Di 2.600 lo Stato non ha notizie»

Giorgio Santilli

ROMA

Ottomila progetti infrastrutturali passati ai raggi X «e di 2.600 di questi il governo non ha nessuna notizia sullo stato di attuazione». Mario Turco, senatore M5S e professore di Economia aziendale all'Università del Salento, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega alla programmazione economica e alle infrastrutture per volere diretto del premier Giuseppe Conte, tocca con mano l'arretratezza italiana in materia di infrastrutture: risorse ferme, progetti bloccati, burocrazia infinita, progetti incerti, mancanza di informazioni in molti casi. Ha avviato, su mandato del premier e in coordinamento con il sottosegretario Riccardo Fraccaro, un lavoro straordinario e preventivo di monitoraggio che punta proprio a superare questo disastro informativo prima ancora che operativo. «La prima fase del mio lavoro – dice Turco – sarà completata la prossima settimana e il fascicolo sarà sul tavolo del presidente del Consiglio che considera una priorità assoluta dell'azione di governo sbloccare gli investimenti fermi e far partire i nuovi». Palazzo Chigi ha ripreso in mano il coordinamento sul tema degli investimenti e delle infrastrutture, avvalendosi anche della cabina di regia politica (coordinata da Fraccaro) e la struttura di missione di esperti Investitalia (coordinata da Turco) volute nel precedente governo dallo stesso Conte. «Oggi abbia-

mo questi due strumenti nuovi per smuovere situazioni ferme ma anche altri strumenti messi a disposizione dal decreto legge sblocca cantieri – dice Turco – per monitorare, spingere, riavviare le opere. Lo sblocca cantieri ci dà per esempio la possibilità di inviare dei tecnici di Invitalia in aiuto degli enti locali per rimuovere ostacoli che frenano o fermano le opere. Sarà possibile anche uno scambio di esperienze e risorse fra regioni più virtuose e meno virtuose. In questo modo noi sosteniamo lo sforzo degli enti in difficoltà con i singoli progetti e diamo loro due, tre, quattro mesi per trovare una soluzione e ripartire. Dopo di che, qualora questo non dovesse avvenire, dovremo decidere».

Ecco svelato il secondo obiettivo del governo dopo aver monitorato e capito qual è la fotografia sul campo: sbloccare o definanziare. È il bivio o, se si preferisce, l'ultimatum davanti al quale si troveranno centinaia e forse migliaia di progetti. «C'è una politica di riprogrammazione – dice Turco – che il presidente Conte sta valutando. Io penso sia assurdo che risorse ferme da anni impediscano di fare nuova programmazione sulle priorità che abbiamo scelto. In ogni caso, sia quando dovremo sostenere lo sforzo degli enti locali a rimuovere gli ostacoli sia in caso di definanziamento e destinazione delle risorse ad altri progetti, daremo priorità assoluta ai progetti verdi che danno una spinta all'economia sostenibile». E qui c'è il terzo obiettivo del lavoro di Turco: tutti i

progetti saranno classificati e divisi in «verdi» e «non verdi». Priorità sempre ai primi. «È la cifra di questo governo», conferma Turco.

Finito il monitoraggio – che si tradurrà anche in una classifica di enti più o meno capaci – la parola passerà a Conte che dovrebbe dedicare un intero Consiglio dei ministri al tema: per spiegare a tutti i ministri che sul rilancio degli investimenti pubblici e infrastrutturali il governo vuole correre. Il premier dovrebbe anche annunciare un confronto costante, almeno una volta al mese, per fare il punto sui progetti dei singoli ministri e su cosa ciascuno ha fatto nel mese trascorso. Una sorta di competizione sotto lo stretto controllo del premier e dei suoi collaboratori a Palazzo Chigi.

La prima fase di programmazione riguarderà il piano Sud. «Ora è la priorità – dice Turco – perché non possiamo perdere i finanziamenti 2014-2020 e perché siamo convinti che se non parte il Sud non decolla neanche il Nord: con le difficoltà crescenti nello scenario internazionale, abbiamo bisogno di rafforzare la domanda interna e l'unica via per farlo in modo significativo è rimettere in moto il Sud».



Peso: 30%

IL SOTTOSEGRETARIO

MARIO TURCO
Sottosegretario
a Palazzo Chigi
con delega alla
programmazione
economica e
alle infrastrutture

L'uomo del monitoraggio

Turco sta svolgendo monitoraggio a tutto campo sugli investimenti. Le sue deleghe gli consentono di coordinare il Dipe, il dipartimento di Palazzo Chigi che istruisce i progetti da portare all'esame del Cipe



Focus della banca pubblica su credito, equity, garanzie e gestione delle agevolazioni con attenzione ai settori innovativi

Infrastrutture

Il monitoraggio del governo mira a capire lo stato di attuazione dei progetti sul territorio per decidere se continuarli, sbloccarli o definanziarli per destinare i fondi ad altre priorità



Peso: 30%

Tassi negativi, i bond non bilanciano le azioni

RISPARMIO

Con il calo dei rendimenti i titoli di Stato non sono più bene rifugio per i portafogli

Una volta i risparmiatori inserivano i titoli di Stato nei loro portafogli ben bilanciati per trovare un rifugio sicuro durante le tempeste di Borsa. L'azione delle Banche centrali, che ha ridotto e in Europa anche

azzerato o reso negativi i tassi di interesse dei bond sovrani, ha

cancellato questo genere di protezione. Per contrastare infatti un calo del 10% degli indici azionari un titolo di Stato decennale Usa dovrebbe quasi azzerare il proprio rendimento, mentre per il Bund tedesco occorrerebbe scendere addirittura a quasi -2 per cento: difficile da ipotizzare anche in caso di profonda recessione economica.

Maximilian Cellino

a pagina 17

Finanza & Mercati

Il rifugio perduto dei titoli di Stato: non proteggono più dai cali di Borsa

IL PARADOSSO DEI TASSI

L'azione delle Banche centrali ha ridotto l'efficacia dei portafogli bilanciati

La rivalutazione del capitale dei bond non compensa i rendimenti europei negativi

Maximilian Cellino

C'erano una volta i titoli di Stato che offrivano un rifugio sicuro ai risparmiatori, una valida protezione in caso di tempeste che coinvolgessero la Borsa e quindi da inserire in un portafoglio in primo luogo per bilanciare i rischi azionari. L'anomalia dei tassi zero (o addirittura negativi) dei bond, che gli esperti chiamano anche «repressione finanziaria», ha però spazzato via anche questa certezza. Lo dimostra il fatto che per compensare un calo del 10% degli indici azionari (evento tutt'altro che raro) un titolo di Stato decennale Usa dovrebbe

quasi azzerare il proprio rendimento, mentre al Bund tedesco sarebbe richiesto di scendere addirittura a quasi -2 per cento: impensabile probabilmente, anche in caso di profonda recessione.

A misurare l'evidente paradosso sono stati gli analisti di Vontobel, recentemente a Milano per presentare le proprie strategie sul reddito fisso agli investitori. Immaginando un tipico portafoglio bilanciato, costituito per il 60% da azioni e per il 40% da bond governativi di una particolare regione, gli *strategist* della banca elvetica giungono alla conclusione che per compensare un'eventuale perdita del 10% patita da Wall Street il Treasury decennale, cioè il titolo di Stato Usa, dovrebbe salire così tanto di prezzo da abbattere allo 0,12% il rendimento (al momento all'1,62%). Peggio ancora andrebbe al Gilt britannico, che dovrebbe ribaltare la situazione attuale passando da un tasso positivo dello 0,47% a uno negativo dello 0,88% (sarebbe la prima volta nella storia per il decennale del Regno Unito) mentre il Bund po-

trebbe contrastare un calo del 10% di un indice europeo soltanto crollando a -1,92 per cento.

Ma se per la Federal Reserve sarebbe tutto sommato ancora teoricamente possibile portare i tassi degli Stati Uniti su quei livelli (anzi, è ciò che polemicamente Donald Trump richiede a suon di *tweet* al presidente della Banca centrale Usa, Jerome Powell) non altrettanto si può dire per l'Europa e la Germania, dove i livelli sono ben più tirati e le armi a disposizione della Bce iniziano a scarseggiare. «Non esiste una situazione in cui il Bund possa scendere su livelli simili, a meno che non si verifichi uno scenario drastica-



Peso: 1-4%, 17-34%

mente negativo per il quale l'unico strumento degno della fiducia dei risparmiatori al mondo sia un titolo di Stato che rende -2%», ammette Ludovic Colin, capo del team Global Flexible Investment di Vontobel Asset Management.

Non è detto che gli investitori si siano ancora accorti di una trappola simile «ma spero che lo facciano prima che avvenga», si augura Colin, che trae però le conseguenze di un potenziale disinnamoramento del pubblico verso i bond sovrani. «Le strategie bilanciate potrebbero perdere interesse ad acquistare ulteriori titoli a reddito fisso e questo potrebbe contribuire allo scoppio di quella bolla che molti temono», avverte il gestore, che mette in guardia anche nei confronti di un altro fenomeno: la quasi impossibilità dei titoli di Stato di offrire agli attuali livelli di prezzo o di rendimento un

qualsiasi ritorno positivo a un investitore europeo.

Chi compra adesso un'obbligazione con tasso negativo (in pratica paga il debitore per prestare denaro) lo fa puntando su un'ulteriore riduzione del rendimento, in modo da rivenderla in futuro a un prezzo più elevato e realizzare quindi un guadagno in conto capitale. «Il problema - spiega ancora Colin - è che a certi livelli i *capital gain* potrebbero non essere sufficienti a compensare la repressione finanziaria che rende negativi i tassi dei Bond». Vontobel avverte per esempio che, anche se il tasso del titolo a due anni tedesco si riducesse nei prossimi 12 mesi di ulteriori 50 centesimi rispetto ai livelli attuali, il rendimento *total return* (che comprende cioè la rivalutazione del capitale e le cedole incassate) rimarrebbe negativo per lo 0,1 per cento.

L'investitore europeo avrebbe quindi perso denaro in questo arco temporale, e la stessa scena si ripeterebbe con acquisti di titoli di Stato Usa, britannici o giapponesi in caso di copertura del rischio cambio. Per ottenere qualcosa occorrerebbe aumentare la durata del bond (10, o addirittura 30 anni), mutando però radicalmente il grado di rischio dell'investimento oppure «emigrare» in Gran Bretagna o Stati Uniti, perché anche il risparmiatore giapponese si troverebbe più o meno nella stessa situazione come si vede nella tabella a fianco. «Le strategie che utilizzano il rendimento come principale fonte di performance sono da evitare, perché si rischiano di risolversi in una perdita di denaro», taglia corto Colin. Tempi comunque difficili per chi cerca di fare denaro sui titoli di Stato, un mercato ormai condizionato dai paradossi creati dalle Banche centrali.

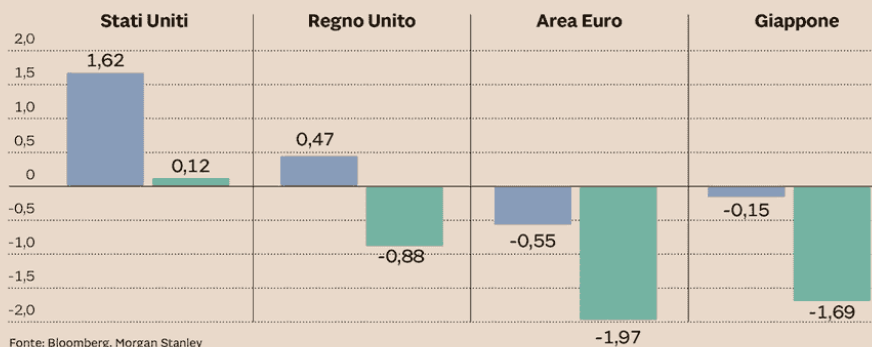
Per contrastare un -10% degli indici azionari il tasso del Bund dovrebbe scendere a -1,92%, quello del Treasury quasi a zero

Zero hedge

PROTEZIONE A RISCHIO

Quanto deve scendere il rendimento del decennale per compensare un calo del 10% delle Borse in un portafoglio composto per il 60% da azioni e per il 40% da obbligazioni.

■ LIVELLO ATTUALE DEL TASSO ■ LIVELLO DEL TASSO NECESSARIO PER COMPENSARE UN CALO DEL 10% DEL LISTINO AZION. LOCALE



QUANDO IL CAPITAL GAIN NON BASTA

Rendimenti complessivi in caso di ulteriore calo dei tassi di 50 punti base. Dati aggiornati all'11/09/19.

TITOLO	SCADENZA (ANNI)	TASSO ATTUALE	TASSO RIDOTTO	DOLLARO	EURO	YEN	STERLINA
Treasury Usa	2	1,67	1,17	2,4	-0,3	0	1,0
	10	1,74	1,24	6,1	3,4	3,7	4,7
Bund Germania	2	-0,84	-1,34	2,6	-0,1	0,2	1,2
	10	-0,56	-1,06	7,1	4,4	4,6	5,7
Jgb Giappone	2	-0,27	-0,77	2,9	0,2	0,5	1,5
	10	-0,20	-0,70	7,1	4,4	4,7	5,7
Gilt Gran Bretagna	2	0,49	-0,01	2,7	-0,1	0,2	1,2
	10	0,64	0,14	6,7	4,0	4,2	5,3

Fonte: Vontobel, Bloomberg, Morgan Stanley



Peso: 1-4%, 17-34%

CARTE DI CREDITO

Controlli fiscali su Mastercard: sedi italiane perquisite

Ivan Cimmarusti a pag. 19

Finanza & Mercati

Mastercard, perquisite le sedi in Italia Ispezioni della Guardia di Finanza

FISCO

Al momento non sono state individuate irregolarità amministrative né illeciti

Il gruppo: «Verifiche periodiche, collaboriamo totalmente con le autorità»

Ivan Cimmarusti

ROMA

Mastercard finisce tra i «target» della Guardia di finanza per verifiche fiscali. Al momento non sono registrate né irregolarità amministrative né illeciti: si tratta di un accertamento programmato degli investigatori del Fisco, che si baserà sull'analisi di documentazioni finanziarie e di bilancio, allo scopo di tracciare un profilo dell'azienda e individuare eventuali casi di evasione o elusione fiscale.

L'operazione rientra in una serie di attività che le Fiamme gialle svolgono costantemente, al fine di individuare sospetti casi di irregolarità fiscale, alcuni dei quali anche con rilievo penale.

Per questo il Corpo porta a termine una serie di Piani operativi di natura amministrativa, che permettono di svolgere accessi, ispezioni e verifiche verso imprese (ma anche verso professionisti ed Enti), con lo scopo di presidiare le aree esposte ai più gravi fenomeni di illegalità di tipo fiscale e finanziario.

Sulla base di questi Piani operativi il nucleo di polizia economico-finanziaria di Roma ha fatto visita nelle sedi capitolina e milanese del ramo italiano della società, già quotata alla Borsa di New York. Le Fiamme gialle han-

no acquisito tutti i documenti d'interesse, prelevati direttamente dai computer di dirigenti e funzionari. Si tratta di bilanci e atti di rilievo fiscale copiati sugli hard disk degli investigatori. Materiale che in un secondo momento servirà a tracciare un quadro complessivo della società e delle varie operazioni svolte.

Fonti investigative rivelano a denti stretti che si tratta di una «normalissima verifica», come tante «programmate ogni anno». Per questo allo stato non c'è alcun tipo di contestazione. L'analisi della documentazione durerà alcune settimane, al termine delle

quali ci sarà un confronto tra Guardia di finanza e Mastercard per gli eventuali chiarimenti sulle operazioni svolte.

Non è escluso che nei prossimi giorni la società debba rispondere a un questionario della Guardia di finanza. Inoltre, informazioni saranno richieste anche ad altre Amministrazioni dello Stato, per compiere a stretto giro un controllo che riguarderà anche i flussi finanziari collegati all'attività di Mastercard. Al momento, dunque, è presto per fare ipotesi, anche perché la verifica potrebbe concludersi con un nulla di fatto.

«Confermiamo che è in corso una verifica fiscale in Italia, che è una prassi standard», tengono a precisare dall'ufficio stampa di Mastercard. «Si tratta - aggiungono - di verifiche periodiche che



Peso: 1-2%, 19-21%

si svolgono con cadenze regolari, ove collaboriamo totalmente con le autorità locali. Prendiamo molto sul serio i nostri obblighi fiscali e lavoriamo assieme a tutte le autorità preposte per garantire il massimo rispetto della normativa in vigore, ovunque operiamo nel mondo».



Peso: 1-2%, 19-21%



Trichet: l'Italia sposti la spesa sui settori vitali per la crescita

«In Europa si devono realizzare riforme e l'Italia deve riallocare la spesa pubblica su settori che portino crescita. Bene i segnali del nuovo governo, migliora l'affidabilità del Paese». Parla Jean-Claude Trichet, ex presidente della Banca centrale europea.

Carlo Marroni *intervista a pagina 22*

INTERVISTA ALL'EX PRESIDENTE BCE

LIONEL BONAVENTURE /



Jean-Claude Trichet. Presidente della Banca centrale europea dal 2003 al 2011



Peso: 1-16%, 22-50%

«L'ITALIA DEVE RIORGANIZZARE LA SPESA PUBBLICA»

Intervista. Secondo l'ex presidente della Bce **Jean-Claude Trichet** è tempo di spostare le risorse dai settori con impatto scarso sulla crescita di medio-lungo termine a quelli che aumentano il potenziale del Paese. I nodi delle riforme strutturali e della produttività. I rapporti con Parigi

di **Carlo Marroni**

Presidente Trichet, l'economia europea vive una fase di stagnazione. I fattori di rischio stanno aumentando?

Vi è un rallentamento dell'economia globale a causa di diversi fattori tra cui un mediocre progresso della produttività, una perdita di fiducia degli investitori e degli imprenditori, associati alla controversia commerciale e l'incertezza dei punti caldi geostrategici. In questo difficile contesto globale, l'economia europea sta crescendo più lentamente del previsto. Le ultime proiezioni sono per una crescita annuale quest'anno dell'1,1% e, l'anno prossimo, dell'1,2% circa. Penso che sia una situazione difficile, in particolare per i Paesi che stanno ancora lottando contro la disoccupazione. Ma, in questa fase, nessuno prevede una recessione in Europa nel suo insieme.

La guerra dei dazi tra Usa e Cina e che coinvolge anche l'Europa sta mettendo a rischio il commercio mondiale

Sì, davvero, la guerra commerciale - e il modo in cui è condotta dal Presidente Usa - è dannosa per l'Europa e in particolare per i Paesi europei che esportano manufatti e strumenti come l'Italia. Ma ciò che non è sufficientemente noto è che l'area dell'euro è due volte più aperta al commercio internazionale e due volte più integrata nella catena del valore globale rispetto agli Stati Uniti. Questo è il motivo per cui gli europei dovrebbero essere il più influenti e attivi possibile per svolgere il proprio ruolo a livello globale: devono farlo perché la loro posta in gioco è significativamente più elevata rispetto agli Stati Uniti e perché l'Ue è completamente attrezzata per negoziare con una voce.

C'è poi la pericolosa variabile di un no-deal per Brexit.

È vero che una Brexit senza accordi si aggiungerebbe ai problemi dell'Europa e di quelli dell'economia globale. Per farla breve, le migliori stime "no-deal" della perdita di crescita per il Regno Unito in una prospettiva a medio termine si aggirerebbero tra il 7% e l'8% e per i 27 europei tra l'1% e l'1,5%. In entrambi i casi sarebbe molto costoso e particolarmente aberrante in una situazione che è già molto difficile. Oserei dire che la soluzione migliore ora sarebbe ancora "rimanere", anche se capisco che molti europei sono stupefatti dalle procreazioni britanniche.

I governi si trovano di fronte a una necessità, quella di adottare politiche di bilancio che tendano a rafforzare la domanda aggregata.

Nell'attuale situazione di bassa crescita, bassa infla-

zione e già notevole accomodamento della politica monetaria da parte della Banca centrale, devono intervenire altre autorità e utilizzare altri strumenti. Il più delle volte viene menzionata solo la politica fiscale. Ma ci sono tre strumenti principali in cima alla politica monetaria: riforme strutturali, politica fiscale e formazione dei salari. Non dimentichiamo mai che sono necessarie riforme strutturali in tutti i Paesi senza eccezioni e che aumentando il potenziale di crescita delle loro economie, parteciperebbero efficacemente alla soluzione.

Forse agendo anche sulle retribuzioni?

Nelle economie che sono in piena occupazione, ad esempio Paesi Bassi o Germania, e che hanno una posizione eccellente nella competitività dei costi, sottolineata da grandi eccedenze delle partite correnti, dovrebbe essere opportuno prevedere aumenti salariali e stipendi più elevati che aiuterebbero, entrambi, promuovendo la domanda e la crescita e contribuendo direttamente alla maggiore inflazione. Una tale mossa sarebbe appropriata per le economie senza disoccupazione, non in Italia o in Francia.

E Paesi come l'Italia alle prese con una ricomposizione della spesa pubblica che dovrebbe essere a favore soprattutto di investimento in infrastrutture.

Sul piano fiscale, a mio avviso, l'Italia dovrebbe fare tutto il possibile per riallocare il più possibile le spese pubbliche da settori con impatto scarso o nullo sulla crescita a medio e lungo termine in settori che contribuirebbero ad aumentare il potenziale di crescita dell'Italia. Ma tale riallocazione non dovrebbe deteriorare la posizione complessiva del bilancio italiano e, di conseguenza, la qualità della "firma" dello Stato italiano. Se così fosse, vale a dire il deterioramento del merito creditizio dell'Italia, tutte le firme italiane, pubbliche



e private, ne risentirebbero molto.

E parlando sempre di Italia è chiaro come, dopo il cambio della maggioranza di governo, si sia ridotto il rischio politico e fiscale. Ma resta il macigno del debito pubblico.

Ancora una volta, penso che sia chiaramente nell'interesse dell'Italia ridurre il più possibile i premi di rischio alla sua firma. Non solo lo Stato ne sta beneficiando, ma anche tutta l'economia, sia privata che pubblica. I chiari segnali dati dal nuovo governo sono molto importanti in questo senso e sono stati ben accolti non solo in Europa, ma dalla comunità internazionale nel suo insieme.

Vista la sua esperienza, è cambiata la percezione del tema storico dell'affidabilità dell'Italia?

Non ho mai pensato personalmente che il popolo italiano potesse essere tentato di uscire dall'Unione europea o dall'euro. Penso che gli eventi recenti abbiano sicuramente migliorato la percezione dell'affidabilità storica dell'Italia.

Tra meno di un mese c'è il cambio alla presidenza della Bce con l'arrivo della sua connazionale Christine Lagarde, che ha già dichiarato di voler agire nel solco di Mario Draghi, che ha appena varato un nuovo pacchetto di interventi.....

Alla guida del consiglio direttivo Mario ha svolto un lavoro straordinario. E c'è sempre continuità nella politica monetaria per una semplice ragione: tutte le decisioni sono prese da un collegio, sia che si tratti del consiglio di governo della Bce o del comitato di mercato aperto della Fed. Christine Lagarde presiederà lo stesso collegio di Draghi. I possibili cambiamenti delle politiche monetarie sono fondamentalmente guidati dai cambiamenti nella realtà economica, dai dati in Europa e nel contesto internazionale e da possibili nuovi shock.

Interventi molto criticati dai tedeschi, tanto da portare a dimissioni di un membro del board

Mi rammarico molto che stiamo vedendo, da molto tempo, divisioni pubbliche all'interno del consiglio direttivo. È assolutamente normale che esistano differenze di opinioni tra i membri. È il caso di tutte le banche centrali. La saggezza collegiale si basa su profonde discussioni tra diversi punti di vista. Ma all'inizio della Bce la dottrina era che quando una decisione veniva presa dal Consiglio direttivo, tutti i membri avrebbero parlato con una sola voce per rafforzare l'autorità della banca centrale e massimizzare l'efficacia della comunicazione. Purtroppo già ai miei tempi nel maggio 2010,

quando, con i miei colleghi del Consiglio direttivo, ho dovuto prendere la decisione molto audace di acquistare sul mercato secondario i titoli di Grecia, Irlanda e Portogallo, un membro ha espresso pubblicamente il suo disaccordo e si è dimesso. Sfortunatamente non possiamo tornare ora alla regola del "parlare con una sola voce", ma ciò che conta è la decisione del Consiglio con voto a maggioranza, presa dopo discussioni profonde e, possibilmente, feroci.

Lei otto anni fa firmò la celebre lettera della Bce all'Italia, in cui erano contenuti gli interventi da adottare per evitare una catastrofe. Cosa è cambiato da allora?

Molte decisioni sono state prese dall'Italia da quando è stata firmata questa lettera. Abbiamo evitato una catastrofe totale nell'agosto 2011 e nei mesi successivi e da allora l'Italia potrebbe superare le maggiori difficoltà. E secondo la mia osservazione, le decisioni prese prima da Mario Monti, poi da Enrico Letta e Matteo Renzi stavano andando nella giusta direzione e spiegavano la resilienza dell'Italia in circostanze molto difficili. Resta ancora molto da fare: in particolare sono necessarie riforme strutturali per aumentare in modo molto significativo la produttività, favorire il potenziale di crescita e riportare l'Italia su una traiettoria di crescita significativa.

Con la Francia il governo italiano ha ripreso un costruttivo dialogo dopo un periodo di forti contrasti.

Sono estremamente felice che Italia e Francia possano impegnarsi nuovamente in un dialogo molto costruttivo a vantaggio dei loro Paesi e delle loro economie, nonché a beneficio dell'Europa nel suo insieme. L'Italia era il padre dell'Europa fin dal primo giorno. Per intraprendere nuovi progressi, l'Europa ha bisogno dell'Italia a bordo con la sua capacità innovativa e la sua influenza. È chiaro che ora una condizione necessaria per avanzare in qualsiasi settore è che Italia, Germania e Francia siano d'accordo. È una condizione necessaria, ma non sufficiente di per sé, tenendo conto dell'attuale dimensione dell'Unione - 28 o 27 Paesi - e dell'area dell'euro - 19 Paesi. Italia, Francia e Germania devono mettere le loro energie e la loro amicizia al servizio di tutti gli altri europei per riuscire nelle possibili nuove iniziative necessarie. Rafforza la necessità di una solida cooperazione e amicizia tra Francia e Italia.

FORUM ISPI A MILANO

Con l'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si apre oggi a Milano, Palazzo Clerici, l'Isipi Forum sul futuro del multilateralismo, primo di una serie di incontri in vista della Presidenza italiana del G20 nel 2021.

Interverranno il Presidente Ispi Giampiero Massolo, Lakhdar Brahimi, già Rappresentante Onu in Afghanistan e Iraq, Jeffrey Feltman, già Vice Segretario Generale Onu per gli Affari Politici, Jean-Claude Trichet, già Presidente della Bce e Nicolas Peter, membro del Board di Finance BMW. Modera Monica Maggioni, ad Raicom. Al termine Mattarella incontrerà i giovani che in Ispi studiano diplomazia.

Info: <https://www.ispionline.it/it/eventi/evento/ispi-forum-2019-il-futuro-del-multilateralismo>

DICE DI LORO



MARIO DRAGHI
Alla guida del Consiglio direttivo della Banca centrale europea Mario ha svolto un lavoro straordinario



CHRISTINE LAGARDE
Nella politica monetaria c'è sempre continuità perché tutte le decisioni sono prese in modo collegiale



EMMANUEL MACRON
Sono molto felice che Italia e Francia possano impegnarsi nuovamente in un dialogo molto costruttivo



Peso: 1-16%, 22-50%



Conte convoca le parti sociali Tasse sulle badanti, scoppia il caso

«Non si può fare cassa a spese delle famiglie». Tagli al costo fisso delle bollette

ROMA «Non ci sarà nessun aggravio dell'Iva, non facciamo polemiche inutili». Dopo il varo della Nota di aggiornamento, preludio alla legge di Bilancio, e le dure polemiche nella maggioranza sulla rimodulazione dell'Iva, poi saltata, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte cerca di spegnere gli animi e di voltare pagina. Anche se lunedì l'incontro a Palazzo Chigi con i rappresentanti delle imprese, dei sindacati e delle associazioni di categoria, che Conte si appresta a convocare per un confronto sulle grandi linee della manovra, si annuncia difficile.

La Cisl, in particolare, ha accolto con molta freddezza il progetto della nuova legge di Bilancio, ma la preoccupazione è molto diffusa. I dipendenti pubblici protestano perché mancano i fondi per i rinnovi contrattuali, agricoltori e autotrasportatori temono il taglio dei sussidi sui carbu-

ranti, e nel settore dei servizi tutti hanno paura della nuova stretta annunciata sull'evasione fiscale, dalla quale il governo conta di ricavare gran parte delle risorse necessarie per il 2020, 7 miliardi su 29. E poi protestano le famiglie, spaventate da una stretta sul sommerso per colf e badanti con l'ipotesi, già ventilata in passato, di trasformarle in sostituti d'imposta, dovendo cioè versare le tasse per conto dei propri dipendenti: «Sarebbe intollerabile fare cassa a spese delle famiglie», dice Assindatcolf.

Il piano del governo basato sul contrasto all'uso del contante resta in piedi, anche se ha perso i disincentivi per chi continua a pagare con le banconote, cassati da M5s e Iv. Conte ieri ha confermato anche il meccanismo delle detrazioni — potrebbe essere possibile detrarre spese relative a servizi e prodotti a maggior rischio di evasione, oggi

escluse, come quelle per l'idraulico o per la riparazione dell'auto — e del ticket sanitario commisurato al reddito, ma ci vorrà del tempo per mettere a punto tutti i meccanismi.

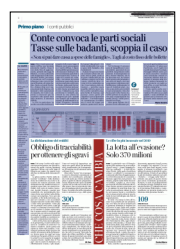
Nel frattempo il governo cerca di tranquillizzare i commercialisti, spaventati da un possibile inasprimento delle sanzioni. Il sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa, che li ha incontrati ieri, ha escluso che il governo stia pensando a una sorta di Daspo, cioè una sospensione temporanea dell'abilitazione professionale in caso di violazioni gravi. Anche se una stretta sui controlli ci sarà sicuramente, visto che buona parte delle risorse dovrebbe arrivare da un giro di vite sulle compensazioni tra crediti fiscali e debiti previdenziali con l'Inps.

Altro punto delicato che il governo dovrà affrontare prima con le parti sociali poi con il Parlamento è il piano per

l'ambiente, con il taglio dei sussidi dannosi per l'ecologia. Passaggio difficile anche per lo stesso esecutivo: i renziani sono nettamente contrari all'aumento effettivo della tassazione. Il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, intanto promette un taglio se non all'Iva, ai costi fissi delle bollette energetiche.

Fronte aperto anche con i Comuni, che temono tagli, vogliono l'Iva dal 10 al 4% sugli appalti, e sono arrabbiati col governo per la mancata condivisione della manovra con l'Anci.

Mario Sensini



Le novità

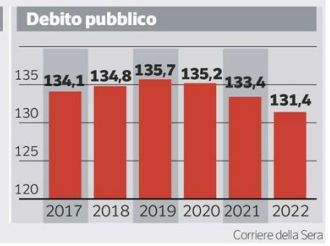
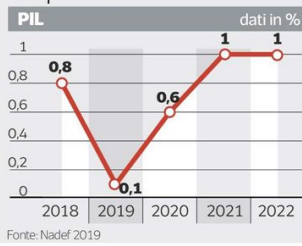
● La manovra 2020 che il governo presenterà per metà ottobre dovrebbe valere circa 30 miliardi di euro

● Di questi, 23 miliardi servono per neutralizzare le clausole di salvaguardia con aumenti automatici dell'Iva. Le aliquote delle imposte sul valore aggiunto potrebbero comunque subire una «rimodulazione» per favorire alcune categorie merceologiche ed essere collegate a un meccanismo di «cash back», cioè di ristoro di parte dell'Iva se si ricorre a pagamenti elettronici, per contrastare l'evasione fiscale

● Il premier Giuseppe Conte ha confermato il meccanismo delle detrazioni e del ticket sanitario commisurato al reddito tra le principali novità in arrivo. Previste anche anticipazioni sulla detraibilità dai redditi dichiarati di alcune spese, oggi escluse, per servizi e prodotti a maggior rischio di evasione come i lavori di manutenzione ordinaria in casa o il meccanico

● Il sistema delle detrazioni potrebbe essere legato al reddito dei contribuenti, per esempio per i ticket e le spese sanitarie. Le detrazioni potrebbero ridursi a cominciare da 100 mila euro di reddito

Le previsioni



Peso:47%



L'intervista Il ministro dell'Economia: «Salvini ha aperto la crisi per non affrontare la manovra»

«Conti, servono 14 miliardi»

Gualtieri: lotta agli evasori e calo dello spread, libereremo molte risorse

di **Federico Fubini**

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri dice in un'intervista al *Corriere* che «abbiamo ripreso l'Italia per i capelli». E che per la manovra servono 14 miliardi. Conferma inoltre la lotta agli evasori e i tagli alle spese.

alle pagine 2 e 3

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA **ROBERTO GUALTIERI**

«Libereremo risorse dal 2020 Subito dopo la manovra parte la spending review»

«Sugli interessi un risparmio di 6 miliardi. Flessibilità dall'Ue»

di **Federico Fubini**

Drin, driin. Un telefono suona nel vasto studio che fu di Quintino Sella. «Giorgiooo!», chiama Roberto Gualtieri. «Di nuovo questo criptooo... Squilla un'altra volta!». Da quando è diventato ministro dell'Economia il 5 settembre, Gualtieri ha imparato che sul suo tavolo ci sono due telefoni normali e una terza linea così riservata che nessuno ha ancora capito come si risponde. Un gruppo di collaboratori si materializza e prende possesso del telefono. Gualtieri, euro-parlamentare fino a un mese fa, si rilassa e aspetta le domande. Senza preclusioni.

Ministro, della crisi d'agosto tanti elettori hanno capito che il governo è nato perché certi parlamentari

volevano preservare il posto. E si dicono: a noi cosa viene?

«Be', gli viene che se non si faceva questo governo l'Iva sarebbe aumentata di 23 miliardi e l'Italia andava a sbattere».

Lei è un ministro politico, il primo all'Economia dal 2011. Ha capito che differenza c'è rispetto a un tecnico?

«La differenza è semplice: sull'onda della demagogia di Salvini e di politiche che hanno diviso il Paese, l'Italia aveva preso una direzione pericolosa. Oggi dobbiamo rimetterla su un sentiero di crescita, stabilità, ricomposizione delle fratture sociali e territoriali. Questo è un compito eminentemente politico».

Le critiche alla Nota d'aggiornamento le ha viste: poco ambiziosa, si è detto.

«Tenuto conto dell'eredità difficile che abbiamo trovato, disattivare 23 miliardi di clausole Iva, avviare la riduzione delle tasse sul lavoro e rilanciare gli investimenti salvaguardando scuola, sanità e welfare non mi sembra un compito poco ambizioso. D'altronde la sfida di questa manovra era così ardua che Salvini ha aperto la crisi perché sapeva di non essere in



Peso: 1-7%, 3-79%

grado di affrontarla».

Un anno fa l'obiettivo del deficit era al 2,4% del Pil, Bruxelles parlò di violazione «particolarmente grave», i mercati crollarono. Ora annunciate un deficit al 2,2% che in realtà è 2,25%. Numeri simili, reazioni opposte sui mercati e a Bruxelles. Due pesi e due misure?

«Il 2,2% ci assicura l'utilizzo pieno della flessibilità e consente di dare un'intonazione espansiva alla manovra, garantendo al tempo stesso una riduzione del debito. Anche il precedente governo ha usufruito della flessibilità ma, come si è visto, ci è arrivato dopo un lungo tira e molla. Questo aumenta i costi e riduce i benefici».

Ma il crollo dello spread con deficit molto simile a prima come si spiega?

«È evidente che una posizione chiaramente europeista del governo e della maggioranza ha in sé un effetto positivo. Al contrario, avere nella maggioranza forze e personalità anche con funzioni significative che costantemente alludevano a scenari diversi da quello della permanenza nell'euro ha avuto un costo rilevante per il Paese e per i cittadini. Quando parlo del conto del Papeete, mi riferisco anche al danno che ci ha procurato parlare dei mini-Bot. Colgo anzi l'occasione per ringraziare le forze di maggioranza per la forte condivisione della Nota, che ci ha consentito di approvarla in Consiglio dei ministri in modo straordinariamente rapido e unitario».

Ma se ci avete passato notti fino alle ore piccole...

«Idee diverse su alcuni punti della manovra sono normali. Il dato di fatto è che

abbiamo approvato la Nota con la piena condivisione dei numeri».

Poi a quel 2,2% di deficit bisogna arrivarci, con risorse per 14 miliardi. C'è un'idea nella maggioranza di come reperirli e del mix fra aumento delle entrate e riduzioni di spesa?

«Le risorse per finanziare la completa sterilizzazione delle clausole e le misure previste dalla manovra, al netto della flessibilità e altri fattori, sono in effetti circa 14 miliardi. Nella Nota sono indicati gli ambiti di intervento che stiamo ora definendo più nel dettaglio. Sono fiducioso che con il contributo di tutti si arriverà a una soluzione equilibrata e condivisa».

Già, ma come?

«Ora è prematuro per me indicare le singole misure. Ci sarà tra l'altro un impegno straordinario sul versante del recupero di gettito dell'evasione fiscale».

I 7 miliardi di cui si parla?

«Stiamo definendo un piano organico di incentivi all'uso degli strumenti digitali di pagamento, che consideriamo fondamentale per la modernizzazione del Paese oltre che per il contrasto all'evasione. A questo si accompagneranno diversi interventi specifici su vari fronti — frodi, evasione, elusione, antiriciclaggio — per ciascuno dei quali ci saranno stime precise di gettito. Abbiamo definito i pilastri principali, vedremo gli equilibri esatti che ci saranno fra i vari elementi della manovra».

Sette miliardi di recupero dall'evasione in un anno sarebbero senza precedenti. Bruxelles si convincerà?

«Non è che stiamo lavorando

ad una generica lista di auspici. È un piano organico, ogni misura è prezzata e valutata. Anche studiando le pratiche migliori viste in altri Paesi, adattate al nostro».

Sa che alcuni gruppi di produttori si preoccupano già che vengano meno molte detrazioni...

«Invito tutti alla pazienza, aspettiamo le misure. Piuttosto, vorrei sottolineare che la parte discrezionale della manovra che sostiene la crescita, gli investimenti, riduce il costo del lavoro e finanzia la retta dell'asilo nido per i ceti medio-bassi vale la differenza fra i 29 miliardi della manovra e i 23 dell'Iva. È un inizio, ma investire nei nidi dà un grande moltiplicatore perché permette a molte madri di lavorare».

Come dice lei, è un inizio. Poi però fino al 2022 sono rimaste altre clausole di salvaguardia molto alte.

«Questo governo ha un orizzonte triennale. Dopo la manovra, intendo avviare un lavoro approfondito su vari temi: riforma fiscale e spending review, sulla quale intendo istituire una commissione. L'obiettivo è che ad aprile il Def e il Programma nazionale di riforme impostino gli interventi per il prossimo triennio. Come si fa in molti Paesi, dovremmo superare l'abitudine di fare sempre tutto all'ultimo».

E le clausole Iva?

«La prassi diffusa in Italia è di toglierle all'ultimo per l'anno che sta per iniziare e spostarle a quello dopo. Noi le eliminiamo per quest'anno, le dimezziamo per il prossimo e l'obiettivo è di eliminarle completamente».

Già, ma come?

«Il risparmio in interessi grazie alla caduta dello spread con il nostro governo è già di sei miliardi. Se noi torniamo con i rendimenti dei titoli di Stato sotto la Spagna, com'era fino al 2016, quella cifra potrà crescere considerevolmente. La nostra scommessa è quella di aggredire le due grandi sacche di inefficienza - la spesa per interessi sul debito e l'evasione fiscale - per poter non solo cancellare le clausole, ma aumentare le risorse per investimenti e welfare e ridurre ancora la pressione fiscale. È il dividendo della stabilità, che ci può dare margini significativi per fare cose molto ambiziose. Ora dobbiamo superare la sfida straordinaria di questa legge di bilancio, e farlo in modo ordinario. Se ci riusciamo, siamo nelle condizioni per impostare un triennio di svolta che affronti alcuni grandi nodi irrisolti di questo Paese e ne liberi le potenzialità straordinarie».

In Italia si pensa che a un governo filo-europeo Bruxelles permette di più. È tutto qui l'europeismo?

«Io penso che l'Italia debba tornare a essere protagonista politico del dibattito europeo. La sfida non è avere più o meno flessibilità per l'Italia, ma rilanciare l'Europa. All'Ecofin informale di Helsinki sono andato a parlare di questo. Ho detto, fra gli altri aspetti, che serve una politica di bilancio dell'area euro più espansiva perché la politica monetaria da sola non basta».

Il ruolo italiano in Europa. L'Italia deve tornare ad essere protagonista della politica in Europa: la sfida non è avere più o meno flessibilità

Sentiero di crescita

L'Italia aveva preso una direzione pericolosa. Oggi dobbiamo rimetterla su un sentiero di crescita, stabilità

La parola

DEFICIT

Nella contabilità nazionale il deficit pubblico è la situazione finanziaria in cui le uscite superano le entrate dello Stato. La differenza tra le entrate, prodotte principalmente dal gettito fiscale, e le uscite, date dalla spesa pubblica, al netto del pagamento degli interessi sul debito produce l'avanzo o il disavanzo primario

Il vecchio governo

Salvini ha aperto la crisi perché non era in grado di affrontare la sfida di questa manovra

La parola

SPREAD

Il termine spread letteralmente significa differenziale. Nel campo del reddito fisso il termine è riferito alla differenza tra il rendimento di obbligazioni di pari durata ma di emittenti diversi. A determinare tale differenza è in genere il diverso grado di rischiosità delle emissioni stesse. Più alto il rischio, maggiore il rendimento

Il Papeete

Quando parlo del conto del Papeete, mi riferisco anche al danno procurato dal parlare dei mini-Bot



Peso: 1-7%, 3-79%

L'Inps non dimentica: "Il rialzo per l'inflazione va restituito"

di **Valentina Conte**

ROMA – «Gentile Signore, la informiamo che tra l'1 gennaio e il 30 settembre 2019 sono stati pagati 40 euro in più sulla sua pensione. In allegato troverà un bollettino Mav che dovrà utilizzare per il pagamento della somma dovuta entro il 18 ottobre 2019. Le ricordiamo che, in caso di mancato pagamento, l'Inps è tenuto per legge a recuperare il credito attraverso l'Agente di riscossione».

La lettera dell'Inps, datata 30 agosto 2019, ha colto di sorpresa l'ignaro pensionato. Il "debito" non è gran cosa. Ed è stato subito saldato per evitare guai, versando 1,5 euro aggiuntivi di commissioni alle Poste (ma si può rateizzare - avverte l'Inps - e in banca è gratis). Meglio levarsi il dente subito, ragiona il pensionato. Ma come mai l'Inps ha versato in 9 mesi una somma non dovuta sulla sua pensione e ora la rivuole indietro?

La lettera non cita leggi, norme, circolari. Ma alla terza riga si legge: "Rideterminazione importo

trattamento pensionistico a seguito di ricalcolo". In un'altra lettera - datata sempre 30 agosto - l'Inps ritorna sul punto. E dice che la pensione è stata tagliata dal primo gennaio 2019, con tanto di tabella. Ma non spiega perché.

Quello che il pensionato non sa perché la sua pensione è aumentata a gennaio e mai toccata sin qui è che quel taglio rappresenta il ricalcolo deciso in manovra dal governo M5S-Lega dell'adeguamento all'inflazione delle pensioni sopra i 1.522 euro lordi: migliore del 2018, ma peggiore di quello che doveva essere per legge. Come *Repubblica* aveva raccontato il 3 maggio, l'Inps aveva proceduto al taglio da aprile ma non per tutti. Prendendosi poi - in modo retroattivo, con un conguaglio a giugno - le somme dei primi tre mesi.

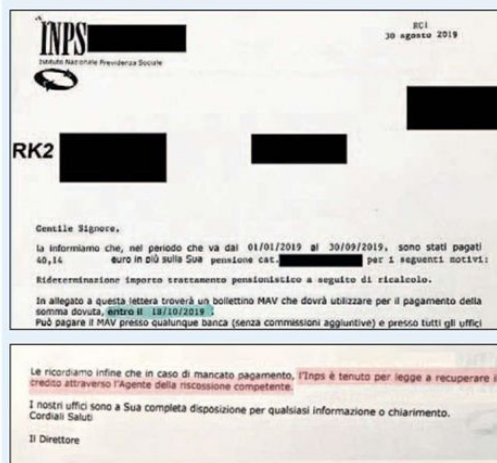
Alcuni pensionati - a macchia di leopardo, l'Inps non ha mai dato dati né i patronati sono in grado di ricostruire il fenomeno - hanno ricevuto sino ad oggi una pensione piena senza tagli né conguagli. Ora l'Inps si è ricordato di loro. Ma

anziché procedere in automatico con prelievo alla fonte - al pari degli altri - manda lettere incomprensibili e, seppur in linea con quanto dispone di solito, non proprio amichevoli.

La misura, si ricorderà, suscitò un vespaio di polemiche. Il governo gialloverde usò la nuova rivalutazione per fare cassa e finanziare - in piccola parte - Quota 100: 3,6 miliardi in tre anni (al lordo delle tasse) e 17 miliardi nel decennio 2019-2028. Ma il premier Conte allora minimizzò tacciando di avarizia i pensionati. Il prelievo per molti è in effetti mini. Riguarda 5 milioni e mezzo di pensionati e peserà tra 300 e oltre 1.600 euro lordi nel triennio. Cgil, Cisl e Uil erano scese in piazza San Giovanni a Roma anche per questo il primo giugno scorso. Minacciando lo "sciopero dei nonni" prima dello "sciopero generale" in un autunno che prefiguravano caldo. È arrivata prima l'Inps, via posta, con una richiesta surreale.

L'adeguamento al carovita è stato ridotto per aiutare a finanziare Quota 100

Il documento



◀ Bollettino

L'Inps chiede al pensionato di pagare con bollettino una cifra che l'Inps stessa ha dato, ma che non era dovuta perché il governo M5S Lega ha ridotto l'adeguamento all'inflazione delle pensioni sopra i 1.522 euro lordi



Peso: 36%

L'agenda del governo

Nuova Irpef, il piano renziano: detrazioni e tassazione negativa

► Italia Viva: legge delega e riforma entro il 2021. Marattin: «Bisogna ripartire da zero» ► L'ipotesi di arrivare a tre aliquote con tre scaglioni. Rendite catastali, stop alla revisione

IL RETROSCENA

ROMA «Ci accusano di essere una minaccia? Dicono che potremmo far cadere il governo? Ebbene, a dimostrazione che sono accuse totalmente infondate, Italia Viva lancia una proposta anche in chiave di stabilità: assieme alla manovra economica la maggioranza approvi una legge delega per riformare l'Irpef dal 2021. Per farlo siamo pronti a sacrificare anche gli 80 euro». Luigi Marattin, testa d'ariete di Matteo Renzi sul fronte economico, apre ufficialmente la trattativa sulla legge di bilancio dopo aver imposto insieme ai 5Stelle lo stop all'aumento dell'Iva.

Il primo step, secondo l'economista renziano, sarebbe rinunciare al taglio del cuneo fiscale da 2,7 miliardi: «Perché l'importo è così basso, che i lavoratori non ne percepirebbero un vantaggio effettivo e avremmo un effetto boomerang a causa delle aspettative deluse. Per fare un taglio davvero percepibile ed efficace servirebbero almeno 10 miliardi e non ce ne sono». Il secondo passo sarebbe impiegare tutte le risorse disponibili sul piano famiglia: «Asili nido gratis, piano di costruzione di asili, congedo parentale, servizi all'infanzia». Questo, a giudizio di Marattin, «deve essere il piatto forte» servito agli italiani nel 2020, «visto che per il resto saremo costretti a varare una manovra principalmente difensiva e non espansiva, dovendo sterilizzare l'aumento di 23 miliardi dell'Iva ereditato da Salvini. Ma non vogliamo imporre nulla, confrontiamoci

con tutta la maggioranza. E soprattutto disegniamo una strategia e una linea di politica economica triennale. Così, tra l'altro, la smetteranno di dire che puntiamo alla crisi».

Qui si arriva alla riforma dell'Irpef: «Subito, in questa sessione di bilancio, va approvata la legge delega che impegni il governo e la maggioranza ad approvare la riforma dell'Irpef. Che non potrà essere a parità di gettito, ma dovrà introdurre una riduzione del cuneo fiscale forte con tutte le risorse disponibili, compresi i famosi 80 euro. Si tratta di cancellare e di ricominciare da capo: l'imposta sui redditi delle persone fisiche è nata in un'altra era geologica, nel 1973, ha 47 anni, e per rifarne la struttura servono mesi e mesi di lavoro. Immagino un percorso che inizi oggi e termini il 31 dicembre dell'anno prossimo, coinvolgendo i migliori tributaristi ed economisti italiani e partendo dall'analisi dei difetti ormai lampanti dell'Irpef».

Il primo difetto «è un'imposta poco progressiva. Ci sono 5 aliquote e 5 scaglioni, ma è stata fatta una tale confusione tra detrazioni e deduzioni che la progressività è ormai relativa. L'aliquota marginale effettiva per ogni euro in più di guadagno è ormai altissima sui ceti medi e bassi. Ciò disincentiva a lavorare e guadagnare di più, visto che ci sono aliquote marginali del 40%».

La seconda criticità dell'Irpef, secondo Marattin, è «il fatto che è diventata un formaggio gruviera, è piena di buchi. Hai regimi sostitutivi sui redditi da capitali, sul reddito

autonomo, sulla cedolare secca. Così, nei fatti, l'Irpef è applicata solo al lavoro dipendente e sulle pensioni: due categorie che hanno finito per pagare tasse doppie rispetto agli autonomi. Con il risultato di rendere l'Irpef non più un'imposta sui redditi, ma sul lavoro dipendente e pensionati che difatti coprono il 90% dell'Irpef. Ma non doveva e non dovrebbe essere così: deve riguardare tutte le persone fisiche». «Il terzo problema», a giudizio dell'economista di Italia Viva, «è che l'Irpef è un'imposta estremamente complicata. Se uno va a leggere come funzionano le detrazioni per i figli a carico, ne esce pazzo. Servirebbe un Nobel all'economia...».

Analizzate le criticità, Marattin propone di riformare l'Irpef andando «a colpire il reddito netto, detratte i costi affrontati per produrre il reddito, e non quello lordo»: «Per le imprese non tassi il fatturato, ma l'utile. Invece per i lavoratori non funziona così e bisogna cambiare. Anche il lavoratore dipendente deve poter detrarre, al pari degli autonomi, i costi sostenuti».

Altra proposta: «Va introdotta una tassazione negativa. Attualmente chi guadagna meno di 8.125 euro l'anno non paga l'Irpef. Noi riteniamo invece, ad esempio, guada-



gna 5 mila euro l'anno, debba ricevere dallo Stato un sussidio che porti il suo reddito a 8.125 euro. Per ora si è scelto di intervenire con il reddito di cittadinanza, con la riforma complessiva dell'Irpef si potrebbe arrivare alla tassazione negativa».

«TRE ALIQUOTE E TRE SCAGLIONI»

Marattin non si spinge oltre: «La riforma dell'Irpef va decisa insieme e richiederà un lavoro serio e approfondito di almeno un anno». E si limita a dire che «la soluzione migliore sarebbe un sistema con tre aliquote e tre scaglioni, ma con un sistema di deduzioni e detrazioni chiaro, capace di garantire effettiva progressività e rendere convenien-

te lavorare di più».

Non mancano due altolà. Il primo è sulla revisione delle rendite catastali: «Le imposte sugli immobili non possono salire. I proprietari hanno già dato il sangue: nel 2011 dalla casa lo Stato ricavava 32 miliardi, nel 2018 40 miliardi. 8 in più l'anno. Un'enormità». Il secondo è contro il tetto di 100 mila euro per le detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie: «Fermerebbe l'intero settore. Sarebbe come fare harakiri».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Legge delega al governo per riformare completamente l'Irpef



l'ok entro il 2020



entrata in vigore dal 2021

NOVITÀ

Possibilità di **dedurre le spese** sostenute per produrre reddito anche per i lavoratori dipendenti

Tassazione negativa sotto gli **8.125 euro annui** (chi guadagna di meno riceve dallo Stato un sussidio che porti il suo reddito a questa cifra)

Tre aliquote e tre scaglioni (attualmente sono 5 e 5)



centimetri



Luigi Marattin
vicepresidente vicario dei deputati renziani



Peso:38%

Soro (Garante privacy): rischi di profilazione massiva

Bartelli a pag. 27

Il Garante privacy avverte sul pericolo per i contribuenti dell'uso fiscale dei Pos

Pagamenti elettronici schedati

Soro: c'è il rischio di profilazione massiva dei consumi

DI CRISTINA BARTELLI

Per i pagamenti tracciati c'è il rischio di una schedatura a tutto campo dei consumi. Nella scrittura delle norme va posta attenzione alla qualità del dato per l'identikit del rischio evasione. C'è poi da compiere da parte della pubblica amministrazione un cambio di passo nella gestione del rischio informatico dei dati per evitare nuovi accessi alle banche dati fiscali come accadde per lo spesometro, quando milioni di informazioni sensibili furono in balia di tutti. **Antonello Soro**, presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, spiega a *ItaliaOggi* quali sono le garanzie da porre in essere per i contribuenti e a chi accusa che troppa privacy limita la lotta all'evasione ribatte: «I paletti posti dal Garante attengono essenzialmente a misure di sicurezza per impedire accessi abusivi e accorgimenti per assicurare qualità ed esattezza dei dati, rendendo così affidabili i criteri sulla cui base stilare il profilo di rischio di evasione».

Domanda. Il problema della lotta all'evasione fiscale, del perché non si fa e non dà risultati sperati, è il Garante privacy... o ho capito male?

Risposta. Il Garante non solo non ha mai ostacolato, ma anzi ha sempre supportato le misure volte a rafforzare l'efficacia dell'azione di contrasto dell'eva-

sione fiscale, nella ricerca del miglior equilibrio tra la funzionalità delle verifiche e il diritto alla protezione dei dati personali. Le misure prescritte dall'Autorità hanno contribuito a migliorare l'incisività dell'azione di contrasto dell'evasione, minimizzando il rischio di attacchi informatici al prezioso patrimonio informativo dell'Agenzia delle entrate e garantendo la buona riuscita degli accertamenti attraverso l'esattezza dei dati (e quindi l'affidabilità della profilazione) sui quali essi si basano.

D. Quali paletti pone il Garante, facendo storcere periodicamente il naso all'Agenzia delle entrate?

R. I paletti posti dal Garante attengono essenzialmente a misure di sicurezza per impedire accessi abusivi e accorgimenti per assicurare qualità ed esattezza dei dati, così rendendo affidabili i criteri sulla cui base stilare il profilo di rischio di evasione e fondando gli accertamenti su solidi presupposti. Queste misure non sono mai state contestate dall'Agenzia, con cui invece intercorre un consolidato rapporto di leale collaborazione. Chi strumentalizza le posizioni del Garante, semmai, sono altri.

D. Come è finita la storia dello spesometro, il primo grossissimo data breach della p.a.?

R. In quel caso specifico (verificatosi durante la vigenza del Codice che, sul punto, adottava un regime ben diverso da quello del Gdpr), Sogei ha adottato gli accorgimenti necessari

a minimizzare il rischio di future, ulteriori violazioni di dati personali. Tuttavia, come dopo l'incidente abbiamo sottolineato in una nota al presidente del consiglio dei ministri, è necessario un cambiamento in primo luogo culturale nell'approccio al tema della gestione del rischio informatico e della protezione dei dati personali.

D. In uno degli ultimi provvedimenti sull'algoritmo per l'individuazione di profili di contribuenti a rischio evasione, l'Agenzia delle entrate si era impegnata a inviarmi i risultati delle sperimentazioni. Che risultati vi ha trasmesso?

R. Con il provvedimento del 20 luglio 2017, il Garante ha valutato favorevolmente la procedura di selezione dei contribuenti in base al profilo di rischio fiscale individuato, proposta dall'Agenzia delle entrate in via sperimentale proprio per testarne,



Peso: 1-1%, 27-57%

in relazione a un ristretto campione, l'efficacia e l'adeguatezza dei criteri di calcolo utilizzati, da estendere in fase successiva in caso di esito positivo sulla base dei risultati dell'accertamento. Nel caso di specie, il Garante ha ritenuto idonee le misure assicurate dall'Agenzia in relazione a questo tipo di verifica fiscale, prescrivendo soltanto la trasmissione delle risultanze della sperimentazione (che a noi risulta essere ancora in corso), in vista degli ulteriori utilizzi del modello di analisi ipotizzato.

D. Quali rischi ci sono sulla novità della Nadef sulla tracciabilità dei pagamenti?

R. In linea generale, vanno garantiti: la confidenzialità dei flussi informativi così attivati e la sicurezza dei canali a tal fine utilizzati; la proporzionalità dei trattamenti dei dati personali raccolti e gestiti (che non deve peraltro eccedere le capacità di calcolo dei sistemi informativi di cui dispone l'Agenzia, pena la collazione massiva di un coacervo di informazioni del tutto inutili), anche per impedire

una profilazione massiva dei consumi, considerando che nella complessa filiera della gestione dei dati sono compresi, oltre all'amministrazione finanziaria, anche singoli operatori economici;

l'esattezza e qualità dei dati utilizzati al fine di stilare il profilo di rischio di evasione individuale, indispensabili per fornire agli algoritmi parametri affidabili e idonei a individuare i soggetti su cui sia più utile concentrare i controlli.

D. Il primo parere sul provvedimento sull'anagrafe dei rapporti è del 2012, il Garante chiedeva maggiori garanzie. Il secondo via libera è arrivato solo nel 2017. Come mai tutto questo tempo?

R. Il tempo intercorso tra i vari pareri resi dal Garante sui provvedimenti dell'Agenzia non è stato certo il frutto di inutili dilazioni o ritardi nella conduzione delle pur complesse istruttorie che simili valutazioni richiedono. Il primo provvedimento ha riguardato

le misure che l'Agenzia doveva porre in essere per mettere in sicurezza i dati relativi ai saldi dei circa 600 milioni di rapporti finanziari che si sarebbero andati a raccogliere sistematicamente, per impedire il rischio di accessi indebiti a un patrimonio informativo così prezioso. I tempi del successivo sfruttamento di tali dati sono stati dettati esclusivamente dall'Agenzia delle entrate e Sogei le quali hanno dovuto in quel periodo adottare gli accorgimenti necessari per verificare le informazioni ricevute, rendendole fruibili e raffrontabili con le altre banche dati. .

— © Riproduzione riservata —



Antonello Soro



Peso: 1-1%, 27-57%

MANOVRA FUFFA

«Il governo tarocca i conti E fa esplodere il debito»

Il professor Brambilla: «Irrealistico recuperare 7,2 miliardi di sommerso con l'uso delle carte. Se il deficit va al 2,2-2,4% anche lo spread è destinato a salire»

TOBIA DE STEFANO

■ Alberto Brambilla ha letto i dettagli della nota d'aggiornamento del Def - il documento che traccia le linee generali della manovra 2020 - e fatica a trovare elementi di ottimismo. Investimenti: zero. Debito: in crescita. Deficit: schizzato dal preventivato 1,4 a un possibile 2,4%. E il tutto spiegato all'opinione pubblica e ai mercati elencando una serie di numeri a dir poco ballerini. «Come si fa - si chiede l'ex sottosegretario al Welfare esperto di pensioni - a prevedere 7,2 miliardi di nuove entrate derivanti dalla lotta all'evasione grazie all'uso delle carte di credito? E secondo quali calcoli pagheremo 6 miliardi di interessi in meno sul debito?».

Professore, in effetti se usiamo di più le carte diventa difficile evadere...

«Certo, ma l'Italia non è ancora pronta. Buona parte della popolazione non "riesce" ad abbandonare il contante, molti pubblici esercizi soprattutto al Sud sono ancora privi del Pos e i commercianti pagano prezzi troppo alti per le commissioni. Poi il problema non è neanche questo...».

E allora qual è?

«Il problema è che il grosso dell'evasione arriva da altri rivioli. Per scovare il nero bisogna concentrarsi sui 25,5 milioni di famiglie e sui circa 4 milioni di irregolari - tra cui clandestini, disoccupati e cassintegrati - che devono evade-

re per forza».

Cosa c'entrano le famiglie con i disoccupati?

«Beh, c'entrano perché tra lavori in casa - idraulico, elettricista - e interventi su auto, moto, bici ecc, ogni famiglia fa almeno 4 operazioni all'anno: parliamo di 100 milioni di operazioni complessive (nell'80% dei casi si evade l'Iva). Se su queste non ci fosse la concorrenza sleale degli "irregolari" che per lavorare sono costretti a evadere, i nostri artigiani non sarebbero spinti a fare nero».

In concreto come si può far emergere quest'economia sommersa?

«Introducendo il contrasto di interessi».

Cioè?

«La mia è una proposta sperimentale per tre anni. Individuiamo una decina di categorie - dall'imbianchino fino al meccanico, all'elettricista, al tappezziere e al falegname - e stabiliamo la possibilità di dedurre buona parte delle spese sostenute dalle famiglie».

Numeri?

«Per una famiglia di tre persone si può pensare al 50% di quanto abbiamo pagato con un limite di spesa di 5 mila euro, poi se i componenti del nucleo crescono si spostano anche i tetti alle deduzioni».

Lo Stato ci guadagnerebbe?

«Certo, pensi solo all'Iva...

Secondo i miei calcoli lo Stato guadagnerebbe circa 15 mi-

liardi all'anno. Più del doppio dei 7,2 miliardi messi a bilancio».

A proposito di coperture. Il governo è sicuro di risparmiare 6 miliardi dalla spesa per interessi sul debito. La teoria è: abbiamo cacciato Salvini quindi lo spread calerà...

«...Capisco, ma 6 miliardi mi sembrano una cifra irrealistica. Anche perché il governo ha messo nero su bianco l'intenzione di portare il rapporto deficit-Pil al 2,2 rispetto all'1,4% previsto. Ma c'è la possibilità concreta che si arrivi fino al 2,4%. E lei si ricorda cos'è successo lo scorso anno quando il governo gialloverde disse che voleva portare il deficit al 2,4%?».

Lo spread iniziò a salire.

«Appunto, come del resto è successo anche oggi (ieri ndr). Bene, con questi presupposti secondo lei è verosimile recuperare sei miliardi dal calo dello spread? A mio parere è una previsione troppo ottimistica».

Intanto se c'è una sicurezza questa riguarda il debito,



destinato a salire pure nel 2020.

«Altri 41 miliardi che andranno ad aggiungersi ai 2.350 che già ci troviamo sul groppone. È vergognoso scaricare sulle generazioni future la mala gestione dei governanti attuali».

Una responsabilità che però va condivisa con gli esecutivi degli ultimi 10-15 anni.

«Assolutamente sì. Dal 2008 al 2018 abbiamo accumulato 500 miliardi di nuovo debito. Nel 2006-2007 il rapporto tra debito pubblico e Pil

era al 99,80% mentre oggi abbiamo superato il 135%. Con l'aggravante che negli ultimi anni l'Italia ha beneficiato di un risparmio di circa 90 miliardi grazie dal Qe di Draghi. Eppure non c'è stata nessuna inversione di tendenza».

Anzi.

«Tutti i governi si sono giustificati allo stesso modo: aumentiamo il debito per far ripartire l'economia. Si ricorda cosa dicevano Lega e Cinque Stelle annunciando quota 100 e reddito di cittadinanza? Conte parlava di «un anno bellissimo». Invece nel 2019

la crescita sarà vicino allo zero».

E anche con i giallorossi la musica non cambia.

«Non cambia la musica sul debito, non cambia la musica sulla crescita e soprattutto continuano a pagare sempre i soliti noti. Il ministro Speranza vuol introdurre il ticket maggiorato per i redditi alti, vorrebbe dire regalare la sanità a chi non paga le tasse e mettere un altro salasso sul 4,5% della popolazione che si accolla il 37% delle imposte complessive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla



Peso: 44%

L'INCHIESTA/LE SPRECOPOLI REGIONALI-2

Le Regioni del Nord regno del posto fisso la Lombardia spende il triplo della Campania

Più personale e meglio pagato. Nel 2020 il Veneto spenderà 508 milioni solo per far funzionare gli uffici

di **VINCENZO DAMIANI**
e **CARLO PORCARO**

Solamente gli stipendi dei consiglieri, assessori e presidenti delle Regioni costano alle casse pubbliche circa 800 milioni di euro e rappresenta una delle voci più onerose per i bilanci, terza dopo il costo del personale (2,8 miliardi, come evidenziato ieri dall'ap-

profondimento del Quotidiano del Sud-L'altra voce dell'Italia) e le generali "spese per servizi" (1,3 miliardi), ed esclusi i trasferimenti.

L'INCHIESTA 2/ VOCE PER VOCE QUANTO CI COSTANO LE REGIONI

LE FABBRICHE DEL DEFICIT IL NORD NON BADA A SPESE

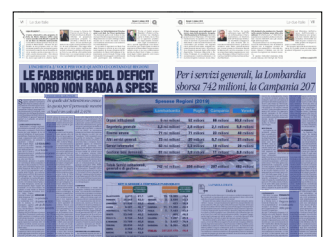
di **VINCENZO DAMIANI** e **CARLO PORCARO**

Solamente gli stipendi dei consiglieri, assessori e presidenti delle Regioni costano alle casse pubbliche circa 800 milioni di euro e rappresenta una delle voci più onerose per i bilanci, terza dopo il costo del personale (2,8 miliardi, come evidenziato ieri dall'approfondimento del Quotidiano del Sud-L'altra voce dell'Italia) e le generali "spese per servizi" (1,3 miliardi), ed esclusi i trasferimenti.

1,4 MILIARDI DI POLITICA

Sommando i consigli regionali, provinciali e comunali, poi, la politica costa 1,4 miliardi, cioè 35 euro l'anno per ogni italiano, di cui 19 solo per le Regioni. E' quanto emerge dal Siope, il sistema che rileva incassi e pagamenti delle pubbliche amministrazioni, ma andando a spulciare i bilanci delle singole Regioni arriva la conferma di un costo eccessivo della politica locale. Ed è il Nord a spendere di più per il funzionamento della macchina burocrati-

ca: alla voce "Servizi istituzionali, generali e di gestione" nel bilancio della Lombardia è iscritta la cifra monstre di 742 milioni, contro i 256 della Puglia e i 207 della Campania. Ma anche il Veneto, che ha una popolazione pari a quella della Puglia, non scherza: 482 milioni nel 2019. Entrando più nel dettaglio, per i "servizi generali", ad esempio, la Lombardia spende 73 milioni, il Veneto 21 milioni, contro i 20 milioni della Puglia e i 6,7 della Campania. Anche per il funzionamento degli "organismi istituzionali" c'è un buon divario: 75 milioni il costo messo in bilancio dalla Lombardia, 52 milioni, invece, dalla Puglia, 60,8 dal Veneto e 66 dalla Campania. Per le "risorse umane" la Lombardia investe 71 milioni. la



Peso: 1-10%, 6-89%

Campania appena 23 milioni. Insomma, i dati dei bilanci parlano da soli. Le Regioni del Nord faticano a trovare l'equilibrio finanziario, producono debito sanitario e investono molto nell'autopromozione. I numeri del Veneto, per esempio, dicono che le spese superano le entrate: oltre 16 milioni nel 2019, mentre ne incassa uno in meno (di cui 10 soltanto dalle tasse).

Nella distribuzione del totale delle spese per titoli, sono questi i principali aggregati economici: le spese correnti previste sono 11.057,53 milioni di euro, in conto capitale

820,56 milioni di euro, per incremento attività finanziarie 211,78 milioni di euro, per rimborso prestiti 1.524,13 milioni di euro e uscite per conto terzi e partite di giro 2.693,58 milioni di euro.

IDATI DEL VENETO

Solo per garantire i servizi istituzionali, il Veneto spende oltre 60 milioni di euro a cui vanno aggiunti ben 40 per la contabilizzazione delle risorse umane interne ai vari uffici. L'intera 'Missione 1' che mette insieme le voci principali legate al funzionamento della macchina amministrativa arriva addirittura alla soglia dei 500 milioni di euro. Una cifra monstre che rende l'idea di una Regione che ha puntato sull'autonomia ma si è dovuta arrendere all'operazione verità nata tra Roma e il Sud.

Non a caso, sul sito istituzionale, compare tale scritta: "La Regione intende proseguire nell'attività diretta a rafforzare le proprie competenze e il proprio ruolo di "Ente esponenziale della comunità regionale" sia a livello statale che sovranazionale. Nell'ambito di tale missione prioritario per la Regione Veneto è rivendicare ulteriori forme di autonomia, devolvendo il massimo delle competenze amministrative agli Enti Locali". Vediamo invece gli altri numeri nel dettaglio, la

Missione 1 passerà l'anno prossimo a 508 milioni e nel 2021 la previsione è 514. Quindi il Veneto immagina già di dover spendere nel prossimo biennio una quarantina di milioni in più per gestire il motore regionale. Tra le principali voci del prossimo triennio, l'Amministrazione regionale è pronta a pianificare finanziaria-

mente la realizzazione dei giochi olimpici invernali 2026. Dal 2020 e fino al 2026, infatti, sono previsti 112,5 milioni di euro di investimenti e accantonamenti per le garanzie da fornire al Cio per dimostrare subito la serietà del Veneto nel portare a buon fine l'evento olimpico. "Si tratta di risorse che resteranno sul territorio e che al termine dei giochi olimpici ritorneranno nella disponibilità della Regione per nuovi investimenti. 35,9 milioni per il 2020 l'impegno della regione per i primi interventi finalizzati alla realizzazione dei giochi olimpici e paralimpici del 2026 (diventano 60,4 nel 2021 e ulteriori 61,2 nel 2022)", la convinzione messa nero su bianco dal responsabile del bilancio. Le altre voci che "mangiano" fette consistenti sono la sanità (10 miliardi), i trasporti (854 milioni) mentre all'ordine e la sicurezza Zaia e company hanno appostato appena un milioncino forse perché puntavano tutto sull'aiuto del Ministro dell'Interno Matteo Salvini. Alle scuole paritarie sono andati 31 milioni annui per il prossimo triennio 2020-2022; confermati i 21.350.000 euro annui per il triennio 2020-2022 per lo svolgimento delle attività dei lavoratori forestali; 65 milioni destinati al cofinanziamento dei programmi comunitari (FSE, FESR, FEARS e FEAMP) per raggiungere la performance massima nell'attuazione dei programmi comunitari; 24 milioni di euro stanziati nel 2020 per il sistema della formazione professionale ed infine 20 milioni di euro nel 2020 per la prevenzione e la riduzione del rischio idraulico e idrogeologico.

CAMPANIA

Se raffrontiamo il Veneto alla Campania, vediamo come quest'ultima - tra una sanità commissariata forse fino al prossimo novembre e società partecipate da razionalizzare - abbia provveduto negli ultimi anni a ridurre i costi istituzionali. Se il mantenimento dei servizi è ancora alto, intorno ai 66 ma con previsione di -22 per il prossimo anno, le risorse umane costano la metà della Regione Veneto. "Con l'ap-



Peso: 1-10%, 6-89%

provazione di della Legge di Stabilità e del previsionale 2019-21, la Regione Campania non fa un solo euro di deficit e mette a disposizione per i prossimi tre anni circa 4 miliardi di euro di investimenti. Praticamente il triplo di quanto stanziava il governo nazionale per l'Italia", l'annuncio del governatore Vincenzo De Luca.

RECORD DELLA LOMBARDIA

La Lombardia spende più del triplo di Campania e Puglia, il doppio persino del Veneto. Cifre davvero record che, evidentemente, vengono ritenute eccessive persino dai lombardi, tanto che nel bilancio di previsione del 2020 si ipotizza di ridurre i costi relativi ai "Servizi istituzionali, generali e di gestione" da 742 milioni a 574 milioni, mentre nel 2021 il calo dovrebbe portare la spesa a 431 milioni. Un risparmio, quindi, ipotizzato di 300 milioni nei prossimi due anni, ma la somma investita resterebbe sempre più elevata (quasi il doppio) rispetto a quella di Campania e Puglia.

QUI PUGLIA

La Puglia ha un problema principale, la sanità continua ad assorbire la stragrande maggioranza delle risorse, poco meno dell'80%. Alta anche la spesa per le risorse umane, ma in generale ci sono forti risparmi sui servizi generali. Come evidenziato dalla Corte dei Conti nel giudizio di parifica del bilancio 2018, la spesa corrente è aumentata (+1,63%) e assorbe circa il 74% della spesa complessivamente impegnata; quella in conto capitale mostra un'inversione di tendenza, essendosi ridotta del 30,44% rispetto al 2017. La spesa sanitaria e sociale è pari a circa il 76% delle spese totali. Di contro, è proseguito il calo dell'indebitamento complessivo. La percentuale di spesa da indebitamento è

pari al 5,17% delle entrate tributarie (al netto delle spese sanitarie), dato al disotto del limite di legge (20%) e migliore di quello del 2017 (11,15%).

IDIPENDENTI

Nel 2017, la spesa media per dipendente regionale ammonta a 34mila euro, a fronte di 27mila relativi al dipendente comunale e di 28mila per il dipendente provinciale. La spesa media per il personale dirigente è di 94mila euro nelle Regioni, 84mila nei Comuni. Le Regioni a statuto ordinario del Nord hanno un costo solo per i dipendenti pari a 533 milioni di euro, con un incremento nel 2017 dell'8,99% (Emilia Romagna fa segnare un record, +20,09%, seguita da Piemonte, +11,02%). Il Centro spende meno (399 milioni) ma i costi sono in aumento: +11,6% nel 2017. Il Sud spende meno del Nord (520 milioni) ma, soprattutto, fa segnare una contrazione dei costi: -2,41%. Le Regioni del Nord superano il Mezzogiorno anche per quanto riguarda il numero di personale: 14.418 contro 13.861. Non solo: mentre al Nord dal 2015 al 2017 cresce il numero di dipendenti (+14,6%), al Sud diminuisce (-2,56%). Piemonte, Emilia Romagna e Piemonte hanno, ciascuna, oltre tremila persone alle loro dipendenze; la Puglia (2.751), la Calabria (2.615) e l'Abruzzo (1.527) muoiono di invidia (unica eccezione al Sud è rappresentata dalla Campania, con 5mila assunti).

IL PIEMONTE

La Regione Piemonte ha tentato negli ultimi anni di riequilibrare i conti, ma tiene banco il caso del grattacielo, la prossima sede destinata al Consiglio regionale. "Il grattacielo delle grane", è stato più volte definito. Il costo com-



Peso: 1-10%, 6-89%

plessivo della struttura dopo diverse varianti sarebbe lievitata a circa 250 milioni di euro e attualmente non è ancora in uso: la fine dei lavori è prevista per novembre 2020. C'è anche un'inchiesta giudiziaria in corso. I carabinieri del Nucleo Investigativo di Torino hanno notificato dieci avvisi di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di due funzionari e due ex funzionari della Regione Piemonte e di sei amministratori di società ritenuti, a vario titolo, responsabili di abuso d'ufficio in concorso, inadempienza contrattuale in concorso, peculato in concorso e falso ideologico. L'assessore al Pa-

trimonio ha spiegato che il problema sono i vetri delle finestre difettosi dell'edificio. Al momento, dei 2873 totali, 1270 presentano delle delaminazioni e altri difetti estetici che però non influiscono sulla tenuta strutturale del vetro: bisognerà sostituire le vetrate. Per farlo, però, servono ben 14 milioni di euro. Parte dei fondi necessari, circa 5 milioni, dovrebbero arrivare da una cauzione prevista da una polizza specifica. Lo scorso mese di febbraio furono le piastrelle difettose a far di-

scutere. Infatti, i carabinieri avevano posto sotto sequestro 40 piani dell'edificio dopo aver riscontrato alcune irregolarità nelle piastrelle che erano realizzate con materiali di scarsa qualità: i controlli portarono a due arresti per abuso d'ufficio.

In quelle del Settentrione cresce la quota per il personale mentre a Sud è in calo del 2,41%

LO SQUILIBRIO

Veneto, Piemonte e Lombardia producono il grosso del debito sanitario

MISSIONE 1

Le previsioni di spese nel 2020 per gli uffici sono ancora in aumento

LA PAROLA CHIAVE



Deficit

Con deficit (anche disavanzo) in economia, si indica la situazione economica di un'impresa nella quale i costi superano i ricavi, o di un ente pubblico nel quale le uscite superano le entrate.

Termine derivato dalla terza persona del presente indicativo latino "deficit", "manca". Coniato dal banchiere ginevrino Jacques Necker nei primi mesi del 1789, alla vigilia della Rivoluzione francese. Eventuali situazioni di deficit devono essere quindi evitate oppure risanate entro tempi prestabiliti secondo modalità stabilite dalla direzione d'azienda. L'uso più frequente del termine deficit riguarda il settore pubblico dove si parla di deficit pubblico con riferimento alla differenza (per ciascun anno) tra i costi dell'amministrazione statale, compreso il pagamento degli interessi sul debito pubblico, e le entrate derivanti dalle imposte dirette e indirette versate da imprese e singoli cittadini.

Del deficit pubblico dello Stato una parte è chiamata disavanzo primario, ovvero la differenza negativa fra le entrate e le spese pubbliche, al netto degli interessi sostenuti per finanziare il debito pubblico, se tale differenza è positiva si tratta di avanzo primario. Le dimensioni del deficit pubblico vengono solitamente prese in considerazione in rapporto al prodotto interno lordo (PIL), per diverse ragioni. Anzitutto si vuol mettere in relazione il deficit con la capacità di produrre ricchezza e quindi di ripagare gli interessi sul debito che si accumula per effetto della presenza di deficit ricorrenti.

Per i servizi generali, la Lombardia sborsa 742 milioni, la Campania 207



Peso: 1-10%, 6-89%

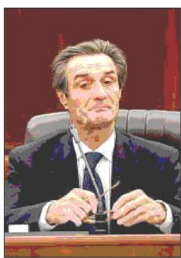
Spese Regioni (2019)

	Lombardia	Puglia	Campania	Veneto
Organi istituzionali	5 mi milioni	52 milioni	66 milioni	60,8 milioni
Segreteria generale	3,3 mi milioni	2,8 milioni	2,1 milioni	5,8 milioni
Risorse umane	71 mi milioni	71 milioni	23 milioni	40 milioni
Altri servizi generali	73 mi milioni	20 milioni	6,7 milioni	21 milioni
Servizi informativi	63 mi milioni	5,3 milioni	10 milioni	29 milioni
Gestione beni demaniali	61 mi milioni	3,9 milioni	11 milioni	8,9 milioni
Totale Servizi istituzionali, generali e di gestione	742 m2 milioni	256 milioni	207 milioni	482 milioni

ENTI E AZIENDE A CONTROLLO PUBBLICO

	DIPENDENTI	COSTO MEDIO DEI DIPENDENTI (in euro x1000)		DIPENDENTI	COSTO MEDIO DEI DIPENDENTI (in euro x1000)
VALLE D'AOSTA	2.611	61,1	LAZIO	15.15.385	35,9
PIEMONTE	20.465	52,0	ABRUZZO	2.2.535	43,3
LOMBARDIA	51.830	52,2	MOLISE	433	26,8
LIGURIA	9.381	46,3	CAMPANIA	11.11.350	42,5
TRENTINO A. A.	10.752	53,1	PUGLIA	7.7.143	43,2
VENETO	23.140	48,2	BASILICATA	405	48,2
FRIULI V. G.	6.124	54,0	CALABRIA	1.1.287	45,9
E. ROMAGNA	33.789	40,8	SICILIA	3.3.552	39,9
TOSCANA	20.834	44,0	SARDEGNA	8.8.091	42,2
UMBRIA	2.304	53,2	ITALIA	237.237.179	45,8
MARCHE	5.768	42,9			

Fonte: Centro studi UNIMPRESA - Dati relativi alle 4.217 aziende che hanno presentato i bilanci relativi ai 2014



Attilio Fontana, governatore lombardo

PIEMONTE

La sede della Regione dentro il «Grattacielo delle grane»



Peso: 1-10%, 6-89%

Norme & Tributi

Doppio limite per l'abbonamento bus

DICHIARAZIONI

Il tetto di 250 euro va rispettato sia per il singolo che per i familiari a carico

Rileva il momento della spesa, non la validità del titolo di viaggio

Stefano Sirocchi

Documentazione completa, data di sostenimento della spesa, verifica del rispetto del limite di 250 euro complessivo e per ciascun abbonato familiare a carico del contribuente. Questi i controlli da effettuare per ottenere lo sconto fiscale sugli abbonamenti al servizio di trasporto pubblico, una delle novità contenute nella dichiarazione dei redditi 2019 che può essere ancora corretta, in caso di necessità.

Beneficiari

Innanzitutto è necessario distinguere tra i beneficiari della detrazione d'imposta e gli utilizzatori del servizio di trasporto. Tra i primi vi sono le persone fisiche con Irpef ordinaria lorda e quindi potenzialmente i lavoratori dipendenti, i collaboratori, gli imprenditori, i professionisti eccetera. La detrazione spetta a patto che vi sia capienza e che il costo per l'acquisto degli abbonamenti non sia deducibile nella determinazione dei singoli redditi che concorrono a formare quello complessivo. Ad esempio non possono essere detratte le spese sostenute dal contribuente professionista o titolare di ditta individuale se le stesse risultano essere inerenti e deducibili dai rispettivi redditi di lavoro autonomo o d'impresa.

Tra gli utilizzatori del servizio di trasporto rientrano il contribuente e i suoi familiari - con un rapporto di parentela ricompreso tra quelli individuati dall'articolo 12 del Testo unico delle imposte sui redditi

(ad esempio, figli, genitori, nonni) - che risultino fiscalmente a carico, ossia con un reddito complessivo

annuo non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili e, se diversi dal coniuge e dai figli, anche conviventi con il contribuente o che da questi ricevano assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Per i figli con età non superiore a 24 anni il limite è incrementato a 4mila euro dal 1° gennaio prossimo (articolo 1, commi 252 e 253, della legge 205/2017).

Calcoli

L'articolo 15, comma 1, lettera i-decies del Tuir prevede che la detrazione del 19% dall'Irpef spetta con riferimento alle spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale per un importo non superiore a 250 euro. Posto che si tratti di abbonamenti agevolabili (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 settembre 2019), se i beneficiari del servizio sono familiari a carico, la detrazione deve essere calcolata tenendo conto sia del limite massimo di spesa ammesso pari a 250 euro, inteso come importo cumulato delle spese sostenute dal contribuente per l'abbonamento proprio e dei familiari a carico, sia come limite ammesso alla detrazione per ogni singolo abbonato (tale doppio limite, anche se non specificato nelle istruzioni per la compilazione del modello 730, è stato esplicitato nella circolare 13/2019 dell'agenzia delle Entrate).

In pratica occorre ridurre la spesa relativa a ciascun abbonato al valore di 250 euro se di importo maggiore e quindi dimezzarla se il familiare è a carico al 50 per cento. Ad esempio, se il costo per il contribuente è stato di 100 euro per sé e 300 euro per il figlio a carico al 50%, l'importo tota-



le ammesso è di 225 euro, in quanto ai 100 euro del genitore si aggiunge la metà dei 250 euro del figlio, tenuto conto del secondo limite fissato per ogni singolo abbonato.

Adempimenti

La documentazione da raccogliere e conservare può essere rappresentata dal titolo di viaggio, dalle ricevute di pagamento e da altra documentazione attestante il pagamento da cui complessivamente risultino tutte le informazioni essenziali: soggetto utilizzatore, periodo di validità, spesa sostenuta e data di sostenimento. Se quest'ultima è assente, si presume che la stessa coincida con la data di inizio della validità dell'abbonamento.

Secondo quanto affermato durante Telefisco 2019, la documentazione è valida pur non contenendo il nominativo dell'avente diritto, se sia comunque a lui riconducibile in

modo univoco, ad esempio tramite un numero identificativo dell'abbonamento. Se il titolo di viaggio è a nome del familiare a carico e il titolo di spesa è a lui intestato oppure non c'è, occorre produrre anche una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (o autocertificazione firmata e copia del documento d'identità) con l'indicazione del contribuente che ha sostenuto la spesa.

In caso di genitori con figli a carico, la ricevuta di pagamento può essere intestata al figlio utilizzatore e le spese sono agevolabili nella misura in cui sono state effettivamente sostenute da ogni genitore e indicate nell'autocertificazione, fermi restando i limiti di cui sopra. Se la percentuale di ripartizione è diversa dal 50% deve essere annotata sul documento di spesa. In alternativa vanno bene anche ricevute separate a nome di ciascun genitore.

Le spese ammesse in detrazione si indicano nel modello 730 alla sezione E, oneri e spese, al primo riga utile tra E8, E9, E10 (altre spese), riportando il codice 40 nel relativo spazio. Oppure nel modello Redditi persone fisiche ai righe da RP8 a RP13 e codice 40. Vale il principio di cassa e quindi l'agevolazione spetta nel periodo di sostenimento della spesa a prescindere dal periodo di validità dell'abbonamento.

La bussola per la detrazione

LA CHECK LIST

I documenti per ottenere la detrazione e da cui devono risultare tutte le informazioni essenziali (soggetto utilizzatore, periodo di validità, spesa sostenuta e data di sostenimento; quest'ultima può essere presunta)

TITOLO DI VIAGGIO	INTESTAZIONE DELLA RICEVUTA	AUTO CERTIFICAZIONE
Intestato al contribuente	Non necessaria se il titolo di viaggio contiene tutte le informazioni essenziali: soggetto utilizzatore, periodo di validità, spesa sostenuta e data di sostenimento	NO
Intestato al familiare a carico	Al contribuente	NO
	Al familiare a carico oppure nessuna ricevuta	SÌ
Non nominativo	Contribuente	NO
	Familiare a carico	SÌ*

*Nell'autocertificazione, oltre al nome del contribuente che ha sostenuto la spesa, deve essere indicato il nome dell'utilizzatore del servizio di trasporto pubblico

DALLA SPESA ALLO «SCONTO»

Alcuni esempi di detrazioni spettanti in base all'importo dell'abbonamento, a chi è intestato, al tetto massimo da non superare, e se il familiare è a carico al 50 o al 100 per cento

CONTRIBUENTE	COSTO ABBONAMENTO		IMPORTO MASSIMO DETRAIBILE PER ABBONATO			TOTALE ONERI DETRAIBILI	
	1	FAMILIARE 2	CONTRIBUENTE	FAMILIARE 1	FAMILIARE 2	CON FAMILIARI	
						AL 50%	AL 100%
0	200	0	0	200	0	100	200
0	300	0	0	250	0	125	250
100	300	0	100	250	0	225	250
0	300	300	0	250	250	250	250
0	200	200	0	200	200	200	250
0	200	300	0	200	250	225	250



Peso: 37%

**I CONSIGLI DEGLI ESPERTI PREVIDENZA E ASSISTENZA**

di Nicola Preti, Direttore generale del Patronato Acli

VA INTEGRATO IL PREMIO PER LA COPERTURA CONTRO GLI INFORTUNI DOMESTICI

Assicurazione Inail, le nuove norme

La scadenza è il 15 ottobre. Chi ha versato in via provvisoria i 12,90 euro, deve pagarne 11,09. Ecco quali sono le categorie soggette a tale obbligo e chi ne è esonerato

Lo scorso 9 settembre l'Inail ha reso nota la nuova scadenza del 15 ottobre per effettuare il versamento di 11,09 euro, a integrazione dei precedenti 12,90 euro, versati in via provvisoria come premio per l'assicurazione obbligatoria Inail contro gli infortuni domestici.

Tale necessità è scaturita dall'aumento di quest'ultimo a 24 euro, come previsto dalla Legge di bilancio di quest'anno. L'Istituto ha provveduto all'invio degli appositi bollettini precompilati, anche a coloro che non hanno adempiuto al primo versamento scaduto il 31 gennaio e che saranno di conseguenza tenuti al pagamento dell'intero importo.

A partire dal 2019, sono soggetti a tale obbligo assicurativo i componenti del nucleo familiare, di età compresa tra i 18 e i 67 anni (non più 65), che:

- **svolgono in forma abituale e senza vincolo di subordinazione il lavoro di cura** della propria famiglia e

della propria casa;

- **non prestano altra attività lavorativa** che comporti l'iscrizione a forme previdenziali obbligatorie (Inps, ex Inpdap, ex Enpals eccetera).

Tra costoro troviamo anche i pensionati con meno di 67 anni, gli studenti e gli inoccupati con più di 18 anni, i lavoratori in cassa integrazione e gli stranieri privi di altra occupazione che soggiornano regolarmente in Italia. I lavoratori discontinui, pur essendo anch'essi tenuti al versamento dell'intera quota, sono però coperti da tale assicurazione solamente nei periodi in cui non svolgono attività lavorativa.

Se l'assicurato ha un reddito Irpef, nell'anno precedente, non superiore a 4.648,11 euro e se appartiene a un nucleo familiare il cui reddito complessivo non supera i 9.296,22 euro, il premio rimane a carico dello Stato.

In tali circostanze i soggetti aventi diritto all'esonero sono tenuti a trasmettere all'Inail apposita autocertificazione tramite il modello "Mod. Iscr. sogg. esonerati".

AMPLIATO L'AMBITO DI APPLICAZIONE

Un'altra importante novità è l'am-

pliamento dell'ambito di applicazione dell'assicurazione attraverso:

- **la riduzione dal 27% al 16% del grado minimo indennizzabile con rendita** per i danni derivanti da infortunio domestico;

- **l'introduzione di un importo pari a 300 euro**, liquidato una tantum in capitale, per i danni compresi tra il 6% e il 15%. Oggetto dell'assicurazione sono gli infortuni avvenuti nell'abitazione di dimora del nucleo familiare e derivanti dallo svolgimento di attività finalizzate alla cura delle persone componenti la famiglia e della casa. La rendita mensile rimane esente da oneri fiscali e viene calcolata in misura proporzionale all'invalidità subita. In caso di infortunio mortale, agli aventi diritto è riconosciuta la rendita ai superstiti e l'assegno funerario.

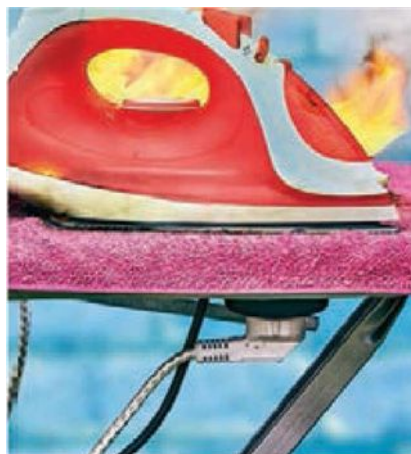




LA DOMANDA

Mio padre, titolare di rendita Inail, è morto il mese scorso. Mia madre può presentare domanda all'Inail di rendita ai superstiti?

– **Requisito fondamentale** per il riconoscimento del diritto alla rendita ai superstiti pagata dall'Inail è la sussistenza di un nesso causale tra la morte del lavoratore e l'infortunio o la malattia professionale. La domanda va presentata tempestivamente entro 90 giorni dalla data di notifica da parte dell'Inail del diritto alla rendita ai superstiti per la morte del titolare della rendita, oppure entro 3 anni dalla data di morte del lavoratore. Il coniuge, anche divorziato se titolare di assegno di mantenimento, ha diritto a una rendita pari al 50% della rendita percepita dal defunto, o spettante a quest'ultimo in caso di decesso antecedente al riconoscimento della rendita, sino alla morte o al nuovo matrimonio. In tal caso gli verrà corrisposta una somma pari a tre annualità della medesima.



PARTITA LA CACCIA ALLE COPERTURE. IL TESORO STUDIA INTERVENTI SU ISTITUTI DI CREDITO E ASSICURAZIONI

La manovra mette le banche nel mirino

Possibile anche un nuovo inasprimento sulla fiscalità degli operatori finanziari per fare cassa

(Leone e Sommella a pagina 4)

GOVERNO SPUNTA L'IPOTESI DI PENALIZZAZIONI FISCALI ALLE BANCHE PER FARE CASSA

La manovra la paga il credito

DI LUISA LEONE

E già caccia grossa alle coperture della prossima legge di Bilancio. Un classico d'autunno, come il piumino tirato fuori dall'armadio ai primi freddi. O la coperta di un tempo, ieri come oggi spesso troppo corta. Nel mirino di chi si deve coprire, non in camera da letto ma dal gelo del dare e avere della finanza pubblica, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarebbero finite ancora una volta le banche. Il periodo prima di Natale non è una bella stagione per gli istituti di credito e le assicurazioni, spesso considerati dal governo di turno come salvadanai cui attingere per far quadrare il bilancio dello Stato in vista della manovra. È successo, da ultimo, nel 2018, quando il conto presentato dall'allora governo gialloverde

è stato di qualche miliardo e in quel caso la stangata è arrivata da un incremento degli acconti per le assicurazioni e dalla revisione del trattamento contabile di perdite e svalutazioni dei crediti per le banche.

Quest'anno i lavori sono ancora in corso e al capitolo banche e assicurazioni le ipotesi allo studio dei tecnici del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sarebbero più d'una. Ma una possibilità sarebbe quella di intervenire (ancora una volta) sulle Dta, la Deferred tax asset, null'altro che le imposte anticipate, che si trasformano automaticamente in crediti fiscali in caso di perdite. Il dado comunque non è ancora tratto e qualche concessione in più sul deficit da parte dell'Europa (si vorrebbe portare l'asticella dal 2,2 al 2,4%) potrebbe rendere inutile questo odioso nuovo balzello. Di certo il cantiere, in vista della scadenza del 15 ottobre (quando bisognerà inviare in Europa la legge di Bilancio),

è ancora aperto, dopo che le tensioni interne alla maggioranza hanno imposto di accantonare le ipotesi di rimodulazione parziale dell'Iva, che avrebbero potuto portare circa 5 miliardi di coperture. Si lavora così anche alle misure per incentivare i pagamenti elettronici, che nella NadeF (Nota di aggiornamento al Def) sono indicati tra le principali voci da cui recuperare 7 miliardi di euro alla voce «contrasto all'evasione fiscale». A oggi l'ipotesi più probabile sembra quella del cash back, la restituzione di una quota di quanto speso con le carte di pagamento. Si starebbe cercando di capire se utilizzare il meccanismo a favore di tutte le transazioni, potendo offrire una aliquota di rimborso piuttosto bassa, attorno al 2%, o se concentrarsi sui settori a maggior rischio evasione e aumentare la dote a favore del contribuente. Al momento sono in corso le valutazioni della Ragioneria e della Guardia di Finanza e solo dopo si sceglierà l'opzione miglio-

re. Sembra invece già tracciata la strada della carbon tax, che come anticipato da *MF-Milano Finanza*, dovrebbe colpire le industrie che ancora utilizzano questo combustibile fossile, dalle centrali termoelettriche ai cementieri. Un primo assaggio in manovra è altamente probabile. (riproduzione riservata)

Il dado non è tratto ma sono già diverse le ipotesi allo studio per trovare risorse. Primi indiziati, gli operatori finanziari

DIECI NUOVE TASSE ALL'ORIZZONTE

- 1 Nuova carbon tax
- 2 Tassa sugli imballaggi
- 3 Tassa sui biglietti aerei
- 4 Tassa sulle merendine
- 5 Rimodulazione dell'Iva in due aliquote
- 6 Tassa sul contante
- 7 Stretta sulle agevolazioni fiscali di banche e assicurazioni
- 8 Fusione dell'Imu con la Tasi
- 9 Aumento del ticket sanitario per le alte fasce di reddito
- 10 Tassa su chi specula sui Btp

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-6%, 4-35%

IL CASO PALAMARA

Quel trojan non autorizzato per ascoltare i politici

di **Sara Monaci**

Nell'inchiesta di Perugia sull'ex presidente dell'Anm Luca Palamara c'è una disposizione della procura di Perugia, che indaga sul caso: «spegnere il trojan se si ascoltano

parlamentari». Non si può parlare di casualità se «si prende un appuntamento o se conversando con terzi emerge con certezza la presenza di un parlamentare». La disposizione è del 10 maggio 2019, il giorno dopo la cena intercettata con Luca Lotti e Cosimo Ferri, in cui si parla di nomine. La questione è dunque controversa: si poteva o meno ascoltare? Per l'accusa è tutto legittimo, per-

ché l'ascolto fu casuale. Ma l'appuntamento era prefissato. L'uso del trojan viene inoltre giustificato dagli inquirenti con la sentenza Scurato, che però lo vieterebbe per la dimora privata. *a pagina 8*



Politica

Palamara, dubbi di legittimità sulle intercettazioni dei politici

LE CARTE DELL'INCHIESTA

Dopo la cena intercettata con Lotti la Procura chiede di non ascoltare i parlamentari

Spunta una informativa degli inquirenti sull'attività sindacale relativa a Unicost

Sara Monaci
MILANO

Nell'inchiesta che ha sconvolto il

mondo della magistratura e che vede indagato l'ex presidente dell'Anm Luca Palamara con l'accusa di corruzione (con tanto di dimissioni di alcuni membri del Csm), c'è stata una raccomandazione fatta dal pm di Pe-



Peso: 1-4%, 8-25%

rugia Gemma Miliani il 10 maggio 2019: spegnere il trojan (il microfono attivato dagli inquirenti sul cellulare che intercetta tutte le conversazioni) quando vengono ascoltati i parlamentari, nel rispetto di quanto previsto dalla legge. «Sarà vostra cura non attivare il microfono», dice il pm. Eccezione, ovviamente, nei casi in cui la conversazione «verrà rilevata concretamente e in maniera imprevedibile e casuale». Ma viene sottolineato che non si tratta più di intercettazione casuale «laddove da elementi certi emerge che Palamara sia prossimo a incontrare un parlamentare (ad esempio un appuntamento o se conversando con un terzo emerge con certezza la presenza di un parlamentare)».

La questione ruota attorno ai noti incontri tra Palamara e i parlamentari Luca Lotti e Cosimo Ferri, la cena di mezzanotte del 9 maggio, proprio il giorno prima della disposizione della procura di Perugia, in cui si parla di nomine nelle procure, in particolare in quella di Roma (dove Lotti risulta indagato). Fu conversazione casuale?

L'accusa sostiene di sì, e il fatto che gli investigatori abbiano trascritto i contenuti solo il giorno dopo sarebbe la prova dell'inconsapevolezza che si trattasse di politici.

L'appuntamento a cui si reca Palamara era comunque prefissato. Lo stesso magistrato ne parla con la moglie, che chiede dove andasse a quell'ora, alla quale lui risponde di doversi «vedere con Luca».

La questione dell'uso del trojan in questa inchiesta risulta quindi centrale, non è più solo uno strumento di indagine. Lo è sotto il profilo normativo. L'uso del trojan viene giustificato dalla legge nei casi di criminalità organizzata, ma come viene riportato

già nella stessa richiesta del Pm, si fa riferimento alla «sentenza della Corte di cassazione, sezioni unite, n.26889 del 28 aprile 2016», ovvero la sentenza Scurato, che estende lo strumento anche ai casi di corruzione. E tuttavia, guardando il caso, il trojan potrebbe essere usato per questo reato solo nei posti dove si presuppone avvenga il reato, «non in luoghi di privata dimora». Era dunque legittimo nel caso Palamara? La questione è aperta.

L'informativa dell'11 marzo

Aggiustificare l'uso del trojan nei confronti di Palamara è l'ipotesi di corruzione relativa a fatti di tre anni fa: avrebbe tentato di favorire le nomine a capo di alcune procure, in particolare in quelle di Taranto, Trani e Gela, in cambio di favori. Tra le ricostruzioni più importanti, secondo la procura di Perugia che indaga, ci sarebbe il voto, nella procura di Gela, espresso da Palamara a favore di Giancarlo Longo in cambio di una serie di favori ricevuti da Adele Attisani, amica intima di Palamara, di cui le intercettazioni riportano conversazioni private che servirebbero essenzialmente a dimostrare la natura della loro relazione. L'intermediario degli scambi sarebbe stato l'imprenditore Fabrizio Centofanti, amico intimo di Palamara e uomo vicino all'avvocato Piero Amara, l'ideatore del piano, che avrebbe tentato di gestire le nomine nelle procure del Sud per facilitare il business dell'Eni (tutte ipotesi da verificare).

Secondo la difesa invece Palamara non avrebbe invece mai votato per Longo, quindi lo scambio non ci sarebbe stato, mentre a Taranto fu un voto collegiale.

Spunta una nuova informativa, quella dell'11 marzo, a supporto delle indagini e dell'uso delle intercettazioni, relative a conversazioni del

periodo 1-9 marzo 2019. Il Gico stesso sottolinea di non ritenerle di pertinenza per le ipotesi di reato, pur trascrivendole in attesa di valutazione della procura. In questo fascicolo vengono ascoltate e trascritte parti di vita privata ma soprattutto attività relative alla corrente della magistratura Unicost di cui Palamara fa parte. Ovviamente emerge l'influenza che il magistrato ha raggiunto nella sua vita professionale. Ci sono conversazioni, tra gli altri, con Luigi Spina, ex membro del Csm, con il vicepresidente dei magistrati tributari Paolo Auriemma (con cui parlano degli spostamenti che un pm vorrebbe fare da Roma a Milano), con il giudice civile di Unicost Silvana Sica, con il membro del Csm Massimo Forciniti, con cui parla dell'attività sindacale in Sicilia, alla ricerca di un nuovo segretario di alto profilo (si legge: «fissano di vedersi di persona... alla presenza di Sciacca, Spina, Cochita e Morlini a cena e altri dopo cena»). Viene evidenziata dagli inquirenti una conversazione tra Palamara e Auriemma, in cui quest'ultimo dice «Gigliotti e ... Davigo hanno votato contro Roberto Rossi (procuratore di Arezzo, titolare dell'inchiesta su Banca Etruria, ndr). Seguono «commenti negativi su Davigo».

Domenica intanto si terranno le elezioni per votare i membri sostituiti del Csm.



Peso: 1-4%, 8-25%



IL DOCUMENTO



L'inchiesta

L'ex presidente dell'Anm, Palombara, è indagato dalla procura di Perugia, competente sulla procura di Roma, per corruzione. I fatti risalgono a tre anni fa. Per gli inquirenti avrebbe favorito le nomine a capo di alcune procure nel Sud Italia in cambio di favori, non intascati direttamente da lui ma da Adele Attisani, sotto forma di ristrutturazione di una casa per 40mila euro, regali, soggiorni. Intermediario dei favori sarebbe stato l'imprenditore Fabrizio Centofanti; l'ideatore del progetto corruttivo sarebbe Piero Amara, con Giuseppe Calafiore

Rapporti con i politici e dimissioni

L'inchiesta ha portato alle dimissioni di cinque membri del Csm, per rimpiazzare i quali sono previste nuove elezioni. Tra i passaggi più importanti dell'inchiesta la cena intercettata con i parlamentari Luca Lotti e Cosimo Ferri, con cui Palombara parla di nomine. Il 10 maggio scorso la raccomandazione della procura di Perugia (in foto il documento): spegnere il toro quando vengono ascoltati i parlamentari



Peso: 1-4%, 8-25%

Salvini cerca il duello con Di Maio: ha problemi psicologici con me

Il retroscena

di Massimo Franco

Raccontano che gli piacerebbe affrontare il premier Giuseppe Conte in un dibattito televisivo. Si accontenterebbe anche dell'ex alleato e oggi ministro degli Esteri grillino, Luigi Di Maio, che con lui «ha un problema psicologico». Ma sa che per ora non se ne farà nulla: i suoi due ex compagni di contratto non hanno nessun interesse ad affrontarlo. Dunque, Matteo Salvini si prende il duello tv con Matteo Renzi, fresco di scissione dal Pd, pur sapendo che è una mezza finzione. Non ci sono elezioni in vista, e si tratta di una sfida a dir poco asimmetrica. Lui è fuori dal governo, anche se i sondaggi continuano a dare la Lega sopra il 30 per cento. E Renzi è capo di un partitino «che avrà sì e no il 3 per cento», ha confidato Salvini ai suoi collaboratori. Ma l'idea di fingere di legittimare il leader di Italia viva come un vero avversario lo intriga da morire: se non altro perché «farà arrabbiare Giuseppe Conte».

Il capo della Lega è il fantasma che agita i sonni e la strategia del governo tra Movimento e Pd, più Leu e Iv. Ma il premier è il navigatore di Pa-

lazzo Chigi saltato con disinvoltato opportunismo da una maggioranza all'altra, che il Carroccio e il suo leader vogliono affondare a tutti i costi: con un'ossessione simmetrica e opposta a quella degli antisalviniani. Da tempo, Salvini è costretto ad ammettere: «Ho sottovalutato Conte». Frase inconsciamente monca, nel senso che andrebbe completata con un: «Ho sopravvalutato la mia forza». Ma non è stato il solo, nella Lega. A fine luglio, quando si cominciavano a avvertire gli scricchiolii del governo M5S-Lega e il tentativo di Conte di agganciarsi più saldamente alla Commissione europea di Ursula von der Leyen, anche l'allora sottosegretario leghista a Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti, lo dava per finito. All'idea che il premier volesse fare il nuovo Mario Monti, replicava che era un'ambizione tanto grande «quanto sono fragili le premesse su cui si fonda...».

Si è visto com'è andata. L'apertura della crisi di governo a agosto si è trasformata in un doloroso, traumatico autogol. La Lega è finita fuori da tutto. In Europa rimane isolata. Eppure, la forza d'attrazione di Salvini nell'opinione pubblica italiana rimane quasi intatta. Ed è su questa che vuole costruire «il ritorno». Lo dice in continuazione: «Ritornero», oppure: «Ritornere». Lo ha ripetuto anche due giorni fa a *Otto e mezzo*, da Lilli Gruber. E lo fa con toni da profezia destinata ad avverarsi. Anche se privata-

mente spiega con lucidità che l'attuale esecutivo probabilmente durerà, cementato com'è dalla paura per una vittoria della destra, e dal sostegno che riceve dall'Europa. Ma la lunga marcia è ben delineata. Comincerà a fine ottobre con le elezioni regionali in Umbria. Lì Salvini annusa la vittoria, con un M5S di Di Maio «ridotto al 5 per cento» per l'alleanza «col Pd di quelli fatti arrestare proprio dai Cinque Stelle».

Più in là, a gennaio, toccherà all'Emilia-Romagna, dove intravede possibilità di successo più incerte, ma confida negli errori avversari. E poi il voto in Calabria, in Puglia e altrove; e di lato il collasso al rallentatore della Roma grillina invasa dai rifiuti. La sua speranza è che nel frattempo l'immigrazione possa tornare a essere sfruttata adeguatamente contro l'esecutivo di Conte, e che la famosa flessibilità finanziaria concessa dalle istituzioni di Bruxelles si dimostri meno efficace del previsto. Il suo orizzonte continua a essere soprattutto quello degli appuntamenti elettorali, nei quali dà il meglio di sé. D'altronde, non vede insidie dall'interno della Lega. Non riesce a vederle in un Silvio Berlusconi che considera un alleato magari inevitabile ma non più pericoloso. Probabilmente, ne vede di più in Giorgia Meloni, che lo punzecchia per l'alleanza finita col M5S, e soprattutto cresce nei sondaggi con Fratelli d'Italia. Ma sarà un'alleata nel nome comune del sovrani-



Peso: 58%

simo, per quanto sgualcito dagli insuccessi e dagli scandali in altre nazioni europee.

Dunque, accerchiare Conte e gli altri «poltronisti» dalle regioni e dalle città, sperando che l'assedio esterno si sommi alle contraddizioni interne dell'alleanza M5S-Pd. D'altronde, non è successo lo stesso alla Lega e ai Cinque Stelle, implosi dopo appena

un anno? Quello che forse manca, a questa strategia, è la consapevolezza piena dell'isolamento del Carroccio a livello continentale, e dell'elezione del prossimo capo dello Stato nel 2022. Le vittorie elettorali sono fondamentali, ma possono non bastare. Soprattutto se non sono accompagnate dall'elaborazione di una politica tesa non solo a pren-

dere voti ma a offrire un'alternativa di governo credibile: sebbene oggi sia un problema di tutte le forze, di maggioranza e di opposizione.

La sottovalutazione

Ora l'ex ministro è costretto ad ammettere di aver sottovalutato il premier

Le sfide

La legge elettorale e il referendum

1 La Lega punta a una riforma elettorale che cancelli la quota proporzionale: 8 Regioni guidate dal centrodestra hanno votato per il referendum. La richiesta è in Cassazione

Umbria, il voto per le Regionali

2 Il 27 ottobre in Umbria il centrodestra candida Donatella Tesei (Lega). Dopo le Politiche del 2018 la coalizione ha vinto in tutte le Regioni in cui si è votato fino ad oggi

Patto sui migranti, attacco al governo

3 Contro le scelte del governo sul tema dell'immigrazione, Salvini ha attaccato: «Incapaci e pericolosi, siete la vergogna dell'Italia, gli elettori non lo dimenticheranno»

Al Senato

La conferenza stampa con cui ieri la Lega ha presentato il ddl sul 5x1000 alle forze dell'ordine: da sinistra Claudio Durigon, 48 anni; Massimiliano Romeo, 48; Matteo Salvini, 46; Gianfranco Rufa, 46; Nicola Molteni, 43

Le tappe

Il leader del Carroccio ripete come un mantra: ritornerò. E attende l'esito del voto umbro



Il capo leghista vorrebbe assediare il governo affrontando anche il premier Conte in un faccia a faccia davanti alle telecamere. Ma per ora dovrà «accontentarsi» di Renzi



Peso: 58%

La crisi della tv pubblica

Rai, il soccorso del governo con l'ok al piano industriale

► Il crollo di ascolti spinge il Mise a puntellare ► Per le nuove super-poltrone si fanno Salini. Cda diviso, salta la nomina di Ferragni i nomi di Di Bella, Ciannamea, Coletta

IL RETROSCENA

ROMA Tra Viale Mazzini e Via Veneto, palazzo Rai e sede del Mise, i telefoni sono stati bollenti in questi giorni. Ma adesso è arrivata al Settimo Piano la notizia che l'ad della televisione pubblica, Fabrizio Salini, aspettava più di ogni altra cosa. Il ministro Patuanelli (5Stelle), che deve dare l'ok al Piano industriale Rai, ossia una vera e propria rivoluzione aziendale in cui la digitalizzazione con RayPlay (e Fiorello la star con il nuovo programma on line) e la creazione di nove super-direzioni che si occuperanno di tutto in maniera orizzontale tra le varie reti, è deciso a non prendere più tempo e a dare sostegno a Salini e a Foa. Per fronteggiare il disastro degli ascolti, rimettere in pista l'azienda e tentare il rilancio.

L'ok, a giorni, al progetto Salini da parte del Mise - ma poi ci saranno altri passaggi e quello in Vigilanza Rai scatenerà scontri tra appetiti di partito tremendi, e s'è aggiunta Italia Viva nella contesa - contiene un segnale politico. Significa che si investe ancora in questo Cda, risalente alla fase giallo-verde, e per Salini il via libera di Patuanelli può valere come una seconda investitura e anche per Foa che questo progetto lo ha sostenuto. Naturalmente però i problemi al Settimo Piano c'erano e ci sono ancora. Basti pensare che nel Cda di oggi - questa l'ipotesi circolata in serata - la nomina che andava fatta per

volere dell'ad, quella di Fabrizio Ferragni al canale istituzionale ancora in fieri, probabilmente non si farà a causa dello stallo dovuto alla spaccature tra i consiglieri e anche per un altro motivo. La prima nomina Rai al tempo del demo-grillismo assegnata a uno del centrodestra, perché quella l'area di Ferragni? Suvvia, sarebbe un paradosso. E Salini è orientato a lasciare perdere e a istituire solo il nuovo canale al netto di chi poi lo andrà a guidare.

Ma il fulcro di tutto è il Piano Industriale. Appena supera gli ultimi passaggi, comincerà il ballo delle nomine nei nuovi potentati - esempio: a chi andrà la cruciale direzione dell'Approfondimento news, cioè dei talk e di ogni altro programma politico-informativo sui vari palinsesti? Si parla di Antonio Di Bella come papabile con placet rosso-giallo - che s'intrecciano però con i cambi alla guida di Rai1, Rai2 e forse Rai3 ma la forza delle reti sarà svuotata dalla rivoluzione copernicana, se copernicana sarà ovvero non finirà nella solite palude Mazzini-Saxa. A fine novembre va in pensione Carlo Freccero, e il valzer della guida delle reti può portare a questa girandola: Maria Pia Ammirati a Rai2 e in seconda battuta ai New Format, direzione prevista nel Piano Industriale. Teresa De Santis sotto i colpi degli ascolti è in uscita dai Rai, come ultima car-

ta, secondo qualche indiscrezione, vorrebbe sostituire i conduttori dei programmi del day time (rischiano la Isoardi alla Prova del cuoco e la Cuccarini alla Vita in diretta) e il suo posto dovrebbe andare a Stefano Coletta. E' direttore di Rai3, unica rete che funziona e bene, e poi - con la benedizione Pd e M5S, e lui oltre ai successi può vantare buoni rapporti con il ministro Spadafora e con il viceministro al Mise, Bufagni - Coletta passerà probabilmente al governo della Direzione Prime Time, poltrona potentissima nella riorganizzazione Salini. Una stazione di passaggio anche per Giuseppina Paterniti (il suo Tg3 è cresciuto nello share) che prima andrà a sostituire Di Bella a RaiNews e poi, ma ci vorrà del tempo, potrebbe fare bingo con l'approdo alla Multiplatforma: quella che secondo il Piano Industriale accorpierà RaiNews, TgR e web.

LE CORAZZATE

Un'altra delle nove super-direzioni a Ludovico Di Meo, professionista di lunga esperienza su cui punta il centrodestra. Occhio alla Distribuzione che tra l'altro fa i palinsesti e conterrà nel progetto Salini un potere decisionale immenso in azienda. Fa gola



Peso:52%



sia al Pd sia ai 5 stelle sia a Italia Viva ma per non darla vinta a nessuno si pensa di mettere Marcello Ciannamea, non troppo targato politicamente, alla testa di questa corazzata.

Nelle varie girandole, al Tg3 potrebbe approdare Andrea Montanari. Quanto alla TgR, lì vige al momento la soddisfazione per gli ascolti in controtendenza rispetto al resto. Nel confronto con il gennaio-settembre 2018, ora più 1,2 nelle Morning News, stabile al 15,7 nel tg delle 14, più 0,1 nel tg delle 19. Altra luce nel disastro Rai è quella di UnoMattina, nella seconda settimana di settembre il picco del

18,01 di share (lo scorso anno era 17,9), pareggio con il 2018 nell'ultima settimana ma con un traino minore del Tg1 e senza l'onda emozionale che lo scorso anno aveva scatenato il crollo del Ponte di Genova. Qui si tratta di non far crollare Viale Mazzini.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingresso della sede Rai di Saxa Rubra

(foto TOIATI)

L'ULTIMA CARTA DI DE SANTIS PER RESTARE A RAIUNO: VIA ISOARDI DALLA PROVA DEL CUOCO E I CONDUTTORI DELLA VITA IN DIRETTA

PATERNITI VERSO RAINNEWS, AL SUO POSTO AL TG3 MONTANARI. A RAIDUE AMMIRATI CHE POI AVRÀ I "NEW FORMAT"

Sul Messaggero



Sul Messaggero di ieri l'inchiesta sul crollo di ascolti dei canali Rai e le tensioni all'interno di viale Mazzini: in vista la sostituzione del direttore di Raiuno De Santis



Chi sale-chi scende



Ex simbolo della Rai sovranista. Ora Teresa De Santis è data in uscita da Rai1 che perde ascolti



Direttore di RaiNews, Antonio Di Bella sarebbe destinato a coordinare i talk show di tutte le reti



Oggi il Cda avrebbe dovuto affidare a Fabrizio Ferragni il canale istituzionale



Il suo Tg3 va bene. E Giuseppina Paterniti potrebbe avere RaiNews più Tgr e sito Rai



Prima tappa per Maria Pia Ammirati: a Rai2 al posto di Freccero. Poi forse destinazione New Format



Se la girandola si farà, Andrea Montanari viene dato in pole position per dirigere il Tg3



Stefano Coletta è al top. La sua Rai3 macina ascolti. Destinato alla guida del Prime Time



Professionista doc e autore di programmi pop, per Ludovico Di Meo forse Rai2



È uno degli incarichi più pesanti: la guida della Distribuzione per Marcello Ciannamea



Peso: 52%

«LA FAMIGLIA AL CENTRO, PAROLA DI SCOUT»

«IL PROGETTO DI GOVERNO, SGOMBRATO DA BATTAGLIE IDEOLOGICHE, VUOLE AFFRONTARE L'EMERGENZA DENATALITÀ. ANCHE CON L'ASSEGNO UNICO E I NIDI GRATIS. LA FORMAZIONE NELL'AGESCI MI HA EDUCATO A PORTARE SULLE SPALLE ZAINI PESANTI»

di Alberto Laggia

Prima ancora del programma, lo stile. Niente uscite a effetto e "scontri ideologici" sulla pelle delle famiglie italiane. «Coesione sociale e non divisione»: questa è la promessa. «Vorrei che il mio incarico fosse contraddistinto da sobrietà e concretezza proprio perché si trattano temi delicati che riguardano la famiglia». **Elena Bonetti**, docente di matematica alla Statale di Milano, già dirigente nazionale di Agesci, l'associazione dove ha speso tanti anni e passione come educatrice, ora che è stata nominata ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, tiene tutto di queste esperienze come bagaglio utile nella direzione del dicastero affidatole dal Presidente della Repubblica. «La matematica può aiutarmi perché è disciplina che insegna a sviluppare un pensiero mai gridato, ma basato su giuste premesse. Insegna l'umiltà e la fatica del sapere. Nella ricerca scientifica si fanno errori e c'è la consapevolezza che ogni risultato è parte di un processo più grande che chiede condivisione, gioco di squadra, studio, creatività e tantissima passione: tutto quello che dovrebbe esserci anche nella politica. Non crede?».

Ma l'equazione da risolvere, per la "ministra" (come preferisce presentarsi, «ma - dice - senza farne una questione di Stato») stavolta è di quelle dalla soluzione davvero ardua e tentata invano tante, troppe altre volte: portare le politiche familiari e di sostegno alla famiglia al centro del programma di governo, senza che poi, per motivi di bilancio, vengano regolarmente accantonate come irrealizzabili.

Perché stavolta dovremmo aspettarci un risultato diverso?

«Perché il governo parte con un progetto politico chiaro che mette al centro la valorizzazione delle famiglie nel nostro Paese, nella consapevolezza che esse sono i pilastri fondanti della nostra comunità e generatrici di benessere per tutti. In passato, proprio

le battaglie ideologiche sulla famiglia hanno impedito di fare molto di più. La praticità tipica delle donne può sgomberare il campo da questi errori. Certo, non si può fare tutto e subito, ma abbiamo ferma l'intenzione di riavviare un processo e fissare delle scadenze precise».

Lei ha affermato che questo sarà il governo che scriverà un "Family Act". Di cosa si tratta? ➔

➔ «Intendo un progetto integrato di interventi a più livelli che dia sostegno e aiuto concreto alle famiglie, con particolare attenzione a quelle che si fanno carico di situazioni di fragilità. In Italia, il problema demografico, che è una delle emergenze da affrontare, si può risolvere dando sostegno e prospettiva alle famiglie, che in aggiunta devono essere accompagnate nella cura e nell'educazione dei figli, fino alla loro piena autonomia. Serve inoltre valorizzare il ruolo della donna nella nostra società e nel mondo del lavoro, quindi di questo pacchetto farà parte una serie di politiche a sostegno della conciliazione vita-lavoro».

Una di queste misure, prevista nei punti programmatici del governo è l'assegno unico. Di che si tratta? E di che cifre stiamo parlando?

«Non sarà, anzitutto, una misura una tantum, ma un sostegno strutturale sul quale si possa contare nella progettazione familiare. Dovrebbe accompagnare le famiglie dalla nascita dei figli fino alla loro piena autonomia. Le forme ipotizzate sono più di una: penso a un assegno mensile universale, ma anche a bonus e detrazioni. Penso, per esempio, a detrazioni o vantaggi fiscali per l'acquisto di beni e servizi per l'infanzia. E a un sostegno soprattutto nei primi tre anni di vita dei bambini. Insomma, non lasceremo la famiglia da sola in tutto il percorso di formazione dei figli».

Altra misura annunciata sono gli asili nido gratuiti da subito. È così?

«Sì. Anche in questo caso, non è

solo un sostegno economico per poter inserire i bimbi all'asilo e dare opportunità alla madre di riprendere il lavoro, ma anche il riconoscere al bambino il diritto a un'educazione già nei primi tre anni di vita, sapendo che già in questa fase le disuguaglianze sociali diventano pesanti e, a volte, incolmabili».

Negli ultimi mesi, il dialogo tra istituzioni e società civile si è quasi interrotto. In questa fase progettuale, che spazio avrà la rappresentanza sociale, le associazioni delle famiglie?

«Questo dialogo è parte integrante della nostra "road map". Apriremo tavoli di confronto e ascolteremo tutte le realtà nel Paese che hanno qualcosa da dire in merito».

Prima accennava al "deserto della natalità". Al di là delle serie motivazioni economiche, cosa le suggerisce un Paese in cui non si mettono più al mondo figli?

«Credo che per una coppia accettare maternità e paternità presupponga una scommessa sul futuro, una capacità di avere speranza nel domani. Avere un figlio oggi è una delle pochissime scelte irreversibili della vita. Forse manca questa capacità di immaginarci e proiettarci nel futuro, ed è nostra responsabilità verso le nuove generazioni riprendere a parlare e pensare come un Paese che ha speranza nel futuro».

Lei ha intenzione di allungare i congedi di maternità e paternità, e non solo perché l'Unione Europea ce lo richiede. È così?

«Certo. Estenderemo i congedi per entrambi i genitori, anzitutto per favorire le donne che non possono essere penalizzate sul lavoro quando diventano madri, ma anche per i papà: per ribadire che il ruolo educativo dei padri è altrettanto importante di quello materno e per promuovere questa





alleanza educativa nella diversità, abbattendo lo stereotipo dannoso che vuole privare il padre della relazione e della cura dei bimbi».

Parliamo di adozioni, un istituto in crisi. Cosa farà per rilanciarlo?

«Su delega del presidente Conte e proseguendo il lavoro iniziato, assumendo la presidenza della Cai (commissione Adozioni Internazionali), intendiamo portare avanti dei progetti a tutela delle famiglie e dei bambini coinvolti in questi percorsi».

Si è fatto un gran parlare sui giornali di quel documento dell'Agesci a favore delle unioni civili che lei avrebbe sottoscritto...

«Preciso: il documento in questione è *La carta del coraggio* stilato da 476 scout di Agesci, dopo un percorso di un anno che ha coinvolto 30mila ragazzi in tutta Italia. In esso i giovani ponevano richieste al Paese e alla Chiesa. Tra queste, quella di non discriminare le coppie omosessuali. Io ho accompa-

gnato questo percorso e ho permesso che questa voce fosse rappresentata. Non ho firmato il documento, essendo il punto di vista dei giovani. Come cittadina, tuttavia, ho guardato e guardo con favore la legge del governo Renzi che riconosce le unioni civili, perché riconosce il diritto di amare e condividere la vita e, insieme, però, chiede l'assunzione di responsabilità reciproca».

Lei è ministra, ma è anche moglie (il marito lavora e vive a Mantova) e madre di Tommaso (14 anni) e Chiara (10). Come riesce a conciliare il doppio ruolo?

«È possibile farlo se esistono contesti lavorativi che lo permettano. Per questo mi batterò per favorire politiche di conciliazione. Ho la fortuna, poi, di avere accanto un marito che condivide in pieno questo mio servizio che stiamo portando avanti tutti insieme».

In cosa l'esperienza dello scoutismo le tornerà utile nel suo nuovo

incarico?

«Lo scoutismo mi ha insegnato a mettermi al servizio di una comunità e a sentirmi parte di essa. Mi ha mostrato la bellezza generante di educare i giovani. Infine, mi ha dato la capacità di vivere anche i momenti difficili con leggerezza: abbiamo uno zaino pesante da portare, ma il desiderio e la passione per le cose da fare sono più forti della fatica».

Papa Francesco ha più volte meditato sul valore della famiglia e della donna...

«È un punto di riferimento del mio percorso personale. È da lì che viene la mia visione della famiglia come luogo dove si incontrano le diversità, in un'alleanza generativa che non si chiude, ma accoglie».

Mi batto per misure che concilino casa e lavoro. Ho la fortuna di avere accanto un marito che condivide il mio impegno



Perseguitati gli onesti

Botte a chi paga le tasse

Togliere le detrazioni fiscali su casa e spese sanitarie è l'unica strategia del governo per recuperare soldi: pure M5S e Pd sanno che con le carte di credito non si fa cassa

SANDRO IACOMETTI

Alla fine il fisco amico arriverà davvero. Più che amico, praticamente un parente. Nel senso che saremo noi stessi a dover fare il lavoro sporco, ad indossare i panni degli ispettori delle Entrate per scovare i furbetti dell'evasione. È questa una delle tan-

te ideone che stanno frullando nella testa dei tecnici di Via XX Settembre (...)

segue → a pagina 3

FAUSTO CARIOTI → a pagina 2

STANGATA DA 2,5 MILIARDI

Case, colf, medicine: è caccia a chi paga le tasse

Tagliando le detrazioni si colpiscono i cittadini onesti. E spunta l'idea di sospendere i commercialisti che commettono errori

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) e di Palazzo Chigi per recuperare quei 7 miliardi di buco creati nella manovra dallo stop politico alla «rimodulazione» (leggi: aumento) dell'Iva.

Tra le ipotesi allo studio c'è infatti quella di trasformare, famiglie e anziani in esattori dei propri collaboratori domestici. La colf o la badante non pagano le tasse? Che problema c'è? Diventiamo tutti sostituti d'imposta, calcoliamo il dovuto, lo detraiamo dallo stipendio e lo versiamo all'Erario. Ovviamente rischiando multe e sanzioni in caso di dichiarazioni infedeli.

Una follia? Non è l'unica. Il premier Giuseppe Conte ha escluso che i ticket sanitari saranno pagati in base al reddito («non ora») e la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, ha lanciato l'altolà sulla sforbiciata alle agevolazioni

per il gasolio agricolo. Ma i 7 miliardi mancanti vanno trovati. E il cantiere è aperto.

Con una linea strategica ben precisa: assodato che nessuno è riuscito finora ha contrastare efficacemente l'evasione e a far emergere il nero, se non con sanatorie e condoni, l'unica strada che resta da percorrere è quella di spremere fino all'inverosimile i contribuenti onesti.

LOGICA DIABOLICA

In altre parole, invece di combattere gli evasori, il governo si accanirà contro chi le tasse le paga già. Ovverosia su quei 30 milioni di contribuenti che dichiarano almeno un euro di imponibile Irpef e già finanziano lo stato sociale e i servizi per bisognosi, meno ambiente, furbetti e fannulloni. Platea che si riduce ancora se si considera che circa il 58% del gettito arriva da appena il

12% dei contribuenti con redditi a partire da 35mila euro annui (non paperoni, insomma). E che ora dovrà finanziare pure gli interventi sul cuneo fiscale per i redditi bassi che, inutile dirlo, rientrano spesso in quei 30 milioni che la dichiarazione dei redditi neanche la presentano (tanto è vero che si sta studiando un meccanismo consenta anche agli incapienti di ricevere il bonus).

La logica è paradossale e diabolica, ma purtroppo già più volte sperimentata. Soprattutto dai governi di sinistra che si ergono a paladini della



Peso: 1-20%, 3-57%

lotta all'evasione.

Rientrano in questa categoria tutte le ipotesi di premi e punizioni relativi all'utilizzo del contante, che complicheranno la vita agli anziani e alle famiglie senza torcere un capello ai grandi evasori. Ma il vero boccone su cui il governo vuole avventarsi è quello dell'enorme montagna di sconti fiscali che ogni anno permettono a milioni di contribuenti di limare un pochino le ingenti somme da sborsare all'Erario. L'obiettivo dichiarato nella Nota di aggiornamento al Def è di recuperare in questo modo 2,5 miliardi in due anni. Il complesso delle 513 agevolazioni, detrazioni,

esenzioni esclusioni, regimi sostitutivi e crediti d'imposta attualmente previsti dalla legge sono ammontati nel 2019 a circa 61,1 miliardi. La stima per il 2021 è di 58,6.

Ma c'è da scommettere che, una volta aggredita la montagna, il governo non si accontenterà di rosicchiare quello 0,1% di Pil annuo dichiarato formalmente nella manovra.

SISTEMA TRIBUTARIO

Nel mirino ci sono principalmente le detrazioni al 19%, quelle per le spese sanitarie e la palestra dei figli, che qualcuno nel governo vorrebbe legare al reddito o vincolarle al pagamento elettronico. In concreto, si sta studiando una so-

glia di reddito oltre la quale non sarebbe più possibile scontare nulla dal versamento delle imposte e, in parallelo, l'impossibilità di usufruire delle agevolazioni se i servizi o i beni, come le medicine, vengono acquistati con denaro contante.

Il risultato complessivo sarebbe non solo un incremento della pressione fiscale sulle famiglie, ma anche un'ulteriore ed incredibile complicazione del sistema tributario che è, forse, il principale nodo da sciogliere in Italia.

A farne le spese non saranno solo i contribuenti, ma chi con quel sistema ci deve fare i conti tutti i giorni per mestiere. Manco a dirlo, però, sono proprio loro, commercialisti e

tributaristi, ad essere finiti sotto il tiro del governo. Pure loro, nel nome della stessa logica, dovranno pagare al posto degli evasori che lo Stato non riesce a pizzicare. L'idea, soprattutto caldeggiata dai grillini, è quella di un cartellino rosso, una sorta di daspo, che li metta in panchina se vengono beccati a certificare crediti d'imposta falsi. I commercialisti (che si dicono «sconcertati») già sono soggetti a responsabilità amministrative e penali in caso di attestazioni false. Ma a chi importa? Nel furore anti evasione tutto fa brodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AGEVOLAZIONI A RISCHIO

Tributo	Numero sgravi fiscali	Ammontare sgravi 2019 (in mln di euro)	Ammontare sgravi 2020 (in mln di euro)	Ammontare sgravi 2021 (in mln di euro)
IRPEF	142	-39.298,8	-39.687,2	-40.130,5
IRES	53	-457,3	-575,7	-695,0
IRPEF/IRES	49	-4.855,9	-4.467,4	-4.130,4
IVA	68	-1.850,4	-1.554,8	-1.534,8
IMPOSTE DI BOLLO, REGISTRO E IPOCATASTALI	73	-5.678,9	-5.691,6	-5.679,3
IMPOSTE SU DONAZIONI E SUCCESSIONI	9	-13,1	-13,1	-13,1
REGIMI SOSTITUTIVI	20	-1.925,6	-1.794,2	-2.050,2
ACCISE	37	-3.513,4	-3.513,4	-3.513,4
CREDITI D'IMPOSTA	42	-3.415,7	-2.242,1	-840,8
ALTRO	20	-100,0	-100,0	-100,0
TOTALE	513	-61.109,1	-59.639,5	-58.687,5



Peso: 1-20%, 3-57%

Tosi colpevole di aver filmato «Report» Condannato perché si ribella al linciaggio di Raitre

GIANLUCA VENEZIANI → a pagina 15



Flavio Tosi filmò il giornalista di «Report»: giudicato colpevole Condannato perché si ribella al linciaggio di Rai3

Pena di tre mesi all'ex sindaco di Verona per diffamazione ai danni dell'inviato del programma allora condotto dalla Gabanelli

GIANLUCA VENEZIANI

■ Se usi gli stessi metodi di chi filma di nascosto, "ruba" interviste o monta immagini in maniera evidentemente tendenziosa, finisci per essere imputato o addirittura condannato. È il paradosso in cui è incappato l'ex sindaco di Verona Flavio Tosi, ieri condannato a 3 mesi di reclusione, pena sospesa per cinque anni ma subordinata al pagamento di 7.500 euro alla parte civile, per aver diffamato il giornalista di "Report" Sigrid Ranucci, oggi conduttore della trasmissione.

Nel 2014 l'ex primo cittadino di Verona, tramite un suo emissario, Sergio Borsato, aveva fatto filmare di nascosto l'inviato di "Report" che stava svolgendo un'inchiesta sui presunti rapporti clientelari dell'amministrazione scaligera, sul presunto appoggio da parte di imprenditori legati alla 'ndrangheta e sull'esistenza di un video hard. Tosi aveva depositato tutti i nastri raccolti in Procura prima della messa in onda, accusando Ranucci di diffamazione, ossia di aver acquisito informazioni false al fine di costruire un dossier

per screditare la figura del sindaco e dell'amministrazione, peraltro usando 15mila euro di fondi neri della Rai. Alla fine quella serie di accuse mosse da Tosi non avevano trovato riscontri penali, mentre lui stesso si era ritrovato imputato per il reato di calunnia nei confronti di Ranucci, dal momento che - come aveva ravvisato il Gip - nel reportage del giornalista di Report, poi regolarmente mandato in onda, non vi era «neppure un fatto che sia risultato non veritiero».

Ieri dall'accusa principale, ossia l'aver denunciato Ranucci per diffamazione, sia l'ex sindaco che Borsato sono stati assolti. Ma Tosi è stato comunque condannato a 3 mesi perché, in diverse interviste rilasciate a tv e quotidiani, aveva denigrato il ruolo del giornalista e quello della sua trasmissione, mettendone in dubbio la professionalità e non lesinando insulti e offese.

La condanna desta non poche perplessità perché si basa sul criterio che un politico non possa difendersi in tutti i modi e avanzare legittimi sospetti, per evitare di finire vittima di trappole tese dal giornalista di turno.

Conosciamo bene la fortuna giornalistica ottenuta da trasmissioni che adottano ripetutamente il sistema dell'intervista rubata, delle riprese a finta telecamera spenta, o addirittura della mancata qualifica di se stessi come giornalisti. E tutti gli spettatori stanno lì ad applaudire questo modo di fare informazione, quasi che il giornalista sia bravo solo quando agisce sotto copertura o sotto falsa identità o violando esplicitamente le regole deontologiche. Ma tant'è, gli ascolti premiano tutte queste trasmissioni, e il pubblico, si sa, è sovrano.

Però che un politico, non importa se di destra o sinistra, non possa fare altrettanto coltivando qualche doveroso sospetto verso il lavoro del giornalista di



Peso: 1-5%, 15-56%

inchiesta, pare quanto meno discutibile. E che non possa manifestare pubblicamente i propri dubbi, magari usando qualche termine un po' colorito - ok, siamo d'accordo, non si dovrebbe fare, ma ci indigniamo per una parolina un po' forte al tempo degli insulti gratuiti sdoganati dai Vaffa Day? - suona come una limitazione anche del proprio diritto di opinione.

Saranno i giudici d'appello e di Cassazione, in caso di ricorso, a stabilire chi ha davvero ragione e a ribaltare, in caso, la sentenza di primo grado. Ma quello che ci sentiamo di dire al momento è che ciò non avverrebbe se tutte le testate giornalistiche, tv e cartacee, cominciasero a utilizzare come criterio l'assoluta trasparenza e a ripristi-

nare quel criterio di fiducia tra l'intervistatore e l'intervistato o tra chi fa il servizio e chi ne è oggetto. Comunicare al diretto interessato che si sta indagando su di lui, chiedergli magari un commento e la sua versione a supporto, riportare il suo intervento in maniera integrale e non tagliuzzato ad arte, a uso e consumo degli sciacalli di turno, aiuterebbe anche il politico o chi per lui a fidarsi del giornalista di inchiesta. E a non adottare misure estreme per tutelarsi. In nome della logica "chi di spada ferisce di spada perisce".

E poi gli stessi giornalisti di Report dovrebbero rendersi conto degli effetti collaterali del proprio metodo: una volta che si adotta quel sistema come valido, allora vale per tutti. Sennò dovremmo pensare che i giorna-

listi sono più uguali degli altri e possono ricorrere a tutti i mezzi, laddove chi sta dall'altra parte deve solo subire la campagna mediatica, se non addirittura la macchina del fango. E questo prescinde perfino dai contenuti stessi dell'inchiesta: perché magari i fatti raccontati da Ranucci potevano essere tutti veri e con riscontri oggettivi, magari non c'era nessun tentativo di costruire dossier fasulli o una macchinazione contro Tosi. Ma, al di là dei contenuti, restano i metodi. E anche di quelli si deve rispondere, quando si fa questo mestiere. E allora non ci si sorprenda se anche altri adottano gli stessi mezzi oppure ricorrono, per non finire nel tritacarne mediatico, a qualche «vaffanculo» o «merda» di troppo.



A sinistra, Flavio Tosi, 50 anni, sindaco di Verona dal 2007 al 2017; a destra, Sigfrido Ranucci, conduttore di "Report"





Il capo talebano: il burqa non è più obbligatorio

*Intervista al comandante del Nord
"Eravamo pronti a firmare l'accordo di pace
Adesso per me americani e Isis sono uguali"*

di **Giampaolo Cadalanu**

Qadir Hekmat - nome di battaglia - è nervoso. È uno dei massimi comandanti del vertice talebano, responsabile politico-militare per sette province del Nord dell'Afghanistan. A *Repubblica* dice: «Usa e Isis sono uguali, stupisce l'Italia in questa missione sciagurata».

● alle pagine 2 e 3, con un'analisi di **Jason Burke**

AFGHANISTAN



FABRIZIO LUCIANI / AFP

L'intervista



Peso:1-20%,2-100%,3-21%

Il capo talebano “Usa e Isis sono uguali”

Il comandante militare del Nord Afghanistan
“Stupisce l'Italia in questa missione sciagurata”

dal nostro inviato **Giampaolo Cadalanu**

KABUL – Le strade sono vuote il sabato mattina, nella giornata elettorale. L'appuntamento è proprio nelle ore di massima allerta per il voto presidenziale, con l'impegno ad aspettare qualche giorno per la pubblicazione. Qadir Hekmat - è un nome di battaglia - è nervoso. È uno dei massimi comandanti del vertice talebano, responsabile politico-militare per sette province del Nord dell'Afghanistan, e sembra considerare una prova di coraggio l'idea del colloquio con un giornalista italiano proprio nel blindatissimo centro di Kabul. Si guarda intorno di continuo, si affaccia per controllare in cielo, si siede sui tappeti nella sala dell'ufficio vuoto scelto per l'incontro, poi propone di uscire sul terrazzo, lasciando i telefoni all'interno. Una fotografia è fuori discussione. Di fronte alle insistenze, mette da par-

te la sua keffiyah, se ne fa prestare un'altra e si copre del tutto la testa.

Anche sul terrazzo continua a tormentare fra le mani il suo fazzoletto a quadri, e si lascia scivolare su un lato della fronte la cuffia bianca da preghiera. Basta il rumore di un elicottero lontano per fargli incupire lo sguardo. L'espressione non è del tutto amichevole, e la prima frase suona ammonitrice: «È meglio che non andiate in giro per la città, oggi. È pericoloso». La



barba corta nasconde a malapena le piccole cicatrici sul volto. Ma sono soltanto vecchie tracce di acne, non di combattimenti. Hekmat ha 35 anni: ne aveva sedici quando è partito l'intervento Usa, dopo l'11 settembre.

Come ha deciso di aderire ai talebani?

«Vivevo nel Logar con la mia famiglia, studiavo in una madrassa. All'inizio credevamo che gli americani fossero arrivati per ricostruire il Paese e portare sviluppo. E invece ci siamo accorti che massacravano donne e bambini, che entravano nelle nostre case con la forza, che uccidevano i musulmani o li imprigionavano senza motivo. Non è stato un incidente specifico a farmi decidere che volevo oppormi agli invasori. In realtà non c'è un solo villaggio dove non abbiano commesso crimini di guerra o ucciso innocenti».

Quale è stato il suo percorso?

«Ho fatto un anno e mezzo di addestramento in Pakistan: Peshawar, Quetta, Miran Shah nelle zone tribali. Poi sono rientrato, per comandare un primo drappello di trenta combattenti. Obbedisco al mullah Habaïtullah Akhundzada, non ho mai incontrato il mullah Omar, ai suoi tempi ero troppo giovane».

Come è organizzata l'attività?

«C'è una riunione di vertice ogni due mesi, in coordinamento fra due strutture, i talebani legati alla Shura di Quetta e la rete Haqqani. Ogni network porta le risorse che ha disponibili per le operazioni: intelligence sul posto, armi, combattenti. Non ci sono rivalità, gli Haqqani sono più attivi a Nord e a Est, noi a Sud e a Ovest. Ma uniamo le nostre forze contro gli invasori americani e i militanti di Isis-Khorasan».

Che differenza c'è fra voi Talebani e i fondamentalisti che giurano fedeltà ad Abubakr Al Baghdadi?

«Loro sono wahabiti, seguono l'influenza saudita. Di fatto hanno creato una nuova famiglia eretica, con l'aiuto degli ebrei e degli Stati Uniti, per dividere i musulmani. Ma le differenze sono soprattutto nelle operazioni. Noi non attacchiamo mai obiettivi civili, matrimoni, funerali. Americani e Isis, sì».

Ma nei vostri attentati muoiono

tanti civili. L'assalto al Green Village, la zona fortificata di Kabul, all'inizio di settembre, è costato la vita ad almeno 16 persone, fra cui diversi bambini.

«Ci spiace quando muoiono civili. Ma in certe azioni le vittime sono inevitabili. Noi cerchiamo di colpire quando il pericolo è minore. Quell'attacco è stato condotto di notte proprio per cercare di non coinvolgere i passanti».

Parliamo dei vostri nemici, Isis-K e americani. Li mette sullo stesso piano?

«Fanno lo stesso tipo di azioni militari, e collaborano fra loro. Se non fosse per le forze americane, che intervengono ogni volta per bombardarci quando accerchiamo gruppi di Isis-K, questi sarebbero stati spazzati via da tempo. Si vede che gli Usa hanno bisogno di aiuto per i loro piani. Vogliono soltanto impadronirsi delle nostre risorse. Se veramente fossero arrivati esclusivamente per catturare Bin Laden, sarebbero andati in Pakistan. Ma Islamabad è un loro alleato stretto, tanto è vero che non gli hanno mai imposto sanzioni. E quando se ne andranno lasceranno tutte le attrezzature al Pakistan, che pure è la madre di tutti i terrorismi. Mi stupisce che la Nato, Italia compresa, abbiano deciso di seguire gli Stati Uniti in questa operazione sciagurata».

Come giudica la sospensione dei colloqui di pace a Doha tra voi e gli americani?

«Noi non vogliamo un bagno di sangue ed eravamo pronti a firmare un accordo di pace, ma gli Usa ci hanno ripensato. Per noi non è un problema. Sul terreno stiamo vincendo, avanziamo senza sosta e abbiamo chi ci sostiene, in Iran, in Russia, in Cina, nello stesso Pakistan. Anche per l'ultimo attacco a Qalat, nella provincia di Zabul, con una grande esplosione su uffici governativi, abbiamo usato esplosivo arrivato da fuori». (Il riferimento è al minivan carico di tritolo che ha devastato un ospedale, uccidendo venti persone, lo scorso 19 settembre).

Ma se conquisterete tutto il Paese, che succederà alle donne?

«Hanno un ruolo fondamentale nell'Islam, sono sempre rispettate. L'emirato aveva grandi progetti dedicati alle donne, ma non ha fatto

in tempo a svilupparli. Non è vero che siamo contrari all'istruzione femminile, basta che le scuole siano separate da quelle maschili. Nelle zone controllate da noi, le ragazze vanno a scuola regolarmente. E abbiamo anche medici donna, ce n'è sempre necessità. L'acido gettato in faccia alle studentesse? È il gesto individuale di un fanatico».

L'Occidente teme il ritorno della polizia del vizio e della virtù, che frustava le donne secondo il loro abbigliamento.

«Mi dica, in Italia una donna può girare nuda senza violare la legge? Non credo, sarebbe subito arrestata. Ecco, quelle sono le vostre regole. La nostra è la Sharia, e prevede che le donne portino l'hijab».

Non il burqa?

«Il Corano dice solo che le donne non devono vestire in maniera immodesta».

Insomma il progetto dei Talebani è esattamente la rifondazione dell'emirato islamico, com'era nel 2001?

«Da allora il mondo è cambiato. Anche noi Talebani siamo cambiati. Grazie alla tecnologia, soprattutto. Telefoni cellulari, droni, Gps, social media... Oggi pianifichiamo le nostre operazioni militari, attacchi, avanzate e vie di fuga, con Google Maps».

Dell'emirato in Occidente si ricordano soprattutto le punizioni sommarie e le lapidazioni. Non è cambiato nulla nel vostro modo di amministrare la giustizia?

«A rispondere dovrebbe essere la popolazione afgana. Nelle province che amministriamo ci segnala i crimini e interveniamo subito. E anche nelle zone contese si rivolge a noi, perché, al contrario della polizia governativa, non chiediamo mazzette per portare la giustizia».

Lei ha mai ucciso qualcuno? Se l'ha fatto, che cosa racconterà ai suoi figli?

«Ai miei figli racconterò che ho combattuto per liberare la patria dagli invasori. E che ne sono fiero».

—“—

La Sharia prevede che le donne portino l'hijab. Non il burqa? Il Corano dice soltanto che non vestino in maniera immodesta



**▲ Gli abiti**

Una donna con il burqa

Il dietrofront americano sui colloqui di pace? Non è un problema. Sul terreno vinciamo e avanziamo senza sosta

**▲ L'attacco**

Un attentato talebano a Pawan

Non vorremmo colpire i civili però è inevitabile Prepariamo gli attentati su Google Maps



Il glossario Dagli studenti coranici allo Stato islamico

● Talebani

È il movimento formato dagli studenti della scuole coraniche (Talib vuol dire "studente" in lingua pashtu) che nella seconda metà degli Anni '90 ha preso il potere in Afghanistan

● Mullah Omar

Il fondatore degli studenti coranici. Sarebbe stato lui a convocarli a Kandahar per combattere i signori della guerra. La sua decisione di non estradare negli Usa Osama bin Laden ha dato il via all'intervento americano

● Mullah Akundzhada

L'attuale leader dei Talebani

● Rete Haqqani

È un gruppo di Talebani che in passato non faceva riferimento al mullah Omar, ma alla famiglia Haqqani. Originariamente legato ad Al Qaeda, oggi è schierato a fianco dell'organizzazione sorella e segue gli ordini del mullah Akundzhada

● Isis-Khorasan

È la sezione afgana dell'organizzazione guidata in Iraq e Siria da Abubakr Al Baghdadi. Nato dopo il 2015, radicato soprattutto nell'Est del Paese, combatte il governo, gli occidentali, ma anche i Talebani

● Shura di Quetta

L'assemblea di anziani, basata in Pakistan, a cui il gruppo del mullah Omar faceva riferimento

▲ Ingoziati

Rappresentanti dei Talebani guidati dal mullah Abdul Ghani Baradar (al centro) in maggio a Mosca per i colloqui presieduti dall'ex presidente Hamid Karzai

Il Paese conteso

Le sfide del governo

Evasione, caccia a 20 miliardi: 5 in più del 2019

►Gli incassi hanno quasi sempre superato l'obiettivo di bilancio ma i ministri dell'Economia erano stati prudenti nelle stime

Marco Esposito

È il sogno proibito di tutti i ministri dell'Economia: mettere le mani sugli oltre 100 miliardi che gli italiani (non tutti, ma tanti) evadono e potersi permettere contemporaneamente sia ridurre il deficit sia abbassare per davvero la pressione fiscale. Nessun ministro però, una volta seduto alla scrivania che fu di Quintino Sella, finora se l'è mai sentita di inserire nelle previsioni di bilancio una cifra monstre dai proventi del recupero di tasse e contributi evasi. Tra il 2014 e il 2016 l'incasso programmato era di circa 10 miliardi, poi dal 2017 è salito a quota 13 miliardi. Quasi sempre, del resto, il consuntivo ha superato la previsione di 1-2 miliardi e soltanto nel 2017 ci si trovò 1,3 miliardi meno del previsto. Anche per l'anno in corso, in base agli incassi fino al 31 agosto, i proventi dell'erario da contrasto all'evasione viaggiano al di sopra dei 13,9 miliardi preventivati, con una stima per il 31 dicembre 2019 di 15,3 miliardi.

LA NADEF

Ma adesso si cambia registro. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha inserito nei documenti allegati alla NadeF (la Nota di aggiornamento del Def) la "solita" previsione prudente di 12,7 miliardi di incasso dalla lotta ai furbetti delle imposte con una previsione per il 2021 addirittura

in calo: 12,3 miliardi. Però all'interno del documento votato in Consiglio dei ministri ci si impegna a «nuove misure di contrasto all'evasione e alle frodi fiscali, nonché interventi per il recupero del gettito tributario anche attraverso una maggiore diffusione dell'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili, per un incremento totale del gettito pari allo 0,4 per cento del Pil». Non che in passato fossero mancate la frasi sui buoni propositi nella lotta all'evasione; anzi, erano un classico un po' come l'impegno allo sviluppo del Mezzogiorno. Ma mai era stata indicata una cifra precisa. Lo 0,4% del Pil equivale infatti a 7,3 miliardi di euro i quali - sommati ai 12,7 già previsti con le azioni ordinarie - portano il totale a 20 miliardi tonde, ovvero quasi 5 miliardi in più di quanto si prevede di realizzare nell'anno in corso.

È credibile l'impegno del governo o rischia di essere per Gualtieri un sogno dal brusco risveglio? Alcune risposte arrivano dalla «Relazione sull'economia non osservata» messa a punto dalla commissione presieduta dall'ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Il neo ministro, leggendo il rapporto sull'evasione, ha trovato la mappa inedita dei furbetti del fisco e poi una notizia buona e una cattiva.

La mappa dell'evasione smen-tisce il pregiudizio di un fenomeno concentrato al Sud, ovvia-

mente se si tiene conto della differente ricchezza. Il Mezzogiorno infatti con il 34,4% della popolazione rappresenta il 30,9% dell'economia sommersa. Per scovare gli evasori bisogna andare soprattutto in Lombardia (17% del totale) e poi in Lazio (10,9%), Campania (8,9%), Veneto ed Emilia Romagna (8% ciascuna). L'imposta che concentra la maggiore evasione è l'Iva, con 37 miliardi sottratti all'erario, pari al 27,4%, seguita dall'Irpef dei lavoratori autonomi, i quali nascondono 32 miliardi ovvero il 69,6% dell'importo stimato come corretto.

La buona notizia è che non bisogna considerare la lotta all'evasione come un'impresa impossibile. Ci sono esempi concreti di misure che hanno modificato profondamente il rapporto tra gli italiani e i tributi. Il caso più clamoroso è il canone Rai: le famiglie italiane che evadevano il tributo aumentavano di anno in anno, avevano sfondato quota 7 milioni nel 2013 ed erano arri-



Peso:49%

vate a 7,5 milioni nel 2015, contro i 16,5 milioni di famiglie paganti. Nel 2016, con il passaggio del canone nella bolletta della luce, gli evasori sono crollati a 1,7 milioni mentre il canone medio pagato è sceso da 114 a 90 euro in modo che una parte del beneficio fosse spalmato sulle famiglie oneste. E segnali positivi arrivano dalla fatturazione elettronica, scattata il primo gennaio di quest'anno.

E la cattiva notizia? È che gli italiani hanno una straordinaria abilità ad adeguarsi alle nuove regole e ad escogitare inedite strategie elusive. Lo dimostra

proprio il caso del canone Rai, con gli evasori che dopo il primo anno di choc da canone in bolletta, sono cresciuti del 4% con un aumento «probabilmente dovuto - scrive Giovannini - a comportamenti adattivi dei contribuenti che dovranno essere monitorati negli anni successivi». Ecco: «adattivi» suona più burocrate che italiano corrente, ma rende bene l'idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ITALIANI INFEDELI AL FISCO HANNO L'ABILITÀ DI ADATTARSI AI CAMBIAMENTI PER FRODARE ANCORA

I titolari del Mef



Dall'alto verso il basso i ministri dell'Economia Fabrizio Saccomanni (aprile 2013-febbraio 2014), Pier Carlo Padoan (febbraio 2014-giugno 2018), Giovanni Tria (giugno 2018-agosto 2019) e Roberto Gualtieri (da settembre 2019)

Incassi dal contrasto all'evasione

(miliardi di euro)



	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Stima imposte e contributi evasi	112,6	107,4	109,1	108,0	n.d.	n.d.	n.d.
Incassi previsti in bilancio	9,8	9,6	10,6	13,6	13,6	13,9	12,7
Incasso extra programmato	-	-	-	-	-	-	7,3
Consuntivo incassi da contrasto evasione	11,7	11,8	11,5	12,3	14,9	15,3	?
Variazione gettito in miliardi	1,9	2,2	0,9	-1,3	1,3	1,4	-
Variazione gettito in %	19,39%	22,92%	8,49%	-9,56%	9,56%	10,07%	-

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Nadeif 2014, 2015, 2016, 2017, 2018 e 2019

centimetri



Peso:49%

Il caso La Consob americana ha multato il gruppo per aver gonfiato i dati delle vendite. Stipendio tagliato al manager che ha collaborato

Il “metodo biscottiera”, così Fca ha falsato il mercato negli Usa

» **FIORINA CAPOZZI**

Fiat come il gruppo *Sole 24 Ore*. Gonfia le vendite per convincere investitore e analisti di avere vendite sempre in crescita sul mercato americano. La *Security Exchange Commission* (Sec), che vigila su Wall Street, se ne accorge e Fca patteggia, sborsando 40 milioni di dollari (circa 36,7 milioni di euro). In Italia, invece, la notizia fa poco scalpore. La Consob non interviene. O meglio, “non commenta” l’ipotesi di eventuali procedure in corso sul caso. E, comunque, il reato di falsa comunicazione al mercato è stato commesso in America. Quindi, amen. Poco importa che Fca, pur avendo il quartier generale in Olanda, sia quotata anche a Piazza Affari dove gli investitori italiani sono presenti in forze. I risparmiatori se ne dovranno fare una ragione e mandar giù il fatto che, dalla notizia del patteggiamento, il titolo è scivolato di circa il 3,6 per cento.

LA VICENDA è sintomatica delle pratiche e della trasparenza nelle comunicazioni sociali delle società quotate. Tutto inizia nel 2012 quando Fca mette a punto la tecnica del “biscotto”, che si trasformerà nel tempo in un boccone amaro per gli investitori. In

pratica, come ricostruisce la Sec, “da almeno agosto 2012 a luglio 2016, in maniera fraudolenta Fca Us ha indotto in errore gli investitori sul numero di nuovi veicoli che mensilmente sono stati venduti dai suoi distributori ai clienti”, si legge nella documentazione della Consob americana. Obiettivo “propagandare falsamente” una serie ininterrotta di vendite di nuovi veicoli e conquistarsi così la fiducia del mercato dove, a gennaio 2016, il gruppo totalizza ben 69 mesi consecutivi di crescita annua da quando la parte americana, Chrysler, si è salvata dalla bancarotta. Un record mai realizzato prima da nessuna casa automobilistica.

Dietro ai numeri c’è però un trucco. A denunciarlo, all’inizio del 2016, sono due concessionari Fiat Chrysler dell’Illinois che citano in tribunale Fca accusando l’azienda di aver offerto ingenti somme di denaro ai venditori che accettano di gonfiare le vendite di veicoli nuovi. Come riferiscono i concessionari, il listino Fca è variabile e il denaro incassato per la falsa comunicazione viene mascherato in contabilità come credito sulla pubblicità. Secondo quanto racconta *Automotive news*, nel caso di Edward Napleton, proprietario dell’omonima concessionaria, la casa automobilistica italo-americana mette sul piatto 20 mila dollari “per riportare falsamente le vendite di 40 nuovi veicoli” alla fine di

un mese. Napleton rifiuta, ma pochi mesi dopo ha un’amara sorpresa: scopre che due suoi dipendenti hanno accettato la proposta indecente contabilizzando i dati mensili se dici auto invendute come vendite.

SU LARGA scala, secondo la Sec, l’operazione *maquillage* delle vendite consente ad Fca di conquistare sul mercato americano l’immagine di un gruppo in progressiva e continua crescita. Tutto merito del meccanismo della “biscottiera” che si basa sulla presenza di due contabilità parallele. In pratica, i concessionari pagati da Fca mantengono “una banca dati delle vendite effettive ma non comunicate” come spiega la Sec. I dipendenti la battezzano come la “biscottiera” per via della sua funzione “edulcorante” su eventuali dati “amari” del mese. Ogni qual volta c’è infatti il rischio che la serie progressiva di crescita delle vendite si interrompa, i concessionari attingono alla “biscottiera” trascrivendo vecchie vendite come nuove e gonfiando così i dati finali da comunicare al mercato.

QUANDO lo scandalo è ormai deflagrato, il responsabile delle vendite statunitensi, nonché amministratore dele-



Peso: 70%

gato della filiale canadese, Reid Bigland inizia a collaborare con la giustizia denunciando gli illeciti. Dichiarò pubblicamente che si rifiuta di diventare il capro espiatorio di una vicenda che ha radici antiche e profonde. Spiega di aver ereditato una "metodologia contabile" che non solo era in vigore dagli anni 80, ma era anche ampiamente conosciuta dai vertici del Lingotto, incluso l'ex amministratore delegato, il compianto Sergio Marchionne. La questione crea non poco imbarazzo. Soprattutto per-

ché Bigland fa sapere che l'azienda gli ha tagliato lo stipendio per finanziare il pagamento delle multe della Sec. La vicenda finisce a carte bollate con Bigland che chiede 1,8 milioni di dollari di danni. Incredibilmente però il manager non viene rimosso dagli incarichi. A oggi, come conferma Fca, Mr. Bigland resta ancora responsabile delle vendite statunitensi e l'amministratore delegato della filiale canadese. Forse per via dei buoni dati commerciali: in Canada Fca ha archiviato il

terzo trimestre 2019 con un incremento vendite del 19% piazzando sul mercato 60.928 auto. "Gli aumenti a due cifre di Jeep e Ram dimostrano che stiamo fornendo pick-up e Suv in tutto il Paese", ha dichiarato Bigland in una nota. Non c'è che dire: davvero dati incredibili.

La tecnica utilizzata

VENERDÌ SCORSO Fca Us ha accettato di pagare una multa da 40 milioni di dollari per chiudere il contenzioso con la Sec, l'ente Usa che controlla la borsa. La questione si riferisce all'accusa di aver falsificato i dati di vendita tra il 2012 e il 2016, fornendo dati gonfiati che testimoniavano una crescita che in realtà si sarebbe arrestata nel 2013. Per riuscirci il gruppo ha utilizzato la tecnica del "biscotto" che si basa sulla presenza di due contabilità parallele. In pratica, i concessionari pagati da Fca avevano una banca dati delle vendite effettive ma che non comunicavano e che i dipendenti hanno battezzato come la "biscottiera" per via della sua funzione "edulcorante" su eventuali dati "amari" del mese. Ogni qual volta c'era infatti il rischio che la serie progressiva di crescita delle vendite si interrompesse, i concessionari attingevano alla "biscottiera" trascrivendo vecchie vendite come nuove e gonfiando così i dati finali da comunicare al mercato. E che per la Consob americana ha indotto in errore gli investitori riuscendo a far conquistare a Fca Us la fiducia del mercato consentendogli di realizzare un record di crescita falsato e che ha gonfiato le vendite.



Maquillage
Il presidente di Fiat Chrysler, John Elkann, e l'ad di Fca Canada, Reid Bigland
Ansa/LaPresse



Peso: 70%



INUMERI

40 mln

Di dollari: il patteggiamento di Fca con la Security Exchange Commission americana per aver gonfiato le vendite

-3,6%

Il calo del titolo di Fca da quando si è diffusa la notizia del patteggiamento

69

Mesi consecutivi di crescita: sono quelli che Fca raggiunge, su carta, nel 2016. Una quota mai raggiunta da nessuna casa automobilistica



Peso:70%



Sistemi di storage cresce il settore in Italia

*I dati di Anie rinnovabili
nell' "Osservatorio sistemi di accumulo"*

GIAMPAOLO TARANTINO

Da Anie rinnovabili è recentemente arrivato il nuovo report "Osservatorio sistemi di accumulo" che presenta i primi numeri delle installazioni di energy storage in Italia abbinati a impianti rinnovabili. A fine marzo 2019 risultano 18.036 sistemi di accumulo installati. La potenza complessiva è pari a 80,2 MW mentre la capacità massima utilizzata si attesta sui 168 MWh.

Per comprendere meglio il significato di questi numeri, e7 ha approfondito l'analisi con Alberto Pironi, presidente di Anie rinnovabili, associazione di Federazione Anie. Quali sono i dati più rilevanti?

In primis la quasi totalità dei sistemi di accumulo elettrolitici (il 99%) è abbinata ad un impianto FV resi-



denziale (inferiore ai 20 kW). Per sistemi di taglia piccola oggi questa tecnologia ha un costo non accessibile ai molti e quindi necessita del meccanismo di supporto della detrazione fiscale del 50% in 10 anni, grazie al quale si sta pian piano diffondendo. Anie rinnovabili si è resa conto che occorre in questa fase di transizione una maggior spinta e l'associazione ha promosso l'azione dei bandi regionali che erogano un contributo - neutral technology - a fondo perduto con un massimale di 3.000 euro. Questi fondi non sono la panacea per il mercato, ma fungono da acceleratore e da volano di promozione della tecnologia. Non è un caso che la Lombardia risulti la prima in Italia con la pubblicazione di tre bandi e ci aspettiamo nel breve termine un balzo in avanti del Veneto grazie al recente bando.

L'auspicio è che anche le altre Regioni seguano l'esempio virtuoso di Lombardia e Veneto, in quanto la tecnologia dell'accumulo elettrochimico da un lato consente al cittadino di autogestirsi con più autonomia grazie ad una maggior possibilità di autoconsumare, dall'altro i diversi costruttori di sistemi di accumulo dotano i propri dispositivi di funzionalità tecnologiche che consentono al prosumer tramite un operatore di mercato di offrire servizi a Terna per la stabilità della rete.

E per quanto riguarda gli impianti più grandi?

Questa tecnologia non è economicamente sostenibile e stiamo lavorando per creare regole di mercato che sbloccino il comparto attraverso servizi che si possono offrire anche nel mercato di dispacciamento. Abbiamo ottenuto che si partisse con le sperimentazioni dei progetti pilota della delibera 300/2017 tra cui ricordiamo i trial sulle Uvam, sulle Upi e stiamo attendendo quello delle Uvas. Alcuni mesi fa abbiamo proposto di cambiare la remunerazione del servizio di regolazione primaria di frequenza allineandola a quella di altri paesi europei attraverso aste settimanali con remunerazione in capacità, che riscontriamo nel documento di consultazione del Tide (Documento 322/2019 di Arera).





È possibile fare un confronto con altri Paesi Ue?

Certamente. La Germania è al primo posto davanti all'Italia, il mercato ha cominciato a decollare nel 2016. A fine 2018 erano stati installati circa 120.000 sistemi di accumulo di cui ben 40.000 nel solo 2018. Attualmente in Germania la potenza da battery storage si attesta attorno ai 400 MW contro gli 80 MW in Italia per una capacità di circa 900 MWh rispetto ai 168 MWh nel nostro Paese.

Quale impatto avrebbe una revisione della circolare 13/E dell'Agenzia delle Entrate da voi richiesta? È possibile stimare un effetto?

Si stimano circa 450.000 impianti fotovoltaici residenziali già installati (oltre il 55% degli impianti fotovoltaici esistenti) a cui andrebbe precluso oggi il meccanismo di supporto della detrazione fiscale del 50% per investimenti su sistemi di accumulo. L'impatto economico per il sistema Paese è positivo. Qualora non si eseguisse alcun intervento sui 450.000 impianti, lo Stato non incasserebbe alcuna imposta (Iva, Irpef, Ires, Irap). Viceversa, considerando due scenari: uno base per cui si installano 10.000 sistemi di accumulo in un anno e uno più promettente con 20.000 sistemi di accumulo il saldo per lo Stato (differenza tra Entrate ed Uscite) sarebbe positivo rispettivamente per 5 e 18 milioni euro per investimenti rispettivamente pari a 35 e 110 milioni di euro.

